

Consiglio Grande e Generale - sessione 7-8-9-15-16-17-18-21-22-23 settembre 2026

Lunedì 7 settembre 2026

La sessione del Consiglio Grande e Generale si apre nel segno del ricordo di Matteo Fiorini, già consigliere, due volte Capitano Reggente e Segretario di Stato. La Reggenza ne ricorda il profilo umano e istituzionale, il rispetto per gli altri, l'integrità nel servizio pubblico e la forza con cui affronta la lunga malattia, sottolineando come "forse è proprio questa l'eredità più preziosa che Matteo ci consegna".

Il passaggio più sentito è quello di Nicola Renzi (RF), che ricorda Fiorini attraverso il lungo percorso umano e politico condiviso, descrivendolo come un punto di riferimento capace di ascoltare, mediare e affrontare anche le decisioni più difficili con fermezza e gentilezza. "Forse è proprio questo il senso più profondo della parola 'mancare'", afferma Renzi, che definisce Fiorini "un sognatore, un visionario", capace di guardare oltre le singole legislature e immaginare il futuro del Paese. Il saluto si chiude con le parole: "Ci hai dato la certezza di poter vivere per sempre, nel ricordo vivo di tutti noi". Il Segretario Federico Pedini Amati ne ricorda soprattutto il lato umano e l'amicizia personale, raccontando la centralità della famiglia e una frase che Fiorini gli aveva confidato durante la malattia: "Guarda Federico, ogni giorno che passa per me è un regalo". Enrico Carattoni (RF) richiama invece la sua lungimiranza istituzionale, ricordando in particolare l'impegno sul tema dei migranti e la visita a Lampedusa, mentre Sara Conti (RF) ne sottolinea lo stile politico fatto di equilibrio e rispetto del dissenso, riprendendo le sue parole del 2019. Anche Antonella Mularoni (RF) insiste sulla voglia di vivere e sulla capacità di Fiorini di valorizzare le persone, lanciando però anche un monito sulla durezza della politica e ricordando che, nell'ultima parte della sua esperienza istituzionale, "ci sono state due persone in particolare che si sono comportate molto male con lui". Aida Maria Adele Selva (PDCS) si concentra soprattutto sull'uomo e sul padre, ricordandone il profondo attaccamento alla famiglia e la forza dimostrata durante la malattia: "Vorrei che in quest'Aula rimanesse proprio questo ricordo così positivo di loro: l'attaccamento alla famiglia, ai figli, alla vita".

Sul piano politico, Michela Pelliccioni (indipendente) attacca duramente Domani - Motus Liberi per l'azione giudiziaria avviata nei suoi confronti, con una richiesta di 50mila euro per violazione del vincolo di mandato. Pelliccioni sostiene che la vicenda vada oltre il piano giudiziario e investa direttamente la libertà degli eletti: "La libertà politica non può dipendere dal conto in banca di chi la esercita". Rivendica quindi la decisione di lasciare il partito per le divergenze sul percorso europeo e definisce "vergognoso" rispondere a una scelta politica con una richiesta economica. Di tutt'altro fronte l'intervento di Matteo Zeppa (Rete), che parte dall'avanzata delle destre ultranazionaliste in Europa per rivolgere un attacco al Governo sammarinese. Zeppa denuncia il rischio di un ritorno alla stagione della "San Marino da bere", critica le dinamiche nel sistema bancario e punta il dito contro le linee economiche per il 2027, in particolare sull'ipotesi di attività di gioco in acque internazionali, parlando di "un ritorno a quell'economia del brivido". Per Zeppa la scelta è tra "l'Europa dei diritti, della trasparenza e dello sviluppo strutturale" e il ritorno "al fango mediatico, alle liste nere e all'economia del brivido".

Il dibattito si allarga dai temi istituzionali alle sfide che attendono San Marino su scuola, giovani, banche, Accordo di associazione e innovazione. Il Segretario di Stato Massimo Andrea Ugolini, dopo essersi unito al cordoglio per la scomparsa di Matteo Fiorini, comunica il deposito delle relazioni sull'attività dell'Authority per l'autorizzazione, l'accreditamento e la qualità dei servizi sanitari, sociosanitari e socioeducativi relative al 2024 e al 2025, ora consultabili sul sito del Consiglio Grande

e Generale. Donatella Merlini (PSD) concentra l'attenzione sulla scuola, chiedendo che le diverse riforme in corso – dal reclutamento degli insegnanti al sostegno, fino al Liceo delle Scienze Umane – siano inserite in un progetto unitario: “Non si tratta di difendere lo status quo a ogni costo, ma di costruire una riforma robusta, comprensibile e verificata nei suoi effetti”. Matteo Rossi (PSD) affronta invece il rapporto con le nuove generazioni, invitando la politica a superare stereotipi e paternalismi. Rossi sottolinea come sia cambiato il rapporto con il lavoro, con il tempo libero e con i social e chiede politiche capaci di trattenere a San Marino i giovani più qualificati, anche attraverso retribuzioni adeguate alle competenze. “Cambiamo atteggiamento e facciamolo con rigore e logica, pensando che dobbiamo costruire un mondo nel quale questi ragazzi abbiano l'opportunità di avere una vita”. Sul fronte economico e finanziario, Emanuele Santi (Rete) parla di una “calma apparente” nella maggioranza e chiede una convocazione urgente della Commissione III sulla situazione di Banca di San Marino e, più in generale, sul sistema bancario. Accusa il Governo di ritardi e mancanza di strategia e avverte che “questo Paese sta ritornando alle dinamiche degli anni Novanta e Duemila”, chiedendo maggiore trasparenza sui grandi progetti economici. Mirko Dolcini (D-ML) torna sull'Accordo di associazione, ribadendo la richiesta di un referendum e chiedendo se San Marino sia realmente pronto alla sua applicazione, soprattutto sul fronte della Pubblica Amministrazione e delle imprese. Dalibor Riccardi (Libera) esprime solidarietà a Michela Pelliccioni nella controversia con Domani - Motus Liberi e richiama i rischi che, a suo giudizio, attraversano oggi la democrazia, per poi indicare nell'Accordo di associazione “un punto di partenza e non di arrivo”, che richiederà lavoro comune anche oltre l'attuale maggioranza. Miriam Farinelli (RF) porta il confronto sull'intelligenza artificiale applicata alla sanità, evidenziandone le opportunità nella prevenzione, nelle liste d'attesa, nella telemedicina e nell'assistenza ai pazienti cronici, ma anche i rischi legati a dati, responsabilità e rapporto umano: “L'algoritmo assiste ma non sostituisce il giudizio clinico”. Fabio Righi (D-ML) apre una riflessione più generale sulla direzione del Paese, sostenendo che il problema non sia soltanto ciò che non funziona, ma soprattutto l'assenza di una visione chiara per il futuro di San Marino. “Il problema è che non si comprende più quale sia la rotta”, afferma, chiedendo una strategia su politica estera, economia, Pubblica Amministrazione, sanità, previdenza e opportunità per i giovani. Righi invita però anche l'opposizione a cambiare metodo, perché “venire in quest'Aula soltanto a urlare quello che non va” non sarebbe più sufficiente di fronte a problemi che considera sistemici.

Concluso il comma “comunicazioni”, a tenere banco è il comma 6: Ratifica degli Accordi Governo – Organizzazioni Sindacali per il riconoscimento di un aumento retributivo per l'anno 2025 e di un acconto sulla parte retributiva per l'anno 2026, nelle more della definizione del rinnovo contrattuale del Settore Pubblico Allargato e del rinnovo del Contratto di Lavoro Salariati. Il confronto parte dal Segretario di Stato Federico Pedini Amati, che - **dando lettura della relazione predisposta dal Segretario di Stato per gli Affari Interni, Andrea Belluzzi** - illustra le intese raggiunte tra Governo e sindacati: aumento del 3% per il 2025 e acconto del 2% per il 2026, sia per il pubblico impiego sia per i salariati. Pedini Amati precisa che “non siamo di fronte al rinnovo contrattuale vero e proprio”, ma a un primo intervento per recuperare parte del potere d'acquisto perso con l'inflazione, mentre il confronto proseguirà su mobilità interna, formazione, percorsi di carriera e capacità della PA di attrarre professionalità qualificate. Dall'opposizione Nicola Renzi (RF) valuta positivamente il fatto che si intervenga senza attendere anni, ma allarga il ragionamento al modello di Pubblica Amministrazione, sostenendo la necessità di avere “poche persone, ben pagate e altamente professionalizzate”. Critica l'aumento del numero dei dipendenti pubblici e pone soprattutto il problema del potere d'acquisto, chiedendo apertamente: “Una persona, al netto che lavori nel pubblico o nel privato, può vivere o può fare un progetto di vita con 1.050 euro al mese?”. Matteo Zeppa (Rete) accoglie favorevolmente l'accordo, ma chiede di non creare contrapposizioni tra pubblico e privato e concentra l'attenzione sull'inflazione e sulla dignità delle retribuzioni. La sua proposta è quella di valutare un meccanismo che indicizzi i salari all'aumento dei prezzi, arrivando a ipotizzare “di

ripristinare eventualmente, proprio come ultima ratio, la scala mobile”. Anche Matteo Rossi (PSD) giudica positivamente l’intesa, ma sottolinea che il vero problema diventa riuscire ad attrarre e soprattutto trattenere nella PA giovani e professionalità altamente qualificate, ancora più necessarie con l’Accordo di associazione: “Il primo punto è garantire loro un reddito adeguato alla loro elevata qualifica”. Sulla stessa linea Antonella Mularoni (RF), che lega salari, costo della vita, natalità e capacità di trattenere i giovani sammarinesi. Critica una politica del personale che, a suo giudizio, ha privilegiato la quantità rispetto alla qualità e chiede una PA fondata maggiormente sul merito, sulla motivazione e sul riconoscimento delle competenze.

Fabio Righi (D-ML) condivide la necessità di intervenire sul potere d’acquisto, ma sostiene che il vero nodo sia capire se l’attuale struttura della PA sia adeguata alle nuove esigenze del Paese. Critica una politica che, a suo giudizio, ha puntato sui numeri più che sulla qualità e chiede se l’aumento strutturale della spesa sia sostenuto da una crescita altrettanto strutturale dell’economia. Per Righi servono merito, formazione, percorsi di carriera e una profonda riorganizzazione. Il Segretario di Stato Luca Beccari replica ricordando che il provvedimento non rappresenta ancora una riforma complessiva della PA, ma un ponte verso il rinnovo contrattuale vero e proprio. Beccari individua nella rigidità del sistema uno dei problemi principali e propone di ragionare su trattamenti maggiormente differenziati in base alle professioni, alle responsabilità e ai rischi. Sottolinea inoltre che, se lo Stato offre meno del privato in termini di retribuzioni e carriera, non può stupirsi della perdita delle professionalità migliori. Manuel Ciavatta (PDCS) difende invece la sostenibilità economica dell’intesa: il 3% del 2025 e il 2% di acconto per il 2026 equivalgono, su uno stipendio di 2mila euro, a circa 100 euro mensili in più. Secondo Ciavatta, l’intervento è possibile perché “i conti pubblici oggi ce lo permettono” e non grazie a nuovo debito, sostenendo che il debito stia invece diminuendo. “Se questo Governo è in grado di spendere circa 5-6 milioni di euro per fare questo intervento, non è perché ha fatto più debito, visto che il debito sta calando, ma perché è riuscito a rimettere in ordine i conti, aumentando le entrate e facendo rientrare anche il rinnovo contrattuale tra le uscite”. In chiusura il Segretario di Stato Federico Pedini Amati ribadisce che il rinnovo non è concluso e considera l’intesa “un buon punto di partenza”. Riconosce la necessità di lavorare sulle professionalità mancanti, anche ai livelli dirigenziali, soprattutto in vista dell’Accordo di associazione con l’Unione Europea, e annuncia la ripartenza del tavolo di confronto per completare la trattativa. Terminato il dibattito, entrambi gli accordi vengono messi in votazione e quindi approvati.

Nell’ultima parte dei lavori, viene affrontato il comma 8, la seconda lettura del Progetto di legge “Modifiche alla Legge 9 maggio 2016 n.59 - Della libertà e attività sindacale nei luoghi di lavoro, della contrattazione collettiva e del diritto di sciopero”.

Luca Della Balda (Libera) illustra il provvedimento, spiegando che nasce da una richiesta condivisa delle parti sociali e riduce alcuni parametri numerici necessari alla rappresentatività delle associazioni datoriali, aggiornando anche disciplina e compensi del Comitato Garante. Alessandro Bevitori, Segretario di Stato al Lavoro, ribadisce che l’intervento non nasce dal Governo ma dall’accordo raggiunto autonomamente tra mondo sindacale e datoriale e serve ad adeguare la normativa dopo i dieci anni di periodo transitorio. Tommaso Rossini (PSD) sostiene la modifica, definendola un adeguamento necessario e apprezzando la rapidità dell’iter. Gaetano Troina (D-ML) non contesta tanto il merito quanto il metodo, criticando il mancato coinvolgimento preventivo delle opposizioni e definendo questo modo di procedere un atteggiamento “autoritario”. Emanuele Santi (Rete) condivide la necessità dell’intervento, ma chiede maggiore trasparenza sulle ragioni che rendono necessario abbassare i requisiti di rappresentatività. Rete sceglie quindi l’astensione, precisando che non si tratta di una bocciatura. Oscar Mina (PDCS) considera corretto aggiornare una legge vecchia di dieci anni e sottolinea che la modifica non limita la libertà sindacale, ma punta a garantire una rappresentanza effettiva e verificabile. Luca Boschi (Libera) respinge gli allarmi dell’opposizione: la legge, sostiene,

amplia anziché restringere la rappresentatività e recepisce una richiesta delle categorie economiche e sindacali. Iro Belluzzi (Libera) ricorda la genesi della legge del 2016 e spiega che, trascorso il periodo transitorio di dieci anni, i nuovi parametri vengono adeguati ai numeri reali per preservare il pluralismo della rappresentanza. Fabio Righi (D-ML) chiarisce che l'accusa di autoritarismo non riguarda il contenuto della legge, che considera condivisibile, ma il metodo del Governo e la mancanza di un confronto politico preventivo con le opposizioni. Maria Luisa Berti (AR) sostiene il provvedimento e giudica fuori luogo le polemiche sul metodo, ricordando che il confronto si è comunque svolto in Commissione. Bevitori ribadisce che la soluzione è stata individuata direttamente dalle parti sociali e riconosce alle opposizioni di avere agevolato l'iter durante i lavori in Commissione. Guerrino Zanotti (Libera) si dice favorevole a un confronto più strutturato tra Governo e Consiglio, ma considera strumentali le critiche di D-ML, ricordando che anche nella precedente legislatura il dialogo con l'opposizione non sarebbe stato sempre garantito. Gaetano Troina (D-ML) replica sostenendo invece che, durante l'esperienza di Governo di Righi, gli incontri con maggioranza e opposizione venivano organizzati regolarmente e ribadisce che spetta alla maggioranza garantire i numeri necessari per approvare i provvedimenti del Governo.

Alle 20 i lavori vengono sospesi. Riprenderanno domani alle 14.00.

Di seguito un estratto dei lavori

Comma 1 - Comunicazioni

Ecc. Reggenza: Apriamo questa sessione consiliare rendendo omaggio a Matteo Fiorini, prematuramente scomparso il 22 agosto scorso. Membro del Consiglio Grande e Generale per tre legislature, ha ricoperto per due volte la suprema magistratura di Capitano Reggente e ha altresì rivestito il ruolo di Segretario di Stato. Ne ricordiamo oggi la figura di straordinario rilievo umano, politico e istituzionale, riconosciuta e apprezzata da tutti per l'impegno di servizio reso con dedizione al Paese e alle istituzioni. La grande sensibilità e la ricchezza umana che lo hanno sempre contraddistinto, l'integrità con cui ha interpretato il servizio pubblico e il profondo amore per la comunità sammarinese resteranno nella nostra memoria e in quella di quanti hanno avuto il privilegio di conoscerlo e di apprezzarne le indiscusse qualità. Di fronte a una perdita che ha emotivamente scosso tutto il Paese, ciò che desideriamo oggi ricordare più di ogni altra cosa è il segno profondo che ha saputo imprimere in ciascuno di noi. Matteo ci ha lasciato innanzitutto l'esempio di un uomo che ha sempre avuto il massimo rispetto per gli altri, un rispetto sincero, naturale, che si manifestava nel modo di ascoltare e di stare accanto alle persone. Sapeva essere discreto, mai invadente, ma allo stesso tempo profondamente accogliente, sempre in grado di mettere gli altri a proprio agio. Era una persona seria, responsabile e determinata, ma lo contraddistingueva anche un'altra qualità: la leggerezza. Leggerezza che non era affatto superficialità, ma una sua caratteristica innata, quella di dare valore alla vita assaporandola in ogni suo istante, senza appesantirla inutilmente. Amava la compagnia e dedicare il suo tempo ad ascoltare le persone, dotato di un'ironia tale da trovare sempre, in ogni circostanza, un motivo per sorridere, persino nei momenti difficili. Non perché non ne comprendesse la gravità, ma perché aveva scelto di non lasciare che fossero le avversità a prevalere, opponendosi con resilienza. Ciò lo ha dimostrato con fermezza nel corso della malattia. Ha saputo affrontarla e combatterla con una forza che non aveva bisogno di essere ostentata, con quella determinazione silenziosa di chi continua ad andare avanti anche quando la strada è in salita. Ha combattuto tante battaglie, una dopo l'altra, con il coraggio di chi non vuole mai mollare la presa e lasciarsi sopraffare. A gran voce possiamo affermare che sono state molte le battaglie da lui vinte, consentendogli di restare accanto alla sua famiglia, alle persone che amava e, in particolare, alla propria figlia. Il suo aggrapparsi alla vita è stato tenace, profondo, incrollabile. L'amore che nutriva per essa è stata la ragione per cui non si è mai arreso, vivendone appieno ogni istante. Forse è proprio questa l'eredità più preziosa che Matteo ci consegna. Alla moglie

Marina, alla figlia Alice e a tutti i familiari e amici di Matteo vanno il più profondo cordoglio e la più sentita vicinanza da parte della Reggenza e dell'intero Consiglio Grande e Generale.

Antonella Mularoni (RF): In sede di ratifica del decreto delegato 72 del 2026 avevamo chiesto che fosse messo a verbale che noi ritenevamo che il decreto fosse illegittimo. Questa precisazione non c'è e quindi noi chiediamo che sia aggiunta.

Ecc. Reggenza: Procediamo con le comunicazioni della Reggenza. Comuniciamo che nella seduta della terza Commissione consiliare permanente del 2 luglio scorso è stato approvato, in seduta segreta, un ordine del giorno, poi desecretato all'unanimità dalla Commissione medesima in data 30 luglio ultimo scorso, per impegnare il Congresso di Stato ad avviare i confronti per il rafforzamento della cooperazione tra Banca Centrale, la BCE, le autorità europee di vigilanza e Banca d'Italia, con il fine di definire i contenuti di un memorandum e di presentare entro sei mesi alla terza Commissione consiliare una relazione organica sullo stato del sistema bancario sammarinese, avviando un successivo dibattito in Consiglio Grande e Generale. Comunicazione numero 3. Comuniciamo che nella seduta del 3 agosto ultimo scorso della prima Commissione consiliare permanente, il Segretario di Stato competente ha riferito, ai sensi dell'articolo 7, secondo comma, della legge 24 maggio 1995 numero 72 e del Regolamento consiliare, sui provvedimenti adottati a seguito dell'approvazione delle seguenti Istanze d'Arengo: al fine di introdurre nell'ordinamento penale sammarinese il misfatto di surrogazione di maternità, Istanza numero 37 del 6 aprile 2025; per l'adozione di una normativa specifica per la tutela giurisdizionale delle persone con disabilità vittime di discriminazione, Istanza d'Arengo numero 19 del 5 ottobre 2025; e affinché sia aggiornata la normativa che regola l'affidamento interno e quello dei minori stranieri non accompagnati, Istanza d'Arengo numero 28 del 5 ottobre 2025.

Nicola Renzi (RF): Grazie, Eccellenze, e grazie anche per le parole che avete riservato a Matteo Fiorini. Anch'io cercherò di dirne alcune, non sarà facile. Ricordare Matteo dai microfoni di quest'Aula, come mi accingo a fare, è un'impresa ardua. Non avremmo mai voluto vivere questo momento. In effetti, per me, solo il fatto di stare qua senza avere Matteo vicino è stata, ed è tuttora, un'enorme ingiustizia. Non è stata la mancanza di volontà o di coraggio a impedire a Matteo di essere qui negli anni passati, né tantomeno la mancanza di un sostegno popolare, che è sempre stato forte e incoraggiante. È stata semmai la scelta perché, come ci dicevi, bisogna essere sereni, liberi, calmi e determinati per gestire il Paese e purtroppo la malattia non ci ha permesso tutti questi grandi privilegi. Ciò non ha impedito comunque che tu fossi sempre presente. Con i tuoi consigli, con le nostre chiacchierate, con l'esempio, non ci siamo mai sentiti soli. Tu c'eri. In questi giorni in cui il destino e il dolore hanno preso il sopravvento, mi ha colpito la folla di persone che ha voluto salutare Matteo. Credo che nessuno si sia sorpreso. Ugualmente, quante famiglie, quante comunità abbia nutrito e fatto crescere: la sua per prima, Marina e Alice, i suoi genitori, suo fratello, gli zii, i cugini e le cugine, ovviamente. Poi la realtà lavorativa, la sua amata SIT, gli amici, il gruppo di quelli più stretti. Io parlerò della nostra comunità, di AP prima e di RF poi, e del ruolo fondamentale che Matteo ha avuto e avrà in essa. Spero davvero, Matteo, che sia arrivato una volta ancora tutto il nostro affetto e quel sentimento profondo di necessità che abbiamo provato per te. Spiegarlo è facile per me. Nel momento in cui ho saputo del tuo aggravamento e del fatto che il passaggio fosse ormai prossimo, nel dover scegliere cosa fare per essere utile, per ricordarti, per renderti omaggio e anche per saper affrontare una situazione così terribile e inaudita, mi sono ritrovato a pensare: sentiamo cosa ne pensa Matte. Eh già, ma non era possibile. Forse è proprio questo il senso più profondo della parola "mancare". Posso dire di aver iniziato la politica con te, prima a Bologna, quando ci incontravamo per parlare del nostro Paese, sui treni, sugli autobus, nei bar, su quei treni che ci portavano avanti e indietro. Un giorno mi hai detto che ti saresti candidato e fin dal primo momento ho fatto quanto fosse possibile per supportarti. È stato naturale, è andata bene. La volta successiva mi sono candidato anch'io. In questo percorso così complicato mi hai sempre preceduto e hai segnato la strada. Sei stato prima di me consigliere, Reggente, Segretario di Stato e, in tutto questo lungo percorso, non ricordo un momento di invidia, un dissidio, un litigio. Facevamo quella strada e

forse la cosa più bella era farla insieme. Matteo era molto severo con se stesso e proprio per questo pretendeva molto dagli altri, ma conosceva anche il profondo significato di una parola ormai dimenticata: indulgenza. Sapeva premiare lo sforzo, la buona volontà, anche a fronte di scarsa riuscita. Capiva al volo le debolezze umane. Talvolta gli piaceva riderci su, con battute al vetriolo, ma conosceva bene e praticava anche il perdono. Qualcuno direbbe la misericordia. Quante volte, seduti in Consiglio, ci siamo lasciati andare tra noi a battute e scherzi. Una volta, rivolto a un consigliere non proprio perspicace, te ne uscisti in privato con: "In un Paese normale non sarebbe lui a prendersi cura dello Stato, ma lo Stato di lui". Risata fragorosa tra noi, trattenuta a stento. Ma queste battute erano il modo per esorcizzare la nostra dimensione umana, un po' paesana. Restavano tra noi e non ti hanno mai impedito di riservare rispetto e ascolto nei confronti di tutti. La supponenza era bandita e forse questa è una delle cifre più spiccate del tuo impegno politico: aiutare chi aveva bisogno. Erano proprio le persone più in difficoltà, quelle che erano state colpite in qualche modo dalla durezza della vita, a essere al centro dei tuoi interessi. Modesto fino all'eccesso, a fronte di doti certamente speciali, Matteo detestava l'arroganza, aveva un senso spiccato per la giustizia e l'equità e le usava come metri di giudizio per le leggi o i provvedimenti da adottare, così come per le persone. Tutti quelli che hanno lavorato con lui, certamente in Segreteria di Stato, nel Dipartimento del Territorio, nel nostro movimento, nella Segreteria istituzionale durante le sue Reggenze oppure al Dipartimento Esteri, ne serbano un ricordo indimenticabile. Ne abbiamo avuto un'ulteriore testimonianza alle esequie. Davvero mite. Credo che nessuno lo abbia mai sentito urlare, alzare la voce, negare un saluto, una buona parola, anche nei frangenti più tesi. Era davvero una persona gentile, che non significa debole. Al contrario, significa avere la forza di mantenere lucidità e controllo, di non farsi prendere dalle emozioni momentanee, non dimenticare mai l'umanità. Non ho mai sentito da Matteo la parola vendetta o rivalsa. E forse proprio in quella gentilezza stavano le radici della fermezza e del vigore con i quali realizzavi i tuoi interventi. Nelle nostre assemblee, ai coordinamenti, in Consiglio, parimenti hai praticato sempre la lealtà, il valore della parola data. Matteo era certamente un punto di riferimento. Oggi si direbbe un leader, una di quelle persone il cui parere conta. Quando c'erano situazioni intricate, anche negli ultimi mesi, era sempre Matteo a entrare in scena. Sapeva parlare con le persone, ascoltare, spiegare la situazione, magari anche convincere del contrario. Ricordo, ad esempio, quando abbiamo dovuto prendere la decisione politicamente così rilevante di abbandonare una maggioranza di governo per cercare di formarne un'altra. Io non ne volevo sapere. Poi, come sempre, sei arrivato tu, siamo andati a cena, ci siamo divertiti, abbiamo analizzato tutta la situazione e le varie ipotesi. Alla fine, lo ricordo bene, ti ho detto: "Matte, lo sai, per me è una sciocchezza". "Ma se tu dici che va bene, lo facciamo". E lo abbiamo fatto. Poi ci siamo ritrovati di nuovo in Consiglio, questa volta a ruoli invertiti, io Segretario e tu consigliere, e sei stato come sempre fondamentale per gestire momenti difficilissimi. Ricordo la premura con la quale mi chiedevi come stessi e mi incoraggiavi a tenere duro. Mentre sei stato nuovamente Reggente, abbiamo affrontato momenti più ardui e ancora una volta la tua determinazione è stata fondamentale. In tutto ciò, la cosa più unica era che, mentre tu dovevi fare i conti anche con il terribile male che per quattordici anni ti ha accompagnato, eri tu a infonderci coraggio e speranza. Eri un sognatore, un visionario. Con una prospettiva di vita razionalmente così ridotta, anche in politica tu sapevi traguardare le legislature, gli anni, il piccolo cabotaggio. Sei stato davvero uno dei pochi nei quali ho percepito chiara una visione, l'idea di cosa sarebbe dovuta diventare San Marino, e non ti sei mai risparmiato per tentare di realizzare quel progetto. Oggi dobbiamo fare i conti con questi giorni terribili, in cui questo momentaneo distacco ci fa sentire tutta la tua lontananza. Pensavamo ci avessi dato l'illusione di sconfiggere questa terribile malattia. No, ci sbagliavamo. Ci hai dato la certezza di poter vivere per sempre, nel ricordo vivo di tutti noi. La certezza che il tuo esempio, il tuo splendido sorriso, come l'ha voluto definire qualcuno dei nostri aderenti, animeranno ancora le nostre battaglie e, dopo tutto questo dolore, proveremo la gioia della tua presenza costante, che ci darà forza per sempre. Grazie Matteo, grazie per ogni momento.

Michela Pelliccioni (indipendente): Eccellenze, colleghi e consiglieri, in primo luogo mi unisco al cordoglio per la perdita dell'ex Segretario di Stato e Capitano Reggente Matteo Fiorini, un uomo che ha

fatto del dialogo e dell'equilibrio il valore aggiunto della politica. Proprio per l'importanza dell'equilibrio in politica intervengo oggi su una vicenda che non mi riguarda solo personalmente, perché ciò che sta accadendo pone una questione che riguarda quest'Aula, le sue prerogative e la qualità della nostra democrazia. Vengo dal mondo bancario, un mondo che ha vissuto e vive vicende buie. Cito, ad esempio, il periodo Confuorti, perché quel metodo è già raccontato da relazioni e sentenze. La cosiddetta cricca consolidava il potere colpendo chi si opponeva. Chi diceva no veniva isolato, chi non si piegava veniva messo sotto pressione, chi rappresentava un ostacolo doveva essere indebolito e privato delle risorse necessarie per resistere. Le azioni giudiziarie, in quel contesto, divenivano uno strumento di pressione. L'obiettivo era chiaro: chi si opponeva doveva pagare un prezzo economico, personale e professionale. Ed è per questo che oggi non posso parlare con leggerezza di ciò che sta accadendo, perché oggi è Domani - Motus Liberi ad aver promosso nei miei confronti un'azione giudiziaria, chiedendo 50.000 euro di danni per violazione del vincolo di mandato. Questa vicenda merita di essere discussa politicamente. Non chiedo a quest'Aula di sostituirsi al Tribunale, non chiedo giudizi anticipati. La causa seguirà il suo percorso e io mi difenderò nelle sedi competenti. Ma una cosa è il piano giudiziario, altra cosa completamente diversa è il giudizio politico che quest'Aula e i cittadini hanno il diritto e il dovere di esprimere. Ci viene detto: "È un rapporto tra privati, è regolato da un contratto, è previsto dallo statuto". Non basta. Perché qui non parliamo di un normale rapporto tra due soggetti qualsiasi, parliamo del rapporto tra un partito politico e una persona eletta in quest'Aula. Parliamo di un consigliere della Repubblica e della sua possibilità di esercitare il mandato, le proprie scelte, la propria autonomia politica. Ed è qui il punto più grave. Quando un consigliere lascia un partito e si trova davanti una richiesta di 50.000 euro, non possiamo limitarci a dire: "È previsto da un contratto". Dobbiamo chiederci che cosa significa politicamente, quale sia l'effetto concreto, perché l'effetto economico non arriva un giorno, se e quando ci sarà una sentenza: inizia immediatamente. Io ho degli obblighi, devo fare un bilancio delle entrate politiche e rispettare principi di sana e prudente gestione. Una richiesta di risarcimento di 50.000 euro è un evento che non posso ignorare. Buona parte delle risorse da oggi deve essere considerata alla luce di questo rischio. Chi esercita un mandato istituzionale deve poter programmare la propria attività. Se quelle risorse vengono condizionate da una richiesta di questa portata, l'effetto è reale, immediato e concreto. Ed è qui che vedo un precedente estremamente pericoloso, perché il messaggio che rischia di passare è semplice: vuoi opporti, vuoi dire di no, vuoi lasciare un partito perché non rappresenta più il progetto per il quale sei stato eletto? Puoi farlo, ma devi potertelo economicamente permettere. È davvero questo il messaggio che vogliamo lasciare alle future generazioni di consiglieri? La libertà politica non può dipendere dal conto in banca di chi la esercita. Il diritto di dissentire non può essere un privilegio riservato a chi ha le risorse per affrontarne le conseguenze. La politica deve essere il luogo del confronto, del dissenso, anche dello scontro quando necessario, ma uno scontro politico davanti ai cittadini, davanti agli elettori, dentro le istituzioni. Trasferire una scelta politica in un'aula di Tribunale è profondamente sbagliato, soprattutto quando quella scelta riguarda la possibilità di un eletto di interrompere il rapporto con un partito. Un consigliere deve poter restare libero: libero di cambiare idea, libero di dissentire, libero di opporsi e soprattutto libero di lasciare un partito quando ritiene che quel partito non rispetti più il patto politico in base al quale aveva chiesto e ottenuto il consenso dei cittadini. Ed è esattamente ciò che è accaduto nel mio caso. Sono uscita da Domani - Motus Liberi per l'assoluta incoerenza dimostrata nel percorso europeo. Un partito che ha sostenuto il Governo per completare la chiusura dell'accordo, per poi metterlo in discussione tentando di rallentare il percorso con la proposta di un referendum. Proposta che si sono ben guardati dal presentare ai cittadini a cui hanno chiesto il voto. Un partito che ha avuto la responsabilità della Segreteria Industria e che dimentica quanto continuo la stabilità, la certezza delle regole e la capacità di dare prospettive al nostro tessuto economico. E oggi lo dico ancora con maggiore chiarezza: se non fossi uscita un anno fa, sarei uscita oggi da un partito che trascina in Tribunale un suo ex esponente. Una scelta politicamente gravissima, che colpisce la libertà e l'autonomia di chi è stato eletto. Perché Motus Liberi con questa azione sta costruendo un precedente e ogni precedente va guardato per ciò che può produrre domani. Oggi riguarda me, domani potrebbe riguardare chiunque. Quale consigliere si sentirà libero di dissentire sapendo che il prezzo del dissenso può essere una causa

da decine di migliaia di euro? Quante persone, scusate, quante persone vorranno candidarsi sapendo che un dissenso profondo può trasformarsi in una battaglia giudiziaria con conseguenze economiche personali? Sono domande che devono essere poste e chi siede in quest'Aula in rappresentanza di Motus Liberi non può sottrarsi. Non esistono distinguo comodi. Chi rappresenta quel partito in quest'Aula rappresenta anche la linea che quel partito ha scelto e deve spiegare ai cittadini perché ritiene giusto chiedere 50.000 euro a chi ha deciso di interrompere un rapporto politico. Deve spiegare quale messaggio vuole dare a chi domani potrebbe decidere di iscriversi, impegnarsi, candidarsi. E allora mi chiedo: è davvero questo il biglietto da visita con cui vogliamo presentarci all'Europa? Un modello nel quale il dissenso può finire davanti a un Tribunale, nel quale l'autonomia di un eletto può essere sottoposta a una pressione economica? Io non posso accettarlo e lo dico con chiarezza: lo trovo vergognoso. Non perché qualcuno abbia una posizione diversa dalla mia, è normale, la politica vive di idee diverse, ma perché è profondamente sbagliato rispondere a una scelta politica con una richiesta economica di 50.000 euro. Io non ho intenzione di abbassare la testa. Mi difenderò nelle sedi opportune con gli strumenti previsti dall'ordinamento, ma soprattutto continuerò a fare politica, perché le derive che limitano la libertà di chi ricopre un mandato vanno contrastate oggi, prima che diventino normali, prima che qualcuno pensi che sia accettabile mettere un prezzo al dissenso. Io resto qui, resto in quest'Aula a testa alta, con la consapevolezza delle mie scelte e la volontà di assumerne la responsabilità. Ma responsabilità politica non significa rinunciare alla libertà e la lealtà verso un partito non può significare rinunciare alla propria coscienza e al mandato ricevuto dai cittadini. La mia battaglia da oggi non riguarda soltanto me, riguarda il principio per cui nessun eletto dovrebbe chiedersi se può permettersi economicamente di dire di no, perché una democrazia è veramente libera soltanto quando il dissenso è libero. E io, per quanto mi riguarda, non ho intenzione di farmi intimidire. Continuerò a difendere qui e nelle sedi competenti non solo le mie ragioni, ma un principio: che un consigliere della Repubblica debba essere libero. Libero di scegliere, libero di dissentire, libero di dire di no quando il patto politico è venuto meno, libero di andare per la propria strada.

Segretario di Stato Federico Pedini Amati: Avevo intenzione di non intervenire, però anch'io volevo dire qualcosa in merito, purtroppo, alla scomparsa dell'amico Matteo Fiorini. Intanto ringrazio il consigliere Renzi per le bellissime parole espresse e purtroppo in questi casi non si sa mai cosa dire. Il mio collega Teodoro Lonfernini, alle esequie di Matteo Fiorini, ha rappresentato per conto del Congresso di Stato e anche a nome dell'Eccellentissima Reggenza, attraverso un bellissimo ricordo, quella che era la figura di Matteo Fiorini, non solo come persona, ma anche e soprattutto in campo istituzionale. Il ricordo che voglio fare di Matteo non sarà prettamente politico, ma sarà umano, familiare, personale e di una lunga storia che ci ha visto vicini di casa, che ci ha visto da lunga data amici e che ci ha visto in qualche modo condurre un'esperienza di vita insieme a tutto tondo. Perché io e Matteo, pur essendo vicini di casa – i suoi genitori stanno vicino a casa mia – siamo cresciuti assieme. Noi non abbiamo mai parlato di politica fuori da casa nostra, mai. Abbiamo parlato solamente delle cose che per noi erano importanti: la famiglia, la figlia, la moglie, i genitori, tutto il mondo che, per quanto ci riguardava, era la cosa assolutamente più importante. Io, in un breve ricordo – purtroppo ero fuori in quei giorni – ho rappresentato la persona, non ho rappresentato il politico Matteo Fiorini, per il quale devo dire, dovrei dire o potrei dire tante cose belle e solo belle. Perché Matteo Fiorini, a differenza anche mia, non era un urlatore, non era uno che con la forza della parola, intesa come parola urlata, si faceva intendere o riusciva a imporre, a disegnare o a dare chiarezza alle idee che voleva portare. No. Lui lo diceva con pacatezza, lo diceva in maniera diversa, lo diceva anche con un certo umorismo, laddove era possibile, ma era sempre puntuale nel dire, anche in campo politico, quello che voleva dire, perché non si è mai tirato indietro dal dire, in un caso o nell'altro, la sua versione delle cose, il suo pensiero in tutti gli ambiti che riguardavano la politica. Non si è mai tirato indietro con il suo partito nel dire quello che pensava. Io ricordo però, dicevo, l'amico. Voglio ricordare un padre di una ragazza troppo giovane e una famiglia che lui ha tanto amato. Una ragazza troppo giovane per perdere un padre così generoso e presente. Nel ricordo di Matteo chiaramente ricordiamo anche Mariella, che è stata una persona a noi cara, membro del Congresso di Stato. Però, ecco, le morti è sempre difficile commentarle,

ma in questo caso vi assicuro che io non mi do una spiegazione di un tempo così breve, dell'essere stato vissuto su questa terra da parte di una persona che aveva un futuro che gli sarebbe dovuto essere consentito di vivere assieme alla sua famiglia. Devo dire che ho notato un'umiltà da parte di tutta la famiglia senza pari, senza pari. Un'umiltà incredibile sia all'atto delle esequie, sia nei momenti precedenti, sia in questi anni di malattia di Matteo, sia successivamente, purtroppo, alla morte. Una famiglia molto umile, come lo era Matteo, ma molto ferma sui valori fondamentali della vita che sono – lo ricordo per primo a me stesso e poi a tutti noi – sicuramente la famiglia, sono le cose che secondo noi sono più importanti. Forse è per questo motivo che Matteo al suo partito ha detto, in un certo momento: "Beh, ci sono cose che probabilmente in questo momento sono più importanti e a cui mi devo dedicare al cento per cento e questo non mi consente di ricandidarmi o di continuare a fare politica". Questo era Matteo. La SIT, il mondo lavorativo, ma la sua famiglia lo ha ricordato come era giusto che fosse ricordato, come lo abbiamo conosciuto noi: una persona seria, affabile, molto dedita al lavoro, molto concentrata e centrata su quelle che erano le cose veramente importanti della vita. Io ho un ricordo di queste chiacchierate sopra casa e un giorno mi disse: "Guarda Federico, ogni giorno che passa per me è un regalo". È difficile per me dire queste cose. È un regalo che è durato anni, quattordici anni. Lui lo viveva intensamente, questo regalo, lo viveva giorno per giorno. E fino all'ultimo giorno lui ha cercato di dare forza a tutti quelli che gli stavano attorno, a partire dalla sua famiglia.

Enrico Carattoni (RF): Esprimo sentimenti di cordoglio nei confronti di Matteo Fiorini e ho un breve ricordo anch'io che voglio portare all'attenzione di quest'Aula, anche se non è facile e penso di non sentirmi all'altezza. Ma il sentimento di non sentirsi all'altezza con Matteo era un sentimento che molto spesso si provava, perché le sue capacità e le sue doti, anche se lui non voleva, rischiavano molto spesso di far sentire l'altra persona non alla sua altezza. Io ricordo di aver provato qualche volta questo sentimento nel corso del nostro mandato reggenziale, che ho avuto l'onore di poter svolgere esattamente nove anni fa, iniziato esattamente nove anni fa, e in particolare subito dalle prime battute, quando, come capita a tante coppie reggenziali, ci venne rivolta una richiesta di poter ricevere in udienza un famoso medico che si era occupato a lungo dell'accoglienza dei migranti. Matteo ebbe un'intuizione disarmante in quel momento, spiazzante. Disse: "No, questa cosa ha molta più forza se noi, come Capitani Reggenti, andiamo insieme ai ragazzi a vedere questo documentario, piuttosto che ricevere a Palazzo la persona". E infatti la forza di quella prospettiva fu tale e tanta che ricordo veramente ragazzi estremamente commossi e anche il piacere di una persona che a lungo, per tutta la vita, si era occupata di accoglienza di migranti in condizioni drammatiche e che provò un sentimento di forte emozione nel vedere che due Capi di Stato, seppure di un piccolo Stato, si erano recati insieme nelle scuole, dalla parte dei ragazzi, ad assistere a questa proiezione. E poi non finì lì, perché mi disse: "Noi dobbiamo fare qualcos'altro, non può rimanere una testimonianza morta". E fu così che decidemmo, non fra poche critiche, di recarci sull'isola di Lampedusa per conferire un'onorificenza, più che al medico, all'isola stessa per l'accoglienza dei migranti che aveva fatto. Se lo ricorderà anche l'allora Segretario Zanotti. Un'onorificenza non tanto e non solo al medico, ma all'isola, per l'accoglienza che la stessa isola aveva fatto nei confronti di tutti noi, dell'Europa, perché quella era una porta dell'Europa e quindi era un servizio di accoglienza che quell'isola svolgeva nei confronti di tutti quanti noi. San Marino, seppur piccolo, seppur con enormi difficoltà nell'accogliere migranti, Matteo disse: "Noi dobbiamo testimoniare che quel tipo di sofferenza è una sofferenza che anche San Marino deve in qualche modo condividere". E questo fu uno dei momenti, penso, più toccanti e fu un'intuizione che io, ammetto, da solo non avrei mai avuto il coraggio di immaginarmi e di avere. Ritengo che sia proprio questa una delle principali qualità che si vedono in un politico di razza, in un leader, come è stato detto prima: la capacità di saper affrontare e di leggere le situazioni contingenti con una velocità, con una rapidità e con una lungimiranza che sono veramente fuori dal normale. Io credo che non ci siano delle risposte, se non per chi ovviamente ha una propria fede religiosa, non ci siano delle risposte razionali e ragionevoli a una perdita così prematura. E credo che questo sia veramente un elemento che riesca a far vacillare qualsiasi persona, perché è un ragazzo intelligente di 48 anni che è scomparso, nonostante abbia combattuto veramente sempre col sorriso sulle labbra nei confronti di una malattia così feroce. Ecco, credo che

l'esempio che ci ha dato sia un esempio importante, che ci faccia capire che la malattia non è solo un percorso che ci separa dalla morte, ma la malattia è un percorso della vita e che, come tale, va vissuto nella pienezza della vita. Io, quando penso a questi momenti, penso sempre alle parole di un grande uomo del Novecento che, nell'ultima drammatica lettera che scrisse alla moglie, si interrogava chiedendosi: "Chissà che cosa ci sarà dopo. Se ci fosse luce sarebbe bellissimo". Ecco, io credo che Matteo questo dubbio abbia il lusso di non poterselo permettere, perché con la luce che ha dentro è capace di illuminare ogni luogo nel quale ora si trova.

Sara Conti (RF): Prendere la parola oggi per ricordare Matteo Fiorini non è semplice. Non lo è perché, quando viene a mancare una persona che ha attraversato le istituzioni e lo ha fatto anche a livelli così importanti, si corre sempre il rischio di affidarsi all'elenco degli incarichi, delle responsabilità, dei risultati raggiunti. Ma credo che nel caso di Matteo questo sarebbe profondamente riduttivo, perché ciò che più colpisce di lui non è stato soltanto ciò che ha fatto, ma il modo in cui ha saputo farlo. Io Matteo lo conoscevo da molto prima che diventasse un uomo delle istituzioni, dai tempi del liceo, quando seguivamo insieme corsi di teatro, e proprio in quei ricordi di tanti anni fa ritrovo esattamente una delle caratteristiche che più contraddistinguevano Matteo: la sua ironia. Un'ironia intelligente, sottile, mai banale, quell'ironia che appartiene a poche persone e che riesce a trovare spazio anche nelle situazioni più difficili. Matteo aveva un'intelligenza acuta, ma non aveva bisogno di mostrarla. Aveva la capacità di comprendere le situazioni, di coglierne le contraddizioni, spesso di anticiparle, e allo stesso tempo aveva quella leggerezza che gli permetteva di non prendersi mai troppo sul serio. E forse è proprio questo che lo rendeva così speciale. Ma non si può parlare di Matteo senza parlare di lui nella sua dimensione istituzionale, perché Matteo Fiorini è stato un uomo delle istituzioni nel senso più autentico e più alto di questa espressione. Ha ricoperto ruoli importanti, ha conosciuto la responsabilità e il peso delle decisioni, ha vissuto la politica da protagonista, eppure non ho mai avuto l'impressione che il ruolo definisse lui. Al contrario, era lui a dare valore al ruolo, con correttezza, competenza e misura, con quella particolare eleganza che non ha nulla a che vedere con le formalità, ma che nasce dal rispetto per gli altri, per le istituzioni e per il significato profondo dell'impegno politico. Durante il mio primo mandato ho avuto la fortuna di averlo come coordinatore e ricordo molto bene una sensazione che avevo allora: la certezza che, se una determinata visione politica, una scelta, una decisione fosse stata condivisa e approvata anche da Matteo, allora quella scelta fosse in qualche modo quella giusta. Non perché Matteo avesse sempre ragione, ma perché mi fidavo profondamente del suo giudizio, della sua competenza, del suo equilibrio, della capacità di guardare le cose da una prospettiva più ampia. Era una certezza, forse anche una forma di sicurezza, che per me ha avuto un valore enorme e oggi mi rendo conto ancora di più di quanto fosse preziosa, perché il confronto con Matteo non era mai soltanto un confronto politico, era un confronto che aiutava a crescere. Anche quando le posizioni erano diverse, anche quando il confronto politico poteva essere acceso, c'era sempre la consapevolezza che dall'altra parte non ci fosse un avversario da delegittimare, ma una persona con la quale confrontarsi. Sembra una cosa semplice e invece nella politica di oggi è qualcosa di molto raro. Matteo apparteneva a quella politica che non ha bisogno di alzare la voce per affermare le proprie ragioni, a quella politica che sa che il dissenso non è un'offesa e che la differenza di opinioni non cancella il rispetto. Ed è forse questo uno dei suoi lasciti più importanti, perché le istituzioni non sono fatte soltanto di regole, procedure e ruoli, sono fatte dalle persone che quei ruoli li interpretano e alcune persone, quando li interpretano, riescono a rendere le istituzioni più credibili, più rispettate, più degne della fiducia che i cittadini ripongono in esse. Matteo era una di quelle persone. Qualche giorno fa mi sono riletta il suo discorso di dimissioni del 2019 e devo dire che mi ha fatto un effetto particolare. Mi sono venuti i brividi, perché quelle parole, rilette oggi, mi sono sembrate molto più di un discorso di congedo da un incarico istituzionale. Mi sono sembrate il ritratto di un modo di intendere la politica. Matteo disse: "Esco da quest'Aula molto avvilito e preoccupato per quella che, a mio parere, è una deriva. Preoccupato ma non pessimista, poiché confido che si possa e si debba, ciascuno per quanto può, fare la propria parte per continuare a servire il nostro Paese, facendo tesoro degli errori e proteggendo maggiormente, recuperando cultura istituzionale, ripartendo da questo episodio". Vorrei soffermarmi su quelle parole,

"preoccupato, ma non pessimista", perché credo che ci sia dentro tutto Matteo: la capacità di vedere con lucidità ciò che non funzionava, di denunciare ciò che riteneva sbagliato, senza però cedere al cinismo; la preoccupazione senza la rassegnazione, la critica senza la perdita di speranza e soprattutto la convinzione che ciascuno, per quanto può, debba fare la propria parte. È una frase che oggi sento quasi come un'eredità e per me lo è ancora di più per una coincidenza che, riletta oggi, assume un significato particolare. Proprio nel 2019, infatti, Matteo lasciava un percorso istituzionale e io lo stavo per iniziare pochi mesi dopo. E oggi mi piace pensare che ci sia stato un piccolo, ideale passaggio di testimone, fatto non di un incarico, ma di un'idea: l'idea che la politica possa essere fatta con serietà senza diventare seriosa, con fermezza senza diventare aggressiva, con ambizione senza dimenticare che un incarico pubblico non appartiene a chi lo ricopre, appartiene alle istituzioni e, attraverso di esse, ai cittadini; e soprattutto l'idea che si possa avere una cultura istituzionale, rispettarla e difenderla anche quando è più difficile farlo. Quando rileggo oggi le parole di Matteo penso che quella speranza che lui affidava a chi sarebbe venuto dopo di lui in quest'Aula sia anche una responsabilità, perché lui diceva in questo ultimo discorso: "Si possa e si debba, ciascuno per quanto può, fare la propria parte". Io sento di dover fare la mia. Non so se sarò mai all'altezza dell'esempio che Matteo ci ha lasciato, ma so che vorrei provarci e credo che sia questo il modo più sincero per onorare persone come lui: non limitarsi a ricordarle, ma cercare di portare avanti ciò in cui credevano. Matteo Fiorini è una di quelle persone che rendono il mondo un posto migliore e non è una frase che pronuncio con leggerezza, ma per lui credo sia giusta, perché ci sono persone che attraverso ciò che fanno lasciano dei risultati e poi ce ne sono altre, come lui, che attraverso il modo in cui vivono il proprio impegno, oltre ai risultati, lasciano qualcosa di più difficile da misurare: un criterio, uno stile, un esempio. Matteo ha lasciato questo e ha dato orgoglio alle istituzioni che ha servito. Io sono grata per averlo conosciuto, grata per aver potuto discutere con lui e grata per quello che forse, senza nemmeno rendersene conto, mi ha insegnato. E oggi, nel ricordarlo in quest'Aula, penso che il modo migliore per rendere onore a Matteo sia provare a raccogliere quel testimone ideale, continuare a credere, come lui credeva, che la politica possa essere un luogo di confronto e non di contrapposizione personale, che il dissenso non debba mai cancellare il rispetto, che le istituzioni vadano difese non soltanto nelle grandi dichiarazioni, ma nei comportamenti quotidiani e che, anche quando usciamo da quest'Aula preoccupati, delusi o avviliti, possiamo scegliere di non essere pessimisti, possiamo scegliere di fare la nostra parte. È quello che Matteo ci ha insegnato, forse senza saperlo, con quelle parole del 2019. Ed è quello che oggi, nel suo ricordo, sento di voler promettere. Grazie Matteo. Queste tue parole, mutatis mutandis, possono essere applicate anche alla vita personale di ognuno di noi: preoccupati, ma mai pessimisti, caro Matteo, anche di fronte alle sfide più dure.

Antonella Mularoni (RF): Il mio intervento nel comma comunicazioni è per dire qualcosa su Matteo. Io non sono sua coetanea, diversamente dai colleghi di Repubblica Futura che sono già intervenuti: Matteo era più giovane di me. Ci sono però alcuni ricordi che vorrei lasciare oggi e, siccome siamo in una sessione importante dal punto di vista istituzionale, credo sia importante conservarli anche per sua figlia, che oggi è una ragazza e ha già avuto testimonianza di quello che il suo papà ha rappresentato, al funerale, nei giorni precedenti e in quelli successivi. Credo sia giusto lasciare una testimonianza forte di quello che Matteo ha rappresentato nella vita istituzionale di San Marino. Io ho sempre guardato con ammirazione alla sua voglia di vivere. Era innamorato della vita in ogni suo aspetto, era capace di apprezzarla e aveva questo sorriso che lo ha accompagnato fino agli ultimi giorni e che rappresentava un insegnamento anche per tutti noi. Sapevamo che da 14 anni Matteo stava combattendo contro una malattia durissima, che spesso lo portava a periodi di grande difficoltà e sofferenza. Eppure, tutte le volte che lo vedevo, vedevo il suo sorriso. Questo, ripeto, per me era un grande insegnamento, proprio perché aveva una positività che cercava sempre di trasmettere in ogni circostanza, facendoci capire che le cose importanti della vita sono altre e che a volte ci arrabbiamo terribilmente per cose per le quali non vale la pena arrabbiarsi troppo, perché ciò che conta davvero nella vita è altro. Vorrei ricordarlo oggi in particolare attraverso due momenti, collocandoli cronologicamente in maniera inversa rispetto a come si sono verificati. Nel 2014 io ho preso la Segreteria di Stato al Territorio, Ambiente e Agricoltura, con tutte le deleghe che aveva, quando Matteo decise di lasciare quell'incarico istituzionale

per dedicarsi in maniera prevalente alla propria salute. Credo che tutti noi che abbiamo ascoltato quel discorso ce lo ricorderemo e penso che anche i giovani che vogliono avvicinarsi alla Repubblica e alla vita pubblica farebbero una bella cosa ad ascoltarlo, perché Matteo ha sempre trasmesso quello che riteneva fondamentale anche nel modo di stare dentro le istituzioni. Non era mai banale. Era un ragazzo di un'intelligenza particolare, vivace, innamorato di San Marino. Era riuscito a costruire una famiglia bellissima e decise che, a quel punto della vita, poiché la politica assorbiva tante risorse ed energie, era arrivato per lui il momento di dedicarle ad altri aspetti. Un'altra cosa di Matteo che mi ha sempre lasciato un sentimento veramente di bellezza era il fatto che lui diceva: "Io spero di sopravvivere fino a quando avranno trovato un farmaco che mi permetta di guarire". In effetti questi 14 anni, come ricordava il Segretario Pedini Amati, per lui erano un dono, perché i medici all'inizio del suo percorso gli avevano previsto un'aspettativa di vita molto più breve. Credo quindi che questi 14 anni, che sono esattamente l'età di sua figlia, siano stati un dono per lui e anche per noi, che abbiamo potuto averlo accanto. Gli hanno permesso di accompagnare sua figlia in una fase della vita più vicina all'adolescenza e all'età adulta. Certo, è comunque presto, però ha potuto trascorrere questi 14 anni con sua moglie e sua figlia. Ho tanti ricordi di Matteo, ma sono due quelli che voglio condividere con il Consiglio Grande e Generale. Sempre nel 2014, ho apprezzato molto le sue capacità anche per come mi ha lasciato la Segreteria di Stato al Territorio dal punto di vista delle risorse umane. Matteo era davvero capace di valorizzare tutti. Io ovviamente non sono un ingegnere e quindi aveva scelto lui tutte le persone che collaboravano con lui per la parte specificamente tecnica relativa alle materie della Segreteria al Territorio. Persone che non solo tenni con me con grande piacere, ma delle quali apprezzai veramente la competenza, la capacità di stare insieme e di lavorare insieme. C'era la gioia di lavorare insieme, perché Matteo era riuscito a costruire un team capace, coeso e, aggiungo, composto da persone che si volevano anche bene, cosa che non è facile in politica. Tornando invece indietro di un anno, al 2013, all'epoca ero Capitano Reggente insieme a Denis Amici e andammo in visita dal Santo Padre, Papa Francesco. Matteo chiese di essere il Segretario di Stato che accompagnava la Reggenza e fummo veramente tutti felici. Anche i colleghi Segretari di Stato acconsentirono con grande gioia alla sua richiesta. Ricordo questa visita bellissima, nella quale Papa Francesco si trovò, forse senza che gli fosse stato preannunciato, davanti a tre bambini bravissimi e bellissimi. Due erano i figli del collega Denis Amici e la terza era Alice, questa bimba piccola, piccolissima, appena nata. Papa Francesco accolse questi tre bambini con una gioia e una serenità che ancora ricordo. Desidero ricordare questi aspetti perché Matteo era un uomo di fede e io sono convinta che, da dove è ora, continuerà a guardare noi e la sua famiglia, sua moglie e quella che era una bellissima bambina e che oggi è una bellissima ragazza, con tutto l'amore di cui è stato capace finché è stato in vita. Permettetemi però di concludere con un altro ricordo, perché credo che anche questo debba essere detto e forse, proprio dall'alto della mia età, penso di poterlo fare, visto che ormai sono una dei decani di quest'Aula. Per Matteo la fine della vita istituzionale non è stata facilissima. Ci sono stati comportamenti che ancora oggi mi sento di stigmatizzare. Ci sono state due persone in particolare che si sono comportate molto male con lui, ma probabilmente Matteo non ha ricevuto neanche il sostegno che avrebbe dovuto ricevere dalle istituzioni. Ci tengo a dirlo come monito per tutti noi, perché dobbiamo sempre ricordare che la vita istituzionale e la politica non solo sono dure, ma nella politica si esprime il meglio e anche il peggio della natura umana. Ci sono però dei confini che penso nessuno di noi dovrebbe mai valicare, nel rispetto dell'altro. Il fatto di appartenere alla maggioranza o all'opposizione non dovrebbe farci mai dimenticare che questi confini devono essere davvero invalicabili. Matteo, dall'alto della sua intelligenza, superò positivamente tutto questo e credo abbia sempre dimostrato nei confronti di tutti serenità e gentilezza. Però queste cose fanno male, soprattutto quando ci sono persone rese in qualche modo più fragili dalla malattia che le colpisce. Queste persone avrebbero diritto a non essere trattate in maniera indegna da nessuno di noi che siede all'interno delle istituzioni. Questo, ripeto, lo voglio dire, ringraziando anche i colleghi appartenenti alla maggioranza che hanno scritto messaggi, fra l'altro bellissimi, in ricordo di Matteo, proprio a testimonianza del fatto che Matteo è stata una persona straordinaria sul piano umano ed è riuscito a costruire amicizie profonde che hanno saputo guardare da sempre al di là degli schieramenti politici. Ricordare Matteo vuol dire ricordare a tutto tondo quello che noi abbiamo ricevuto da lui, quello

che abbiamo fatto insieme a lui e anche quello che lui ci ha insegnato, direttamente o indirettamente, affinché tutti noi siamo capaci di essere una classe politica migliore.

Aida Maria Adele Selva (PDCS): Non è facile intervenire perché quest'anno purtroppo è segnato da tante perdite, perdite che fanno veramente sanguinare il cuore, perdite di persone che mancano e continuano a mancare. Io sono convinta che siano con noi, di questo sono certa, però il dolore non si attenua. Ho avuto il piacere di conoscere Matteo quando è stato Capitano Reggente e quando era Segretario di Stato al Territorio, ma non c'è molto da aggiungere sulla sua figura e sulla sua statura politica, perché gli interventi fatti dalle Loro Eccellenze e da tutti i colleghi che mi hanno preceduto hanno già detto tutto. Non penso di poter aggiungere altro, se non esprimere un sentimento di vero cordoglio alla famiglia e a tutti i suoi colleghi. In questo momento così difficile e doloroso, nel quale si riaprono tante ferite che fanno male, di Matteo voglio però ricordare quello che qualcuno ha già accennato: il profondo attaccamento alla famiglia. Questo è un insegnamento che bisogna tenere ancora più presente di quanto possa averci insegnato come politico. Io voglio ricordarlo come uomo e come padre stupendo. Ricordo che quando era Reggente Alice era piccola e gli occhi con cui guardava questa figlia erano unici. Poi ho avuto modo di collaborare con la moglie come insegnante ed è grande il dolore per Marina, che ha Matteo accanto spiritualmente, ma non più su questa terra. Però, ripeto, Matteo secondo me è già luce, è una luce in cielo insieme a tante altre luci che sono con noi. Quello che lui ha dimostrato, e insieme a lui ricordo anche Mariella, è la grande dignità e la grande forza nella malattia. Ricordiamoci questo. Non è da tutti essere capaci di affrontare situazioni così difficili. Il loro calvario è stato molto lungo, però lo hanno affrontato con il sorriso, con una forza interiore, con una forza di vivere, con un coraggio e una voglia di vivere eccezionali. Vorrei che in quest'Aula rimanesse proprio questo ricordo così positivo di loro: l'attaccamento alla famiglia, ai figli, alla vita. Quella vita che noi diciamo continuamente di apprezzare e che invece molte volte bistrattiamo, perché le cose veramente importanti sono queste. Ci ritroviamo in quest'Aula a discutere anche di tematiche che, per carità, non voglio affrontare adesso e non ce ne sarebbe neanche il tempo, ma che forse alcune volte ci squalificano. In certi momenti ritorniamo, come dico io, sul pezzo, però poi facilmente abbandoniamo questi sentimenti, presi purtroppo dalla quotidianità. Cerchiamo invece di portare avanti l'insegnamento che ci hanno lasciato e che ci deve accompagnare, anche per rendere il nostro ruolo istituzionale e politico utile alla società e per dare coraggio ai giovani. E qui mi riallaccio, purtroppo, ad alcuni accadimenti di questo periodo e al tema di alcune devianze e del disagio giovanile. È un argomento che affronteremo, non voglio rattristare ancora di più questo momento. Voglio poi portare nuovamente un ringraziamento al Santo Padre per la visita che ha fatto a San Marino. Il ringraziamento va anche a tutti coloro che hanno collaborato affinché questa visita fosse perfetta, come mi sembra sia riuscita. La visita del Santo Padre è stata una forte emozione, ma per me soprattutto una grande gioia e questo lo voglio ricordare. Vorrei inoltre ricordare che la nostra Repubblica deve andare avanti, fiera dei propri risultati. In questo caso faccio riferimento ai risultati che i nostri atleti hanno ottenuto ai Giochi del Mediterraneo. Hanno dimostrato che, anche se ripetiamo sempre le solite frasi e siamo piccoli, è vero, siamo capaci di cose grandi. Volevo fare anche questo piccolo cenno, nonostante il breve ricordo che ho fatto di Matteo. Anche a nome di tutto il mio partito, e penso di esprimere anche il sentimento dei miei colleghi, rivolgo un sentimento di profondo cordoglio alla famiglia, a Marina, ad Alice, ai genitori e anche allo zio.

Matteo Zeppa (Rete): Quando le destre riemergono dalle catacombe profonde dove la storia recente le aveva giustamente confinate, non lo fanno mai recando visioni di futuro, bensì riesumando vecchi e tossici concetti fondati sulla presunta superiorità di un'etnia rispetto alle altre, camuffandoli goffamente da novità. Quando viene sdoganato il concetto di possibili funerali di Stato al genocida Ratko Mladić significa che è già tardi. Onori per chi, mi domando? Per un criminale colpevole del massacro di Srebrenica, con l'uccisione pianificata di oltre 8.000 musulmani bosniaci? Per il responsabile dell'assedio di Sarajevo, con una campagna di puro terrore che causò la morte di circa 12.000 civili, e di sistematiche pulizie etniche? Le cronache, inoltre, ci consegnano un dato che dovrebbe far tremare le vene dei polsi: la scalata elettorale e la vittoria della destra ultranazionalista in Germania. Per la prima

volta dal secondo dopoguerra, una forza che affonda le proprie radici ideologiche in territori che speravamo confinati per sempre in quelle catacombe torna e stravince. Ciò pone interrogativi laceranti sulla tenuta stessa dei sistemi democratici, chiamati a fare i conti con ciò che è loro visceralmente antitetico: l'antidemocrazia. Una minaccia che prima si legittima attraverso le libere elezioni e poi imbriglia le istituzioni in una morsa autoritaria. Tutto ciò si verifica quando la politica abdica al proprio ruolo regolatore e cede alla tentazione di normalizzare l'estremismo. Ed è lucido il richiamo di Mario Monti a Cernobbio: l'Europa unita, dice, si è fondata precisamente per sconfiggere i nazionalismi. Parliamo della stessa Europa che a breve dovrebbe accoglierci quale Paese terzo insieme ad Andorra e che invece certi settori nostrani boicottano e picconano quotidianamente. Diciamoci la verità: anche all'interno di questi 61 chilometri quadrati esiste una strisciante mentalità sciovinista e nazionalista, un'ostinata e ridicola difesa di una presunta purezza che nulla ha a che fare con la nostra storia di presunta, a questo punto viene da domandarsi, terra della libertà e dell'accoglienza. Ma non siamo sotto una campana di vetro e, mentre le destre mondiali si organizzano ed escono prepotentemente dai propri nascondigli, assistiamo in parallelo a un preoccupante sdoganamento nostrano fatto di linguaggi arroganti, di metodi opachi e soprattutto di ricette economiche che fanno di vecchio, di stantio, di fallimento già vissuto. E tale deriva non ha un solo colore. Fa rabbia vedere che persino la ricorrenza solenne del 28 luglio, festa della caduta del fascismo sul Titano, sia stata tristemente degradata a una mera passerella autocelebrativa per le presunte forze di sinistra governatrici, forze che, mentre siedono sul ponte di comando nei ruoli istituzionali più elevati, continuano ipocritamente a parlare di antipolitica, puntando il dito contro la nascita dei movimenti civici nati nel 2012, usando tra l'altro lo spauracchio dell'antipolitica per coprire le proprie evidenti mancanze e nascondere l'evidenza: quella di essersi perfettamente adeguati e assimilati allo stesso identico marcio sistema di potere. Taluni invocano da questi microfoni una nuova stagione della questione morale, ma la morale in quest'Aula pare essersi ridotta a un abito d'alta moda da sfilata: lo si indossa davanti alle telecamere per raccogliere applausi, dismettendolo un secondo dopo nelle logiche spartitorie di potere. Non può esistere alcuna autorità morale quando la predica arriva da chi ha trasformato la coerenza in una misera merce di scambio politico per la propria sopravvivenza. Come è potuto accadere che l'intera Aula abbia assistito a un silenzio tombale e complice alla scalata del cosiddetto gruppo bulgaro al cuore pulsante del nostro sistema bancario? Ancora non c'è stata una risposta. Una penetrazione finanziaria spregiudicata, permessa e avallata da menti miopi, soggetti anche sammarinesi pronti a svendere la sovranità economica del Paese per interessi opachi, pur di preservare un precario equilibrio politico-economico di fazione. Questo non è lo sviluppo del futuro, questa è la liquidazione fallimentare della Repubblica. Il rischio enorme è quello di scivolare su un piano inclinato verso il ritorno immediato a quella sciagurata stagione della "San Marino da bere" degli anni Novanta e Duemila: stagione delle illusioni monetarie, delle scorciatoie normative, delle triangolazioni truffaldine, di un sistema interamente pervaso da flussi finanziari di dubbia provenienza. Una stagione che abbiamo pagato a carissimo prezzo con decenni anche di fango mediatico, di isolamento in blacklist, di sacrifici, lacrime e sangue imposti ai cittadini per riabilitare l'onore di San Marino anche agli occhi del mondo. Se volete la prova provata che la mentalità di questo Esecutivo sia identica a quella di quegli anni bui, basata sul cercare la stabilità dei conti non nell'innovazione strutturale ma nell'azzardo economico spinto, basta sfogliare le linee guida del programma economico del 2027. Nelle pieghe del documento ufficiale del Governo si legge testualmente: "Tra le linee di sviluppo per il 2027 potrà assumere particolare rilievo anche l'approfondimento di nuovi ambiti progettuali legati al settore del gioco in contesti internazionali, compresa la valutazione di iniziative riferite all'attività di giochi in acque internazionali". Stiamo parlando di casinò galleggianti, di navi da gioco in acque internazionali, di un ritorno a quell'economia del brivido, del fumo negli occhi per nascondere l'incommensurabile vuoto pneumatico di idee di questo Esecutivo. La verità storica è che quando si scherza col fuoco delle scorciatoie normative si finisce sempre per bruciarsi. Questo testo programmatico ufficiale svela e dimostra che dietro la stantia retorica della trasparenza c'è solo una disperata fame di fare cassa a qualunque costo, persino a costo di riesumare le stagioni più buie della nostra storia. La destra che avanza in Europa cancella brutalmente i diritti. La destra che governa San Marino, tenuta per mano da chi si autodefinisce ipocritamente di

sinistra, rischia di cancellare definitivamente la nostra credibilità internazionale, scaraventandoci indietro di trent'anni. Colleghi, la scelta davanti a noi è drammaticamente semplice, quasi banale nella sua evidenza: o l'Europa dei diritti, della trasparenza e dello sviluppo strutturale, o il ritorno al fango mediatico, alle liste nere e all'economia del brivido. Questo Esecutivo preferisce la via più comoda, una scelta facile che si sposa alla perfezione con le proposte demagogiche contenute nei programmi di quelle destre ultranazionaliste europee che oggi attecchiscono così tanto e così pericolosamente. Perché quelle destre, esattamente come questo Governo, non vendono visioni di futuro, vendono illusioni a buon mercato. Si nutrono del rifiuto delle regole comuni per legittimare l'anarchia finanziaria e la deregolamentazione selvaggia. C'è un legame simbiotico tra il loro nazionalismo identitario e questo declino economico: entrambi campano sulla caccia al nemico esterno per nascondere, ripeto, quel vuoto pneumatico delle proprie idee. Credo che stiamo arrivando alla resa dei conti. Cito un esempio in conclusione. Fa specie che non si abbia neanche più la contezza del ruolo che si riveste nel momento in cui, all'interno dell'aviosuperficie di Torraccia, viene esposto un cartello con scritto "aeroporto internazionale", proprio in prossimità dell'arrivo del Santo Padre. Dopodiché non si capisce perché, chi, come e quando abbia dato le autorizzazioni, se ci sono state. Quel cartello viene poi coperto e, quando qualcuno chiede qualcosa sui social, che ormai sono diventati dei rotocalchi, il presidente dell'aviosuperficie dice che è stato Topo Gigio. Io credo che siamo arrivati veramente al minimo della considerazione del ruolo che si riveste e al fatto che qualcuno intenda parti o porzioni di territorio come di propria proprietà. Credo che questo non sia altro che lo specchio di quello che ho detto nel mio intervento. Purtroppo siamo una classe sociale, una popolazione nichilista che non va più in là del proprio naso e che guarda strenuamente alla propria sopravvivenza, senza avere un minimo di programmazione o contezza di quello che sarà lo sviluppo della nostra nazione.

Segretario di Stato Massimo Andrea Ugolini (PDCS): Anch'io mi unisco al cordoglio per la scomparsa di Matteo Fiorini e manifesto la mia vicinanza sia alla famiglia sia alla forza politica in cui ha militato. Come hanno detto le Loro Eccellenze, sono a comunicare che, ai sensi dell'articolo 7, comma 6, della legge 25 maggio 2004 numero 69, sono state presentate e depositate le relazioni sull'attività dell'Authority per l'autorizzazione, l'accreditamento e la qualità dei servizi sanitari, sociosanitari e socioeducativi per gli anni 2024 e 2025. Questa documentazione è stata trasmessa all'Ufficio di Segreteria Istituzionale ed è stata depositata ed è consultabile sul sito del Consiglio Grande e Generale, nella sezione comunicazioni di questa seduta consiliare, dove è possibile trovare il dettaglio e l'analisi dell'attività svolta dall'Authority per l'accreditamento delle varie strutture presenti sul territorio, le strutture che sono state accreditate e l'attività svolta. Chi vuole prenderne contezza e visione può quindi consultare le relazioni depositate sul sito del Consiglio Grande e Generale.

Donatella Merlini (PSD): La scuola sammarinese ha una qualità che va difesa. Proprio per questo le trasformazioni in corso devono essere lette come parte di un unico progetto, verificandone con attenzione gli effetti reciproci in un sistema di piccole dimensioni, nel quale ogni scelta produce conseguenze immediate sull'insieme. Negli ultimi mesi sono stati messi contemporaneamente sul tavolo numerosi interventi: il nuovo sistema di reclutamento dei docenti, la formazione e la continuità sul sostegno, il Liceo delle Scienze Umane, la prosecuzione dell'ITI e la riorganizzazione della formazione professionale. Il punto, quindi, non è essere favorevoli o contrari al cambiamento, ma capire se queste scelte appartengono a un disegno complessivo. Sicuramente va affrontato il tema del reclutamento. Norme e meccanismi risalenti nel tempo possono e devono essere aggiornati e la riforma del reclutamento dovrebbe produrre più certezza. Il sistema delle graduatorie presenta limiti e può essere migliorato, ma ha rappresentato nel tempo un elemento di garanzia: le regole sono conosciute e la posizione di ciascuno è determinabile secondo criteri prestabiliti. Le modifiche ipotizzate possono creare preoccupazioni sulla gestione delle graduatorie, sulla permanenza o sull'uscita dalle stesse e sulle modalità di eventuale rientro. Interventi parziali sulla disciplina vigente possono far correre il rischio di creare sovrapposizioni e conseguenze da considerare. Prima di chiudere la riforma occorre verificare gli effetti concreti delle nuove regole sulle diverse situazioni, la chiarezza dei criteri di permanenza,

uscita ed eventuale rientro, la tenuta complessiva del sistema, evitando sovrapposizioni normative che ora sono difficili da considerare, e anche il livello reale di condivisione fra insegnanti, organizzazioni sindacali e Governo. Non si tratta di difendere lo status quo a ogni costo, ma di costruire una riforma robusta, comprensibile e verificata nei suoi effetti. Una riforma della scuola, oltre al rapporto fra Segreteria di Stato, Governo e rappresentanze sindacali, deve valorizzare anche l'esperienza di chi opera ogni giorno nella scuola e conosce direttamente le conseguenze delle scelte organizzative. Gli organismi tecnici devono avere un ruolo centrale nella valutazione degli effetti concreti delle nuove regole. La qualità del metodo è parte della qualità della riforma: ascolto, simulazione degli effetti, verifica dei numeri e condivisione è bene che precedano le decisioni definitive. Il tema del sostegno mostra con particolare chiarezza quanto sia necessario programmare gli effetti delle decisioni. L'obiettivo di aumentare la qualificazione del personale è condivisibile. Quando una determinata formazione diventa requisito rilevante per il percorso professionale dei docenti, il sistema deve contemporaneamente garantire a tutti una possibilità effettiva di conseguirla. La continuità dell'insegnante di sostegno è un valore fondamentale, soprattutto nelle situazioni più complesse. Tuttavia, la continuità didattica, sia come progetto complessivo della classe sia considerando la posizione dell'insegnante nelle graduatorie, rappresenta un insieme di esigenze che devono essere conciliate. Considero davvero strategica la continuità del sostegno. È opportuno aprire una riflessione sulla previsione di posti a tempo indeterminato specificatamente dedicati al sostegno. In questo modo si affronterebbe la causa strutturale del problema. La stessa riflessione dovrebbe riguardare il ruolo del sostegno nel suo complesso, considerando come nel tempo le problematiche tradizionali e quelle nuove abbiano modificato l'utilizzo e le funzioni di questa figura professionale. In questo quadro va riconosciuta come positiva la scelta di rafforzare il supporto psicologico e psicopedagogico nella scuola. È un percorso avviato negli anni passati e oggi opportunamente sviluppato attraverso l'équipe psicopedagogica. La scuola contemporanea non si confronta soltanto con l'apprendimento: crescono le fragilità, le difficoltà relazionali e le situazioni che richiedono sostegno e attenzione. La presenza di competenze psicologiche e psicopedagogiche non può quindi essere considerata accessoria. Significa sostenere i ragazzi, le famiglie e anche gli insegnanti, che non possono essere lasciati soli di fronte a problemi sempre più complessi. È un'esperienza da consolidare e sulla quale sarà opportuno continuare a investire. Abbiamo poi il discorso del Liceo delle Scienze Umane, che è già previsto da un decreto e per il quale occorre chiarire diversi aspetti affinché possa funzionare. La Commissione Istruzione aveva già sollevato il rischio che l'introduzione delle Scienze Umane potesse sottrarre iscritti anche al Classico, in un contesto nel quale il calo delle iscrizioni a questo indirizzo era già stato riconosciuto. La domanda, dunque, non è se le Scienze Umane debbano esistere, ma come evitare che l'ampliamento dell'offerta si traduca nella redistribuzione di un numero sempre più ridotto di studenti fra un numero maggiore di indirizzi. Qui abbiamo, come piccolo Stato, un vantaggio straordinario: le dimensioni permettono di programmare. Possiamo conoscere i numeri, parlare con le famiglie, con gli insegnanti, con i dirigenti, con la nostra Università e con il mondo del lavoro. Questo vantaggio va utilizzato costruendo un quadro unitario prima di rendere definitive le singole scelte. Questo quadro potrebbe contenere una proiezione della popolazione scolastica, una mappa dell'offerta formativa e delle possibili sovrapposizioni fra indirizzi, una previsione del fabbisogno di docenti e delle professionalità necessarie, un piano per il sostegno che tenga conto anche di qualificazione, continuità e stabilità, un piano delle sedi, dei laboratori e degli investimenti e un confronto strutturato con scuole, famiglie, Università, organizzazioni sindacali e mondo del lavoro. La scuola sammarinese ha bisogno di innovare e questo processo va accompagnato con convinzione. Proprio perché crediamo nel cambiamento, pensiamo che ogni scelta debba inserirsi dentro un disegno complessivo e organico.

Matteo Rossi (PSD): Probabilmente l'apertura dei lavori con il commiato al compianto Matteo ci ha lasciati tutti un po' di stucco. La notizia in sé è stata drammatica, per quanto conoscessimo la situazione e fossimo stati tutti vicini, chi più chi meno, in questi anni di sofferenza. Voglio parlare in questo comma comunicazioni di un tema che era caro a Matteo. Io lo avevo conosciuto all'inizio della mia attività politica. Era un po' più grande di me, ma ci confrontavamo spesso nei vari forum dei giovani, momenti

di confronto giovanile fra partiti che una volta erano molto intensi, vivi e vivaci. Un po' l'estate e un po' le lunghe vacanze che ci siamo presi dall'attività consiliare hanno consentito, perlomeno a me, e spero anche ad altri colleghi, di riflettere e pensare a cose che vanno oltre la routine e il dibattito consiliare e politico che affrontiamo tutti sui grandi temi, dal debito a ISS, banche ed Europa. Ho avuto veramente una piacevolissima sorpresa nel confrontarmi con tantissimi ragazzi provenienti dalla Spagna. La Spagna mi ha aperto un mondo da questo punto di vista: in vacanza vedevo un sacco di ragazzi di vent'anni, laureati, impiegati, che avevano la possibilità di viaggiare, confrontarsi, guardare e vedere il mondo. Tutto questo mi ha portato a confrontarmi e parlare molto con questi ragazzi e, dall'altro lato, a pensare a una cosa: noi probabilmente abbiamo una narrazione scandalosa, veramente scandalosa, per quanto riguarda i nostri giovani. Siamo convinti, e parliamo di questi ragazzi anche qui in Consiglio, come se fossero tutti degli stupidotti attaccati ai telefonini che scrollano sui social e poco più. E io lo ammetto: ero tra quelli che si infervoravano e si sono infervorati spesso nei dibattiti, anche nei confronti diretti, anche quando ho ricoperto la Suprema Magistratura con il collega Bugli. Nei confronti che abbiamo avuto in quel momento con la Commissione ci siamo molto confrontati e probabilmente devo ammettere di aver cambiato idea, perché forse non siamo in grado di capirli. Noi non li conosciamo, non li vogliamo conoscere, siamo distanti anni luce dai giovani. Loro ragionano con dinamiche e logiche totalmente appartenenti al mondo di adesso, mentre le nostre appartengono a un mondo che probabilmente non c'è più. Io ho riscontrato una generazione preparatissima, probabilmente anche proprio per l'utilizzo dei social, per la curiosità che ha, per la dinamicità, per l'essere smart, che non è soltanto una parola, ma qualcosa di concreto. Ragazzi di vent'anni che grazie ai social sono aperti al mondo e alle conoscenze. Io ho parlato con ragazzi spagnoli perché questa cosa mi ha colpito. Probabilmente la Spagna sta vivendo anche una contingenza unica nel suo genere, sta vivendo una prosperità incredibile. Le politiche che sta portando avanti stanno conducendo la Spagna a livelli che probabilmente l'Italia aveva raggiunto negli anni Ottanta e che oggi ha la Spagna. Questi ragazzi possono fare esperienza, viaggiare, avere lavori ottimamente retribuiti, perché hanno avuto il coraggio di fare determinate cose che stanno portando ottimi traguardi e ottime prospettive per i giovani. Certo, i ragazzi guardano i social, ma anche noi guardavamo la televisione. A questi giovani non dobbiamo soltanto insegnare. Vengono accusati di non avere voglia di fare niente, mentre quello che non abbiamo capito è che questi ragazzi hanno modificato il modo di pensare al mondo del lavoro, il modo di pensare a come si lavora e a quale vita vogliono costruire attorno al lavoro. È una cosa che ignoriamo, ma che è sotto gli occhi di tutti. Adesso si possono fare molte più cose in molto meno tempo e quindi c'è un tema fondamentale che non affrontiamo nei dibattiti. C'è una cosa sulla quale invito tutti a riflettere e che si sta studiando in tante università, soprattutto nelle università americane: l'utilizzo del tempo libero. Come occupare il tempo libero sarà una conseguenza della modernità, del nuovo mondo, dell'intelligenza artificiale e delle nuove professioni. Noi dovremmo essere capaci di cambiare la nostra prospettiva. Non siamo più workaholic, non siamo più drogati di lavoro. Quel mondo non c'è più, è un mondo che sta cambiando, che sta andando in soffitta e quindi dobbiamo essere in grado di capirlo e cercare di farlo nostro. Anche qui a San Marino abbiamo l'opportunità e tante possibilità per farlo e dobbiamo sfruttare questa occasione. Questi ragazzi hanno deciso di valorizzare in questo modo la loro vita e il loro rapporto con il mondo del lavoro. Se pensiamo ai giovani, chiaramente, va fatta anche un'altra considerazione. Noi arriviamo sempre in fondo, ma i giovani i conti se li fanno. Se la nostra prospettiva è quella di guadagnare 1.600 o 1.800 euro, è chiaro: almeno datemi il tempo libero per poter valorizzare la mia vita. Questa è una cosa che i ragazzi si dicono. A San Marino abbiamo la fortuna di avere la Pubblica Amministrazione, che dà anche ai giovani del tempo libero, ma un laureato, un esperto qualificato, guadagna 2.000 euro. Abbiamo allora il coraggio di iniziare ad affrontare questo dibattito, non solo nella PA. Io parlo del mondo del lavoro guardando ai giovani e dobbiamo fare questo ragionamento. Ci sono tante cose di cui parlare. Faccio un esempio: il mondo della ristorazione e quello del turismo stanno avendo grandissime difficoltà nel reperire personale. Nell'Amministrazione, nelle scuole, un cuoco o un bidello-cuoco guadagna 1.400-1.500 euro al mese. È così scandaloso dare l'opportunità a qualcuno che ha voglia e tempo di fare altro di svolgere un'altra mansione? Parliamo della famiglia: se uno vuole farsi una famiglia, vuole farsi una casa, diamogli l'opportunità e iniziamo

a rifletterci. Questo mio intervento è stato un po' figlio dell'estate, figlio dell'ombrellone, chiamiamolo così, ma secondo me è un tema importantissimo. C'è poi il discorso dei social, di cui parleremo anche in un'Istanza d'Arengo. Posso dire di aver cambiato approccio rispetto alla mia rigidità iniziale, se non altro perché è vero che sui social si vedono insulti, parolacce e commenti di un certo tipo, ma non sono i giovani a farli. Sono le generazioni più grandi, le generazioni più adulte. I giovani non postano neanche più, praticamente. Usano i social per vedere il mondo, per farsi una cultura, per capire cosa fare e quali prospettive ci sono nel mondo. Non li usano per litigare: quelli siamo noi. Abbiamo quindi il coraggio di imparare dai giovani anche l'educazione social, che è qualcosa che ci manca e che dobbiamo imparare da questi giovani. Non mettiamoci sempre in cattedra. Cambiamo atteggiamento e facciamolo con rigore e logica, pensando che dobbiamo costruire un mondo nel quale questi ragazzi abbiano l'opportunità di avere una vita. Anzi, partiamo da noi: costruiamo un Paese nel quale i nostri giovani abbiano questa opportunità. Non neghiamocelo: dalla mia generazione in avanti è stata molto più difficile. Quelli che si sono diplomati dopo gli anni 2005-2006, lo diciamo spesso, hanno avuto davanti una situazione diversa rispetto alle generazioni precedenti, che a San Marino hanno avuto tante possibilità di crescita economica, grandi soddisfazioni lavorative e possibilità di reddito. Iniziamo quindi a riflettere sul fatto che magari qualche ragazzo vogliamo tenercelo, soprattutto ragazzi bravi che possono dare qualità. Nella Pubblica Amministrazione, certo, saranno importantissimi anche per l'Accordo di associazione: ci imporrà di assumere e individuare ragazzi che abbiano grandi competenze linguistiche, competenze giuridiche, penso anche a statistici, ingegneri, a grandi qualifiche e lauree a 360 gradi, ma soprattutto una mentalità smart, una mentalità che ti fa viaggiare a un passo molto più veloce. Per trovare questi ragazzi dobbiamo chiaramente anche improntare una politica importante sul fatto che le qualifiche e le persone con determinate caratteristiche vanno pagate. È inutile nascondere. Dobbiamo pensare anche di rivedere certe politiche nell'Amministrazione e soprattutto nel privato. L'Amministrazione non può assorbire tutto e non può diventare la prospettiva di tutti i giovani. Quindi, Segretario al Lavoro, l'inclusione lavorativa va benissimo, lo Stato deve farsi carico delle persone con grandi difficoltà, ma è arrivato anche il momento sacrosanto di pensare a un futuro per questi giovani.

Emanuele Santi (Rete): Devo dire che dopo il Consiglio di luglio quest'Aula ha avuto un momento, chiamiamolo così, di rilassamento, perché ricordo bene che quello di luglio è stato il Consiglio in cui è arrivata in quest'Aula la sospirata notizia dell'imminente firma dell'Accordo di associazione. Devo dire che il clima in maggioranza e nel Governo si è un po' stemperato, perché questa firma non arrivava e tardava ad arrivare. La notizia che sarebbe arrivata da lì a poco ha quindi tranquillizzato gli animi. Quello che però doveva diventare un periodo di ritorno alla luna di miele, la chiamo così, fra maggioranza e Governo, con il ritorno a un clima di serenità, in realtà negli ultimi tempi si è rivelato una situazione di calma apparente: qualcosa cova sotto la cenere. Perché dico questo? Perché già in Commissione Finanze la maggioranza ha approvato un ordine del giorno molto eloquente rispetto all'operato di questi ultimi anni da parte del Segretario Gatti. Un ordine del giorno che inizialmente, siccome la seduta era segreta, qualcuno voleva mantenere segreto. Poi, chiaramente, visti gli elementi di rilevanza politica, si è deciso di renderlo pubblico e qui ringrazio quei membri di maggioranza che hanno spinto maggiormente in questa direzione. È un ordine del giorno che mette a nudo tutta una serie di aspetti critici e di compiti non fatti da parte di questo Governo e soprattutto del Segretario Gatti. Mi ricordo che nella scorsa legislatura ci fu detto chiaramente che il memorandum con Banca d'Italia non serviva perché c'era in ballo un accordo superiore con la Banca Centrale Europea. Oggi, di fatto, questa bugia, questa storiellina che ci è stata ripetuta tante volte, è caduta miseramente anche rispetto alle richieste della maggioranza. Il memorandum con Banca d'Italia è tornato più che urgente e quindi non è stato fatto in tutti questi anni. Soprattutto manca, ed è la maggioranza stessa a dirlo, tutta la definizione dei contenuti del "clarify attendum", una riorganizzazione di Banca Centrale, compresa la vigilanza, con un ragionamento sulla vigilanza stessa che potrebbe essere aperta anche a profili e professionalità esterne. Si mette inoltre nero su bianco la criticità di valutare quella che è stata l'operazione di cartolarizzazione e i suoi esiti. Io faccio parte di quella Commissione e l'organismo di sorveglianza ci ha detto alcune cose che oggi chiaramente non posso rivelare, perché siamo tenuti al segreto, ma ci sono

alcune situazioni critiche che abbiamo già chiesto nel tempo di portare all'attenzione di quest'Aula. Poi c'è il tema dei temi: avere una strategia nazionale sul sistema bancario, che mi sembra manchi. Manca ufficialmente, perché ufficiosamente si rincorrono voci in questo Paese secondo le quali una strategia, un progetto in campo ci sarebbe, ma il Governo in questo momento non vorrebbe rivelarlo. È per questo che noi, come membri dell'opposizione, non più tardi del primo settembre, ovvero una settimana fa, abbiamo chiesto di convocare una seduta urgente della Commissione III proprio per discutere del sistema bancario e finanziario sammarinese in generale e, in particolar modo, della situazione di Banca di San Marino. Si susseguono dichiarazioni e anche atti che in quest'Aula sono sempre stati sconosciuti, situazioni nuove. Io penso, e qui qualcuno ci dovrà dare una risposta, che non sia più procrastinabile una convocazione della Commissione III per capire qual è la situazione di Banca di San Marino, soprattutto rispetto alla trattativa di cessione, alla sua situazione economica e a quello che anche alcuni Segretari di Stato paventavano come il famoso piano B rispetto a quello che è andato male con l'affare bulgaro. Penso che questi siano i temi. E quando dico che qualcosa cova sotto la cenere, penso che agli osservatori più attenti non possa passare inosservato il fatto che anche in maggioranza cominci a esserci, rispetto a certi comportamenti, una certa insofferenza politica. Su questo non posso che citare l'interpellanza che hanno fatto i colleghi del PSD su Banca Centrale, meritoria, lo devo dire. Io sono stato membro della Commissione III nella scorsa legislatura e l'ho ribadito più volte: c'è una certa riluttanza, una certa mancanza di volontà da parte di questo organismo di venire a parlare delle questioni bancarie in quest'Aula. Lo vediamo anche in questa situazione. Al di là del fatto che il PSD chieda conto anche del personale e degli stipendi, il tema vero è che Banca Centrale colloquia molto poco con la politica, intendendo in questo caso il Consiglio Grande e Generale, che è poi l'organo che la nomina e al quale dovrebbe e deve riferire. Mi auguro quindi che non rimanga lettera morta la nostra richiesta di una convocazione urgente e di un'audizione della Commissione III, sia per quello che riguarda la situazione di Banca di San Marino sia, più in generale, per il sistema bancario, perché credo che uno dei punti, se non il punto focale anche rispetto al futuro con l'Accordo di associazione, sia proprio il sistema bancario e finanziario. Su questo tema penso che, oltre al Segretario Gatti, che è stato pienamente inadempiente su tante cose che la maggioranza stessa ha messo in rilievo, quest'Aula debba esigere spiegazioni su tante questioni. Sarà quindi, a mio avviso, un autunno caldo e vedo in quest'Aula consiglieri che hanno la volontà di cercare di cambiare registro, perché quello che sta succedendo negli ultimi periodi, ed è ormai pensiero di tanti, è che questo Paese stia ritornando alle dinamiche degli anni Novanta e Duemila. Il collega Zeppa ha fatto una spiegazione molto più esplicativa della mia, ma credo che quando si vedono certe dinamiche, certe cose che arrivano sempre in maniera nebulosa, sia necessario interrogarsi. Faccio degli esempi. È stato portato ultimamente il progetto per il bacino imbrifero al Torello e nessuno sapeva niente; è arrivato il contratto con la Socar e nessuno sapeva niente. Nessuno è contrario a una maggiore autonomia energetica, però i progetti devono essere portati alla luce del sole, perché spesso, purtroppo, quando c'è opacità questa può nascondere interessi privati, se non clientelari. Noi vogliamo evitarlo perché queste dinamiche le abbiamo già viste. Potrei andare avanti. Abbiamo il settore delle auto ancora sotto i riflettori, con una scarsa capacità di intervenire. Abbiamo il settore delle bevande, dove di fatto siamo già in una situazione in cui probabilmente siamo ai casi degli anni Novanta e Duemila, e poi lo vedremo. C'è tutta la questione delle navi. Ci sono navi che sono state sequestrate in acque internazionali dalla flotta israeliana e non si è saputo più niente. Navi bombardate: quella è la nostra giurisdizione. Non si sa niente di cosa sia successo, se si sia aperto un procedimento, se si stia indagando. Potrei andare avanti ancora a lungo sulle situazioni del nostro Paese, però credo che coloro che in questo momento hanno aperto gli occhi e stanno vedendo che questo Paese sta percorrendo strade molto pericolose in tanti settori facciano bene a rilevarlo e a portarlo all'attenzione di quest'Aula.

Mirko Dolcini (D-ML): Mi unisco al cordoglio per Matteo Fiorini e rinnovo le mie condoglianze alla famiglia e a tutti coloro che l'hanno conosciuto e gli hanno voluto bene. Personalmente non lo conoscevo profondamente come alcuni di coloro che hanno portato qui oggi la propria testimonianza. Però nella mia vita, prima come presidente di un'associazione di categoria, poi come consigliere, ma anche da

ragazzo quando lo incrociavo in chiesa, ho avuto modo di conoscere comunque la sua sensibilità e la sua gentilezza, oltre alla competenza nei vari settori. Credo sia importante ricordare quello che lui può aver insegnato alla nostra comunità proprio con la sua esperienza di vita: la gentilezza e la sensibilità. Noi giustamente e doverosamente ricordiamo spesso le virtù di chi ci lascia, ma lui ha testimoniato con il suo modo di vivere che questo riconoscimento deve essere fatto continuamente, anche in vita, con tutti coloro che incrociamo e conosciamo. Dobbiamo dedicarci alla sensibilità e alla gentilezza perché, sì, in tutti i settori si può essere avversari, ma mai nemici. Bisogna coltivare il buon senso, la gentilezza e la sensibilità, come ha fatto Matteo e come ci ha insegnato. Cambio discorso ed entro in un argomento che ha toccato anche il collega che mi ha preceduto. Sull'Accordo di associazione si sta marciando verso la firma, che viene data per settembre, massimo ottobre. Bene, però manca ancora un ragionamento sul referendum. Io continuo a non sentire ragionamenti da parte del Governo né da parte della maggioranza sul referendum: semplicemente non se ne parla. E questo è un errore. È un errore per due motivi che io e il mio partito abbiamo declinato in tante maniere e che ora sintetizzo. Primo: il referendum è etico, è una questione di democrazia. Ma anche lasciando perdere l'etica e la democrazia, che già basterebbero, il referendum serve per dare legittimazione popolare alla firma e all'Accordo, visto che poi tutta la popolazione dovrà applicarlo. Per applicare un accordo che sarà comunque difficile – può piacere o non piacere, ma avrà un impatto importante – è necessario che la popolazione possa dire di avere scelto l'Accordo di associazione, proprio per evitare problemi futuri nella sua stessa applicazione e nel farlo rispettare. Anche sui social, che qualcuno ha citato, vedo parlare di democrazia da parte di consiglieri anche qui presenti. Sento parlare di libertà anche in una lettera aperta dell'amico Bugli. Ho visto poi la polemica – che non è una polemica, ma è un dato di fatto sul quale dobbiamo riflettere – relativa alle bandiere di San Marino durante la festa del nostro Patrono del 3 settembre: tanti anni fa venivano esposte, ultimamente se ne vedono sempre meno. Dobbiamo chiederci perché se ne vedono sempre meno. Fra i vari argomenti forse può esserci anche il fatto che la popolazione non si senta partecipe della vita istituzionale, comprese scelte importanti come questa. Quando si parla di democrazia o di libertà bisogna comprendere che non devono rimanere soltanto nell'alveo della retorica, ma dobbiamo essere fattivi, concreti, dobbiamo coinvolgere la nostra popolazione. Parlando di Accordo di associazione non si può poi non parlare della paventata provvisorietà della sua esecutività, nel senso che sembra, da quello che capisco, che una volta firmato il Governo e la maggioranza vogliano renderlo subito esecutivo. Ma io mi faccio delle domande che tutti dovremmo farci: siamo pronti? È necessario renderlo subito esecutivo? Non possiamo, qualora ci sia la firma, aspettare? Perché aspettare? Perché, dal mio punto di vista non c'è sufficiente formazione né nella Pubblica Amministrazione né, tantomeno, a livello delle imprese. Alle imprese vengono dette le cose, le normative che dovranno applicare? Si deve aspettare che sia il Governo, l'Esecutivo, qualcuno o le associazioni di categoria a farlo? Come vogliamo organizzarci per accompagnare le nostre imprese, visto che sembra che questo Accordo si faccia in maggior parte per le imprese? Io direi più per le banche, ma diciamo che si deve fare soprattutto per le imprese. Cosa stiamo facendo per accompagnare quelle imprese che diciamo essere le realtà che vogliono e hanno bisogno dell'Accordo? A me sembra niente, ma lo chiedo. Devono pensarci soltanto le associazioni di categoria? Alle associazioni di categoria viene in qualche modo spiegata la situazione? Ad esempio, non sarebbe necessario un piano di accompagnamento all'Accordo? Si era anche parlato, ricordo, se non in un ordine del giorno forse addirittura in una legge finanziaria, di un consultorio per le imprese. Che fine ha fatto? È una domanda, vorrei semplicemente avere delle risposte. Esiste? Non esiste? Deve essere implementato? C'è richiesta? Qualcuno chiede? È tutto così. Mi sembra un po' troppo superficiale. Non sono qui per fare polemica, ma perché l'impatto ci sarà: non solo sociale, culturale e a livello di energie da mettere in campo, ma anche economico. Lo sappiamo. Io credo che almeno il primo anno, potete smentirmi, a conti fatti dovranno essere spesi 15-20 milioni per l'Accordo di associazione e per l'adeguamento. Mi chiedo: dove li andiamo a prendere? Ci sarà una soluzione, immagino. Qual è? Cambio decisamente argomento per dare un'altra comunicazione. Molti di voi già lo sapranno, però forse è mancata una sufficiente attenzione a livello mediatico, non solo a San Marino, ma soprattutto in Italia e nei principali mass media. Noi siamo qui anche per un argomento di attualità, sicuramente con toni più contenuti e con limiti molto maggiori, per fortuna, a parlare di pedofilia e del

rischio di abuso sui minori. Negli Stati Uniti, qualche giorno fa, il procuratore generale della Florida ha comunicato che in cinque giorni sono stati liberati 163 bambini, bambini che erano vittime, tra le altre cose, di tratta di esseri umani, abusi e tratta sessuale. Eppure questa informazione non è passata come avrebbe dovuto. È invece importante perché dà coraggio nel combattere questo fenomeno agghiacciante. Un'altra notizia: il recupero di questi bambini, l'attività di recupero e localizzazione, ha coinvolto anche l'Italia. E anche questa è una notizia di qualche giorno fa: la Procura di Roma ha iniziato le indagini per valutare l'esistenza di legami di cittadini italiani con il mondo di Jeffrey Epstein. Anche queste sono notizie. Noi in quest'Aula parliamo di tutto, giustamente. Parliamo di problemi italiani e a volte internazionali, ed è giusto farlo perché siamo dentro il mondo e queste problematiche purtroppo le abbiamo vissute anche noi, ripeto, per fortuna in maniera molto più contenuta e limitata. Ma è necessario non abbassare la guardia.

Dalibor Riccardi (Libera): In apertura, ovviamente, mi accodo anch'io nel fare le sentite condoglianze alla famiglia di Matteo Fiorini, un ragazzo che ho avuto la fortuna di conoscere personalmente prima fuori da quest'Aula e poi anche all'interno di quest'Aula. Credo che chi è intervenuto prima di me abbia spiegato bene chi era Matteo e quindi mi unisco anch'io nel profondo cordoglio alla famiglia. Matteo era una persona che in politica combatteva per i suoi ideali e i suoi valori, fra cui in primis la libertà e la democrazia. Una democrazia che viene sempre più messa alla prova sia dentro sia fuori dai nostri confini. E qui allargo il discorso e vorrei cercare di spiegare meglio quello che sto dicendo rispetto a ciò che avviene all'interno dei nostri confini, perché penso che quello che abbiamo letto tutti su ciò che è avvenuto fra la consigliera indipendente Pelliccioni e il partito politico che rappresentava, dal mio punto di vista, debba essere qualcosa che deve far riflettere. Lo dico perché alla consigliera Pelliccioni va la mia piena solidarietà e credo che, se questa è l'idea di democrazia all'interno dell'Aula da parte del partito Domani - Motus Liberi, dal mio punto di vista anche questa rappresenti una minaccia alla democrazia stessa. Dico che la democrazia viene messa alla prova anche riallacciandomi a un ragionamento iniziale fatto dal collega Matteo Zeppa nel suo intervento. Quando si notano certi partiti e certe coalizioni che puntano ad andare al Governo, sia vicino ai nostri confini sia un po' più lontano, e che nei loro programmi parlano di riaffermazione delle etnie pure e inseriscono, ad esempio, programmi scolastici per persone portatrici di disabilità, dal mio punto di vista vengono sinceramente un po' i brividi. Credo che questo debba portare a una profonda riflessione e che probabilmente tutte le forze politiche che magari la pensano in maniera un po' diversa sul concetto di democrazia debbano fare delle riflessioni. Credo che esprimere dentro quest'Aula quelli che sono i valori, gli ideali e i principi che una forza politica vuole rimarcare sia un modo utile per segnalare ed evidenziare determinate situazioni che, ripeto, dal mio punto di vista meritano una riflessione. Abbiamo avuto tutti modo di riposare nel periodo di agosto e credo che adesso dobbiamo ripartire. Qui penso sia utile tornare nei panni di un consigliere di maggioranza, guardando a quelle che sono le sfide che ci attendono da qui a questo inverno e anche alla prossima estate. Sì, è vero, siamo alla firma imminente dell'Accordo di associazione e io l'ho detto più volte e lo confermo ancora: non è un punto di arrivo, ma un punto di partenza che ci dovrà vedere, con coraggio, forza e concretezza, concludere questo passaggio per dare gambe e struttura a un percorso che dovrà vedere questo Paese sfruttare le condizioni e le occasioni nel miglior modo possibile. È un punto di partenza e non di arrivo. Lo ripeto nuovamente perché credo che sia un discorso assolutamente utile e importante e un richiamo che dobbiamo fare a noi tutti dentro quest'Aula, perché questo passaggio andrà oltre le maggioranze che ci sono al momento, andrà oltre il Governo che c'è oggi. Credo quindi che dobbiamo lavorare tutti insieme per sfruttare al meglio l'occasione di questo Accordo, perché è qualcosa che abbiamo fortemente voluto come forze presenti all'interno di quest'Aula e che adesso deve essere concretizzato al meglio. Una concretezza e un coraggio che credo questo Governo e questa maggioranza abbiano dimostrato in tanti provvedimenti durante questa legislatura, mentre altre volte questo coraggio e questa forza devono essere confermati, sia nei programmi e nei progetti di legge che arriveranno in quest'Aula, sia in quelli che arrivano già oggi. Magari ci sarà occasione di parlarne più avanti, perché lo dico già: per quanto riguarda la legge sulla famiglia, credo che si potesse fare qualcosina in più e, con un po' di coraggio in più, forse si

sarebbe potuti arrivare a un risultato ancora più concreto e importante. Chiudo, Eccellenze, con un messaggio che deve essere di speranza. La speranza deve essere data dall'equilibrio, dalla voglia di fare delle scelte e dal coraggio che bisogna saper imprimere sempre, indipendentemente da dove ci si trovi all'interno dell'Aula, senza se e senza ma. Chiudo perché credo che questo fosse anche il pensiero di Matteo e quindi, nel suo ricordo, rinnovo le sentite condoglianze a tutta la sua famiglia.

Miriam Farinelli (RF): Un argomento degli ultimi tempi, in tutti i settori e in tutto il mondo, riguarda l'utilizzo dell'intelligenza artificiale. È un argomento difficile, ma che vorrei condividere con l'Aula per quel che riguarda l'organizzazione sanitaria gestita anche attraverso l'intelligenza artificiale. Il tema del rapporto fra intelligenza artificiale e governo della salute pubblica definirà l'agenda sanitaria dei prossimi decenni più di qualunque altra innovazione tecnologica precedente. Parlo da tecnico che ha esercitato ed esercita la professione clinica e da rappresentante politico chiamato, come tutti noi, a tradurre in norme, bilanci e scelte organizzative processi che la tecnologia rende possibili, ma che solo la politica può orientare, limitare o indirizzare al bene comune. Dalla prospettiva clinica e istituzionale si possono valutare le opportunità straordinarie che l'intelligenza artificiale offre alla sanità, se dotata di una cornice regolatoria solida, di una governance pubblica consapevole e di un investimento serio in competenze. Non discutiamo se l'intelligenza artificiale entrerà nella sanità, perché vi è già entrata. Il punto fondamentale è se la politica saprà governarne l'ingresso con la stessa velocità, la stessa competenza e la stessa responsabilità con cui l'innovazione tecnologica si sta diffondendo. L'intelligenza artificiale, se ben governata, può rappresentare una delle risposte più efficaci alle criticità strutturali che da tempo affliggono il nostro sistema sanitario: la carenza di personale, l'invecchiamento della popolazione, la cronicizzazione delle patologie, l'enorme pressione sulla spesa pubblica. Pensiamo, ad esempio, alla medicina predittiva. La capacità di integrare dati clinici, comportamentali e ambientali apre la prospettiva di una medicina realmente proattiva, capace di anticipare la malattia anziché limitarsi alla cura. Prevenire significa curare meglio e anche curare con minore dispendio di risorse. Consideriamo poi la gestione dei percorsi assistenziali e delle liste d'attesa. Non si tratta di fantascienza amministrativa. In molti Paesi sono stati avviati processi sperimentali con risultati incoraggianti, specie per la riduzione dei tempi di attesa per le prestazioni specialistiche. Un ottimo contributo può inoltre essere offerto alla ricerca farmacologica, utilizzando favorevolmente la nostra capacità organizzativa di piccolo Paese. Due ulteriori ambiti applicativi particolarmente rilevanti sono la telemedicina e il monitoraggio remoto dei pazienti cronici. In una popolazione che tende a invecchiare è possibile favorire la presa in carico domiciliare, permettendo ai pazienti anziani o fragili di rimanere più a lungo nel proprio contesto di vita. Va poi sottolineato il tema della responsabilità clinica e giuridica, una questione che tocca direttamente la fiducia dei cittadini e la serietà professionale degli operatori sanitari. C'è inoltre il tema della protezione dei dati personali e sanitari: senza garanzie rigorose di sicurezza informatica vi è il rischio concreto di violazioni della riservatezza e di un uso improprio di tali dati. Vi è poi un rischio che definirei ancora prima che tecnico: quello della disumanizzazione della relazione di cura. La medicina non potrà mai essere soltanto un esercizio di elaborazione dei dati. È relazione, è ascolto, è quella componente di empatia clinica che nessun algoritmo, per quanto sofisticato, potrà mai replicare. È un rischio che la politica ha il dovere di scongiurare attraverso scelte organizzative consapevoli, senza lasciare tutto alla sola logica dell'efficienza tecnologica. Di fronte a questi rischi, l'Unione Europea ha scelto la via della regolamentazione preventiva, con un impianto lungimirante per la protezione dei dati che disciplina il trattamento dei dati sanitari come categoria meritevole di garanzie rafforzate. Anche noi, piccolo Paese, dobbiamo essere pronti. Sarà responsabilità della politica investire nelle infrastrutture del dato pubblico e nella formazione del personale sanitario, integrando anche la formazione universitaria; preservare il principio della centralità della decisione umana, perché l'algoritmo assiste ma non sostituisce il giudizio clinico; rafforzare i presidi di vigilanza e di controllo; costruire la fiducia pubblica attraverso la trasparenza e il coinvolgimento dei cittadini. Gli investimenti iniziali significativi devono essere accompagnati da una rigorosa valutazione di impatto economico, capace di misurare nel tempo i risparmi generati. Il rischio, altrimenti, è che la sanità pubblica finisca per finanziare tecnologie costose

e scarsamente validate, sottraendo risorse ad ambiti assistenziali prioritari. L'intelligenza artificiale non è la panacea che alcuni annunciano, né la minaccia esistenziale che altri paventano. È uno strumento straordinariamente potente, il cui impatto sulla vita dei cittadini dipenderà interamente dalle scelte che noi, come legislatori, e gli amministratori da noi scelti sapremo compiere nei prossimi anni. Ogni grande trasformazione tecnologica ha posto la società di fronte alla stessa scelta: subire passivamente il cambiamento oppure governarlo attivamente, orientandolo verso il bene comune. L'intelligenza artificiale, su questo, non fa eccezione. Concludo il mio intervento con un pensiero dovuto. Con profondo rispetto rivolgo il mio pensiero a Matteo Fiorini, un uomo delle istituzioni, un amico e un professionista di grande valore. Ho apprezzato la sua serietà, la competenza e la passione con cui ha sempre svolto il suo impegno politico. La sua correttezza e la sua umanità resteranno un esempio e un ricordo prezioso, un esempio di serietà nel lavoro e di generosità nei rapporti umani.

Fabio Righi (D-ML): Credo che all'inizio di questi lavori consiliari, con i quali si riprende l'attività politica, sia necessario provare almeno per qualche minuto ad alzare lo sguardo dalla cronaca quotidiana, dalle singole polemiche, dai provvedimenti del giorno e domandarci una cosa molto più semplice e, allo stesso tempo, molto più seria: dove sta andando San Marino oggi? Questo è ciò su cui noi ci stiamo interrogando ormai da tempo, perché il problema che vedo, e che vediamo come forza politica, non è soltanto che alcune cose non funzionano, anzi moltissime cose non funzionano. Il problema è che non si comprende più quale sia la rotta e un Paese senza rotta, prima ancora di sbagliare strada, rischia semplicemente di fermarsi. Da troppo tempo assistiamo a una politica che presenta come risultati straordinari ciò che dovrebbe rappresentare l'ordinaria amministrazione di uno Stato. Si celebra la normalità, si racconta come successo ciò che dovrebbe essere semplicemente garantito e si scambia la manutenzione dell'esistente per capacità di governo. Ma governare non significa amministrare il presente aspettando che arrivi il futuro, che arrivi il domani. Governare significa costruire quello che verrà, significa immaginare dove vogliamo che San Marino sia tra dieci o vent'anni e, sulla base di quella visione, assumere oggi decisioni coerenti. Su questo, purtroppo, io continuo a vedere, e noi continuiamo a vedere, un vuoto enorme, checché se ne dica e per quanto cerchiate di raccontarla diversamente. Qual è la nostra strategia di politica estera? Non è dato saperlo. Qual è il ruolo che vogliamo ritagliare alla Repubblica nel nuovo scenario europeo e internazionale? Anche questa è una domanda alla quale non c'è risposta. Qual è il nostro modello economico per i prossimi vent'anni? Su quali settori vogliamo investire? Quali imprese vogliamo attrarre? Quali competenze vogliamo portare nel Paese? Quale Amministrazione Pubblica vogliamo costruire? Quale sanità, quale sistema previdenziale, quale futuro vogliamo offrire ai nostri giovani affinché possano scegliere di costruire qui, e non altrove, la propria vita e non siano quindi costretti a cercare altrove le opportunità che San Marino non è più capace di creare? Queste dovrebbero essere le grandi domande, le grandi sfide, i grandi quesiti che la politica si deve porre. Invece, troppo spesso, la politica sembra essersi trasformata nella gestione quotidiana degli equilibri, delle appartenenze, delle relazioni e delle convenienze. Una dinamica che a volte, lasciatemelo dire, assomiglia molto di più a uno stato di affari che a una classe dirigente chiamata a governare uno Stato. Ed è proprio qui che, secondo me, dobbiamo avere il coraggio di cambiare anche il nostro modo, forse, di porci. Mi sono interrogato in queste settimane di stop se abbia ancora senso venire in quest'Aula soltanto a urlare quello che non va, quando è evidentemente già chiaro a tutto il Paese. Io credo che questo non sia più sufficiente, che non sia questa la strada, anche perché viviamo in un Paese in cui il problema è sistemico e non riguarda esclusivamente un Governo. È un problema molto più profondo, perché riguarda il progressivo indebolimento delle istituzioni, dei corpi intermedi, delle autonomie, delle capacità critiche della società, dei poteri dello Stato, che spesso e volentieri prendono iniziative e decisioni che ci lasciano molto perplessi. In questo contesto sottolineare quello che non va, gridare e denunciare quello che non va forse non è più sufficiente, anche perché il pericolo è che quei poteri e quelle istituzioni che dovrebbero cogliere quelle grida siano poi i primi a non ascoltarle. Questo discorso riguarda un clima che si è venuto a creare, nel quale troppe persone oggi temono la politica, temono di prendere una posizione. Io credo che la risposta a questo non sia quella di gridare all'antipolitica o alla rivoluzione fine a se stessa, ma sia proprio quella di tornare

a fare politica. E questo non significa rinunciare alle proprie idee, non significa mediare su ciò che non è mediabile, non fraintendete. Non smetteremo di sottolineare quello che, dal nostro punto di vista, è un'ingiustizia ed è qualcosa che non va, ma è fondamentale avere un approccio diverso. Significa, al contrario, avere idee sufficientemente forti da permettere un confronto attento sugli argomenti e trovare chi, sinergicamente, può portare avanti quelle iniziative. Significa cercare persone prima ancora delle sigle. Io sono convinto che in questo Paese, nei vari partiti, siano ancora presenti persone che abbiano a cuore la volontà di fare qualcosa di diverso. È lì che noi ci dovremmo concentrare, è lì che dovremmo concentrare il nostro impegno. Perché l'obiettivo non è quello di creare l'ennesimo cartello politico o una somma di sigle, ma cercare di costruire qualcosa che oggi manca drammaticamente, ovvero una fiducia di base sulla quale tornare a progettare il Paese. Perché prima ancora dei programmi occorre, dal nostro punto di vista, recuperare proprio la fiducia: la fiducia nelle istituzioni, la fiducia nella politica, che deve partire dalla riscoperta della fiducia nelle persone. Quelle persone che non fanno politica per appagare se stesse, che non fanno politica per convenienza, che non fanno politica millantando valori e ideali per poi comportarsi in maniera completamente diversa. Significa recuperare la volontà vera di mettersi al servizio di questo Paese, nella convinzione che il mondo sta cambiando e che noi non possiamo permetterci di continuare a giocare a questo teatrino nel quale qualcuno evidentemente vuole portare e mantenere la politica e questo Paese, perché così ha le mani libere per fare altro. Dobbiamo quindi creare un contesto e delle relazioni che permettano di pianificare la crescita economica. E quando parlo di crescita economica non parlo di raggiungere la normalità. La normalità non può essere l'ambizione della Repubblica di San Marino. Un piccolo Stato può sopravvivere soltanto se riesce a essere più veloce, più efficiente, più innovativo, più competitivo degli altri, ad arrivare prima alle soluzioni e a trattare per primo tematiche che altri ancora non hanno il coraggio di trattare. Dobbiamo quindi tornare a parlare di competitività, anche rispetto ai percorsi internazionali che abbiamo in atto. Qualcuno dice: basta essere normali. Non basta essere normali, è la nostra storia che ce lo insegna. Noi dobbiamo dare per scontato che dobbiamo essere normali nel dialogare con il mondo, ma dobbiamo puntare sulla competitività. Dobbiamo tornare a parlare davvero di investimenti, di infrastrutture, di tecnologia. Ho sentito qualcuno toccare questi punti nei suoi interventi, ma ci si dimentica ancora una volta quanto tempo abbiamo perso proprio perché si è parlato male di questi argomenti, affidandosi alle fake news utili agli interessi di qualcuno e non allo sviluppo del Paese. Dobbiamo parlare di tecnologia, di formazione, di fiscalità, di una sanità che cade a pezzi, di sicurezza, che è sempre più importante. Guardate il caso degli atti di vandalismo avvenuti recentemente in una delle nostre chiese e tanto altro che sta venendo avanti. Dobbiamo parlare di nuove industrie, di politica energetica, ma non nelle modalità alle quali ci avete abituato, dove ogni tanto si acquista qualcosa fuori territorio sulla base di un piano che non esiste, che nessuno ha mai visto e che è arretrato. Dobbiamo parlare del rapporto con il continente europeo e con il mondo, un continente europeo che per certi versi sta andando verso un cambiamento e vedremo se riuscirà davvero ad averlo, perché evidentemente così non si può andare avanti. Dobbiamo farlo stabilendo le priorità, stabilendo delle scadenze e degli obiettivi misurabili, senza slogan, senza conferenze stampa, senza annunci privi di contenuto. Ma esiste anche un'ulteriore condizione indispensabile: dobbiamo recuperare il coraggio di parlare anche dei temi scomodi. Qui ci sono temi che non si possono affrontare, ci sono questioni che non si possono affrontare, questioni rispetto alle quali a orologeria arrivano, ad esempio, decreti che potenziano il segreto d'ufficio, per dirne una. Avremo modo di parlarne. E guarda caso la tempistica non fa ben sperare rispetto ai lavori in corso, ad esempio, della Commissione d'inchiesta su tutta la questione di Banca di San Marino e dell'affare bulgaro. Tutto questo per affermare un principio molto chiaro: San Marino appartiene ai sammarinesi. Non appartiene a un partito, non appartiene a una famiglia, non appartiene a una rete di relazioni, non appartiene a una cerchia di amici o agli amici degli amici. E chiunque pensi di poter utilizzare lo Stato, le istituzioni e il potere pubblico come strumenti di conservazione personale deve sapere che esiste ancora una politica pronta a contrastare quella concezione del potere, senza odio, senza preconcetti, ma con la convinzione molto forte che questa sia la strada. È vero, concordo con chi dice che si apre una stagione nuova e diversa, ma deve essere la stagione nella quale le persone che hanno forte nel cuore l'esigenza di riaffermare questo tipo di politica devono emergere, siano esse di

maggioranza o di opposizione, nell'interesse del Paese e per portare questo Paese ad avere la capacità di immaginare il futuro e non di subirlo.

comma 2 - Presa d'atto degli atti di accertamento adottati dal Collegio per l'esame delle istanze di assunzione della cittadinanza per naturalizzazione ai sensi dell'articolo 2ter, comma 7, della Legge n.114/2000 come introdotto dall'articolo 2 della Legge n.38/2016

Segretario di Stato Massimo Andrea Ugolini: Le istanze di naturalizzazione di cui oggi il Consiglio Grande e Generale è chiamato a prendere atto conseguono alla decisione adottata dal Collegio preposto, riunitosi il 25 giugno ultimo scorso. Le istanze oggetto di accertamento positivo sono complessivamente 28. L'elenco con i nominativi in ordine alfabetico è stato posto agli atti della seduta e a disposizione dei consiglieri sul sito web del Consiglio Grande e Generale. Passo a dare lettura dell'elenco delle domande di naturalizzazione oggetto di accertamento positivo da parte del Collegio per l'esame delle istanze di assunzione della cittadinanza per naturalizzazione, predisposto dall'Ufficio Segreteria Istituzionale per la presa d'atto del Consiglio Grande e Generale ai sensi dell'articolo 2-ter, comma 8, della legge numero 114/2000.

comma 3 - Completamento nomina dell'Autorità Garante per la protezione dei dati personali ai sensi dell'articolo 52, così come modificato dall'articolo 23 della Legge 15 settembre 2023 n.132, e dell'articolo 53 della Legge 21 dicembre 2018 n.171

Fabio Righi (D-ML) chiede di soprassedere al Comma.

comma 4 - Nomina di un membro in seno alla Commissione per le Politiche Giovanili a seguito di richiesta di sostituzione

Emanuele Santi (Rete) propone per la nomina Eva Vitali.

comma 5 - Approvazione della candidatura di un membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto per l'Innovazione della Repubblica di San Marino S.p.A. a seguito di dimissioni

Su indicazione di Libera viene candidato **Pierpaolo Donati** e, verificata la documentazione relativa all'assenza di cause di ineleggibilità e incompatibilità, la nomina viene sottoposta al voto e approvata

comma 6 - Ratifica degli Accordi Governo – Organizzazioni Sindacali per il riconoscimento di un aumento retributivo per l'anno 2025 e di un acconto sulla parte retributiva per l'anno 2026, nelle more della definizione del rinnovo contrattuale del Settore Pubblico Allargato e del rinnovo del Contratto di Lavoro Salariati

Segretario di Stato Federico Pedini Amati: Per conto del Segretario agli Interni Andrea Belluzzi, sottopongo oggi all'attenzione di questo Consiglio, per la presa d'atto e la ratifica ai sensi dell'articolo 49, comma 2, della legge 5 dicembre 2011 numero 188, due accordi sottoscritti lo scorso 28 agosto tra il Congresso di Stato e le organizzazioni sindacali: il primo relativo al contratto di lavoro per il pubblico impiego, il secondo al contratto di lavoro per i salariati. Si tratta di due intese che si inseriscono nel percorso già avviato per il rinnovo dei rispettivi contratti collettivi di lavoro, rinnovo che le parti si sono reciprocamente impegnate a definire compiutamente sia nella parte normativa sia in quella retributiva, congiuntamente alla determinazione del fabbisogno. Nelle more di tale rinnovo, la dinamica inflattiva registrata negli ultimi tempi ha inciso in modo crescente sul potere d'acquisto delle famiglie di operai e impiegati. Il Congresso di Stato ha ritenuto quindi doveroso, d'intesa con le organizzazioni sindacali, riconoscere fin da ora un aumento retributivo per l'anno 2025 e un acconto sulla parte retributiva per l'anno 2026, temperando l'esigenza di tutela del potere d'acquisto dei lavoratori con quella,

altrettanto rilevante, del contenimento della spesa per il personale nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica. Veniamo ai contenuti dell'accordo relativo al pubblico impiego. Le parti hanno concordato di riconoscere, con decorrenza retroattiva dal primo gennaio al 31 dicembre 2025, un incremento del 3% su paga base e scatti di anzianità, sia in favore dei dipendenti con rapporto di pubblico impiego a tempo indeterminato, in regime d'organico e di ruolo, così come a tempo determinato, sia in favore dei dipendenti dell'ex contratto privatistico per il personale ausiliario e di supporto operativo. Per l'anno 2026, sempre con decorrenza dal primo gennaio, viene riconosciuto un ulteriore 2%, questa volta a titolo di acconto sugli adeguamenti economici che saranno definiti in sede di rinnovo contrattuale. L'acconto è calcolato sulla retribuzione 2025 e resterà riconosciuto fino alla sottoscrizione del nuovo contratto di lavoro del pubblico impiego. Segnalo infine che l'articolo 3 dell'accordo estende il medesimo trattamento anche agli appartenenti ai Corpi di Polizia non a ordinamento militare. L'accordo relativo ai salariati segue la medesima impostazione e i medesimi valori percentuali: il 3% per il 2025 e il 2% di acconto per il 2026, applicati, oltre che alla paga base e agli scatti di anzianità, anche all'indennità di appartenenza in squadra operativa, come dettagliato nella tabella retributiva allegata. Il perimetro dei destinatari comprende, in questo caso, i dipendenti con contratto di lavoro per il personale salariato nella C, nell'UGRAA, nell'AASLP e nella Pubblica Amministrazione. In entrambi i casi va sottolineato che non siamo di fronte al rinnovo contrattuale vero e proprio, che resta l'obiettivo verso cui le parti continuano a lavorare, bensì a un intervento ponte: un riconoscimento economico pieno per il 2025 e un acconto per il 2026, che anticipa parte degli adeguamenti che saranno compiutamente definiti nei nuovi contratti collettivi, senza in alcun modo pregiudicarne gli esiti. Vale la pena sottolinearlo con chiarezza. Di fronte al carovita, che ha eroso in modo significativo il potere d'acquisto delle famiglie, riteniamo giusta e opportuna la scelta di riconoscere questo aumento retributivo, che si colloca nel solco di un percorso di recupero già avviato con il precedente rinnovo contrattuale e che, con l'accordo odierno, compie un ulteriore concreto passo avanti. È un segnale di attenzione verso chi lavora nella e per la Pubblica Amministrazione ed è un impegno che il Congresso di Stato intende proseguire con coerenza. Guardando oltre l'accordo odierno, al tavolo del rinnovo contrattuale vero e proprio, il Congresso di Stato intende porre con convinzione alcuni obiettivi che riteniamo strategici per il futuro della nostra Amministrazione. Il primo è quello di una maggiore mobilità delle risorse umane all'interno della Pubblica Amministrazione, che consenta di allocare il personale in modo più flessibile ed efficace per affrontare al meglio le sfide poste dall'Accordo di associazione con l'Unione Europea e dalla conseguente evoluzione dei compiti richiesti allo Stato. Il secondo è offrire prospettive di carriera retributiva più solide e riconoscibili, capaci di intercettare e motivare i giovani che si affacciano al mondo del lavoro pubblico, in un contesto di crescente competizione con il settore privato per l'attrazione dei talenti. Il terzo, strettamente connesso ai primi due, è la formazione: un investimento continuo e strutturato sulle competenze del personale, che consideriamo elemento imprescindibile per accompagnare la modernizzazione dell'Amministrazione e per valorizzare le professionalità già presenti al suo interno. Su questi temi il Congresso di Stato intende confrontarsi con le organizzazioni sindacali con spirito costruttivo, nella convinzione che la Pubblica Amministrazione non sia un costo da comprimere, bensì una leva essenziale per la crescita e lo sviluppo del nostro Stato e della sua economia. Un'Amministrazione efficiente, competente e motivata è condizione necessaria per l'attrattività del Paese, per la qualità dei servizi resi a cittadini e imprese e per la capacità dello Stato di accompagnare le trasformazioni che ci attendono. Investire sulle persone che vi lavorano significa, in ultima analisi, investire sulla competitività dell'intero sistema Paese. Entrambi gli accordi sono stati sottoscritti il 28 agosto 2026 dalla delegazione del Congresso di Stato e dai rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali di categoria, CSDL, CDLS e USL, con le rispettive federazioni di settore, a conferma di un'intesa condivisa e raggiunta in un clima di leale e proficua collaborazione tra le parti. Per la loro efficacia, ai sensi dell'articolo 49, comma 2, della legge 188/2011, gli accordi devono ora essere sottoposti alla ratifica di questo Consiglio Grande e Generale. Chiedo pertanto al Consiglio di prenderne atto e di procedere alla relativa ratifica. Vi ringrazio molto. Avrete capito che ho letto la relazione del Segretario di Stato agli Interni rispetto agli accordi fatti con le organizzazioni sindacali qualche tempo fa. Due accordi che sono un primo passo, non definitivo, rispetto a quella che dovrà essere una nuova

regolamentazione, anche, ma non solo, legata agli emolumenti dei pubblici dipendenti e soprattutto legando l'efficienza, la qualità e anche la motivazione, lasciatemelo dire, a quelle figure che domani mattina, perché no, vorranno operare all'interno della Pubblica Amministrazione, ma anche a chi già oggi lavora all'interno della Pubblica Amministrazione. Come avete capito, ci potranno essere maggiori possibilità di mobilità interna, ma nello stesso tempo devono esserci motivazioni valide e aggiuntive, parametrare anche al mondo del privato, per far sì che ci sia una crescita degli stessi dipendenti che ne fanno parte. Questa era l'indicazione che mi è stata data dal Segretario agli Interni, condivisa dal Congresso di Stato. Però, come già detto, questa è una prima parte di un accordo più ampio, di un rinnovo che non è chiuso, ma rispetto al quale questo primo intervento è stato fatto tempestivamente per coprire in qualche modo l'anno 2025 e, in parte, l'anno 2026, in attesa di un rinnovo più compiuto degli stessi contratti, anche di quelli che non sono espressamente indicati qui.

Nicola Renzi (RF): Sicuramente, in altre circostanze, l'approdo a un rinnovo contrattuale ha avuto tempi anche molto maggiori. Ricordiamo, ad esempio, che per lungo tempo il contratto del pubblico impiego ha avuto una vacanza che sostanzialmente ha superato, credo, addirittura i quindici anni. E c'era una motivazione: in alcuni anni, penso ai terribili anni iniziati nel 2007-2008 per il nostro Paese, chiunque facesse politica era animato da una visione che era quella del tentativo di contenere la spesa e lo sentiva come un dovere morale, perché c'era il vero e proprio timore che i conti pubblici non potessero più tenere. Poi è arrivata la fantasmagorica età del debito e adesso, che di soldi ne abbiamo meno di prima, ci comportiamo come se ne avessimo di più, tant'è che troviamo tante spese che, se volessimo ridare vita ad alcune rubriche del passato dedicate alle consulenze o ad altro, potremmo sbizzarrirci, perché si vedono costantemente prebende, regalini ad personam a qualcuno semplicemente perché ha un nome e un cognome. Sicuramente avrà anche delle professionalità, ma perché ha un nome e un cognome. Ecco, queste cose a noi non piacciono. Quello che invece ci piacerebbe, e ci piace, ad esempio, lo dico personalmente, è che il Governo, di fronte a una vacanza contrattuale, si impegni per cercare di rinnovare il contratto nel tempo più breve possibile, perché questa è la correttezza del rapporto di lavoro. Io sfido chiunque ad avere un contratto di lavoro scaduto da sette-otto anni e continuare a lavorare serenamente. Quindi questo è un dato positivo. L'altro tema che vorrei trattare è quello del costo della vita e della sostenibilità, qualcosa ha detto, mi sembra, anche nel suo intervento in comma comunicazioni il consigliere Rossi. Al netto dei lavori e delle tipologie di lavoro che si trattano, credo che noi dovremmo chiederci, proprio come società sammarinese, se sotto una certa soglia di reddito sia possibile vivere e se, sotto una certa soglia di reddito, quello si possa chiamare un reddito adeguato. Perché le tematiche sono molto chiare. Parliamo del pubblico impiego. Nel pubblico impiego vige un principio che è sempre stato riconosciuto come sacrosanto. Se qualcuno lo vorrà mettere in discussione ne parleremo, non ho una posizione ben precisa su questo: è quello dell'esclusività del rapporto. Il dipendente pubblico, fatta forse una piccola eccezione per la libera professione medica, in generale ha un rapporto di pubblico impiego a titolo esclusivo. Questo vuol dire che chi fa quel lavoro non può farne altri, anche se volesse magari cimentarsi in altre questioni o in altre pratiche. Lo dico perché, davvero con molta preoccupazione, vedo negli ultimi periodi persone anche molto capaci che, dopo un periodo nella Pubblica Amministrazione, si dimettono e abbandonano quell'esperienza di vita. Allora cerchiamo di impostare il ragionamento nel modo che, secondo me, è più logico e virtuoso. Punto primo: l'Amministrazione a che cosa dovrebbe puntare? Dovrebbe puntare ad avere persone capaci, magari le più capaci possibile. Ma la capacità si paga, perché di fronte alla concorrenza di un altro mercato, che è quello del privato, la capacità si deve pagare. Poche persone, perché su questo noi abbiamo sempre battuto e abbiamo sempre creduto: la snellezza della Pubblica Amministrazione, magari la possibilità di esternalizzare quei servizi che non sono considerati strategici, a patto che l'esternalizzazione sia una razionalizzazione e un risparmio, non una prebenda a qualche imprenditore o un favore a qualche amico. Quindi, dicevo, poche persone, ben pagate e altamente professionalizzate. Oggi quel discorso che si faceva una volta sulla forbice, soprattutto nei livelli più alti, si sta invertendo e questo, secondo me, è un problema per l'Amministrazione. È un problema perché uno Stato senza un'Amministrazione motivata non può funzionare. Lo diceva prima il consigliere Mularoni. Anch'io, nella mia esperienza,

ho visto uffici nei quali non c'era la mania del cartellino, cioè alle due in fila per timbrare. Ho visto tante esperienze nelle quali c'era anche chi ti diceva: "Se qui c'è da lavorare, stiamo tutta la notte a lavorare". Perché? Perché c'era una motivazione. Tanto più che abbiamo adottato nel tempo delle modalità sul conteggio degli straordinari, sulla modalità della busta paga – da quanto si dice di rivedere la struttura della busta paga – che sono scoraggianti. Sono scoraggianti. Allora, vogliamo fare un ragionamento che ci porti verso una strada? Siamo tutti d'accordo nel dire: meno dipendenti pubblici, più preparati, più flessibili, più pagati? Secondo me questa è la visione che noi abbiamo sempre cercato di portare avanti. E, lasciatemelo dire, quando siamo stati in quel Governo così disastroso che è il Governo di Adesso.sm, come dice qualcuno, c'è il collega Guerrino Zanotti: insomma, qualche errore ce l'ha fatto fare anche il collega Guerrino Zanotti, però io ricordo i meriti che insieme a lui abbiamo portato avanti, perché credo che quello sia stato l'anno in cui il numero dei dipendenti pubblici è stato il più basso di sempre. In alcuni casi abbiamo creato anche disservizi, diciamolo, perché in alcuni settori abbiamo creato dei disservizi, però i dipendenti pubblici erano al numero più basso della storia. E oggi che cosa è successo? Questa legislatura è iniziata raddoppiando i dipartimenti, quindi altri tre dipartimenti e via dicendo, perché ciascuno vuole il suo direttore. Continuando con le assunzioni, fra la passata legislatura e questa, il numero dei dipendenti pubblici è aumentato di oltre 500 unità. Di oltre 500 unità. Allora, in quale direzione stiamo andando? In una direzione che, a mio avviso, è pericolosa, perché avete fatto una scelta politica che è quella di puntare sulla quantità e non sempre sulla qualità. Questo è il tema. Le modalità con cui vengono fatti i concorsi: si bandisce un concorso per due posti. Adesso è invalsa la nuova norma per cui, quando si fa un bando di concorso, non si dice neanche per quanti posti e poi si prende la graduatoria e si dice: lì se ne sono presentati sedici, non ne vuoi prendere diciassette almeno? Allora, non è questo, a mio avviso, il modo con il quale dobbiamo continuare ad affrontare il tema del pubblico impiego. Lo dico da dipendente pubblico, orgoglioso di esserlo, tra l'altro, di uno dei servizi strategici di uno Stato. Credo che ancora la scuola sia considerata tale, così come le forze dell'ordine, tutto il personale sanitario e parasanitario, perché sono i servizi fondamentali che uno Stato deve mettere a disposizione dei cittadini. Ma nell'Amministrazione veramente quante persone ci sono, le vediamo anche in quest'Aula, che sono disposte a lavorare fra mille sacrifici e con tanta fatica e il cui lavoro, alla fine, purtroppo non viene troppo riconosciuto. Arriviamo all'ultimo tema. L'ultimo tema è quello del quantum salariale. Allora, vogliamo avviare una riflessione? Secondo voi, io lo chiedo pubblicamente, una persona, al netto che lavori nel pubblico o nel privato, nella Repubblica di San Marino, non in Italia, può vivere o può fare un progetto di vita con 1.050 euro al mese? Io lo metto come tema. Non ho le soluzioni o, meglio, ci stiamo lavorando per cercare di metterle in campo. Qualche idea già l'avremmo: ad esempio, invertire la tendenza fra qualità e quantità. Questa è già la prima, molto evidente. Ma vogliamo mettere questo tema al centro della riflessione politica, al centro del dibattito politico legato al potere d'acquisto e al potere di spesa dei singoli e delle famiglie? L'inflazione sta continuando a galoppare, vediamo che è ben al di là dal fermarsi e noi, purtroppo, stiamo cercando di inseguirla con delle cifre che certamente non bastano a coprirla. Quindi io ribadisco: bene che ci sia questo rinnovo, perché riconosco al Governo che ha atteso poco tempo o, meglio, già troppo, ma poco rispetto ad altre circostanze e situazioni per arrivare a questo rinnovo. Però, secondo me, è arrivato veramente il momento di fare una discussione approfondita che non riguarda soltanto il pubblico impiego, ma riguarda anche il settore privato, su quali debbano essere i salari, anche minimi, che possano essere consentiti. Poi qualcuno dirà: è di destra o di sinistra? Vi dico la sincera verità: non mi interessa niente. Io penso che una società, tra i vantaggi della società sammarinese, oltre al sistema sociale così stretto, così forte nel cercare di aiutare le persone che hanno bisogno, abbia sempre avuto nel tempo anche uno stile di vita certamente importante, forse anche elevato, forse in alcuni momenti anche troppo elevato rispetto a quello che possiamo permetterci. Ma mi sembra che adesso la linea che stiamo prendendo ci porti verso un'inversione che non sia tollerabile. E questo, lo ripeto, è ancora più evidente in contrasto con le dichiarazioni del Governo, che a ogni piè sospinto ci dice che va tutto benissimo. Quindi, se va tutto benissimo, forse i primi interventi che dovremmo fare – poi vedremo anche la legge sulla famiglia – sarebbero proprio quelli non tanto per difendere la rendita, ma invece per incentivare i redditi e le persone che lavorano.

Matteo Zeppa (Rete): Ringrazio anche il collega che ha dato il suo spaccato di vissuto come pubblico dipendente, ovviamente in merito all'accordo che viene testé presentato dal Governo e che riguarda la Pubblica Amministrazione. Non è andata sempre molto bene la trattativa. Ricordo anche uscite pubbliche da parte delle organizzazioni sindacali sul fatto che forse il Governo attuale si spingeva un po' troppo in là con le dichiarazioni, come capita spesso, ma credo che questo sia proprio un malessere nel voler dare sempre una definizione di quello che un Governo fa piuttosto che di quello che non riesce a fare. Io ne approfitto perché credo che ci siano pochissimi altri contratti nazionali di lavoro scaduti o che devono essere rinnovati. Oggi parliamo del pubblico, ma nel privato le varie sottoscrizioni di accordi delle altre tipologie di contratti nazionali di lavoro e la miriade di specializzazioni che ci sono solitamente non vengono mai affrontate in Consiglio. Questo è un peccato, perché si crea una differenziazione, la stessa differenziazione che porta molte persone del privato a dire: "Eh, ma quelli della Pubblica Amministrazione sono avvantaggiati". Non è vero, è un falso storico. È una retorica che non mi appartiene e non mi è mai appartenuta, anche perché nel privato è la stessa medesima cosa, solo che ci sono regole diverse. Dico questo perché lo abbiamo sottovalutato e io personalmente l'ho accennato anche durante il mio comma comunicazioni: ogni volta che posso ne parlo. Si sta sottovalutando quello che sta accadendo e non parlo soltanto del Governo. Il Governo, in questo caso, è una delle parti firmatarie. Negli altri contratti, solitamente, se non c'è un punto di rottura talmente grande ed evidente fra le controparti, che non comprendono appunto il Governo, sono le associazioni datoriali e di categoria e i sindacati che cercano l'accordo. Noi stiamo creando una differenziazione a livello di contratti nazionali di lavoro tra privati e pubblico indegna, che non tiene conto dell'evolversi della società, anzi dell'involuzione della società. Permettetemelo. Lo ha accennato il collega Renzi e sottoscrivo quanto ha detto lui. Noi stiamo vivendo una fase geopolitica in cui c'è l'emergenza tutti i giorni. Quello sui lavoratori pubblici e privati è un investimento, non è un dare in più. Perché le stesse professionalizzazioni all'interno del mondo privato, che vengono fatte da oltre dieci anni, se si perdono quelle professionalità si deve investire in altre nuove. E allora qui viene lo stimolo che bisognerebbe fare qualcosa di diverso. Anni fa in Italia c'era la scala mobile, che poi è stata abrogata per tutta una serie di motivi che non vengo a citare, ed era stato proposto anche un referendum a San Marino sulla scala mobile. Cosa dice la scala mobile, in sostanza, in soldoni? Prevedeva il fatto che venisse indicizzato l'indice di inflazione alle retribuzioni senza bisogno di contrattazioni, per evidenti motivi. Venivamo anche quella volta da una crisi energetica. L'inflazione sta aumentando. Facciamo tutti la spesa. Avete visto che prezzi folli ci sono? Ma non sono prezzi folli dovuti al fatto che uno si alza e fa un prezzo diverso dall'altro. Sono dovuti a tutta una serie di cose che accadono nella filiera, a tutta una serie di filiere che riguardano l'energia, che riguardano la situazione geopolitica, perché tra l'altro, lo ribadisco di nuovo, l'Italia, dove noi siamo un'enclave, paga il fatto che ancora oggi il trasporto su gomma è quello che viene utilizzato di più per spostare le merci. Una volta si diceva che i treni davano la possibilità di avere un range differente, ma adesso c'è anche la crisi energetica. Quindi siamo in una situazione in cui è veramente difficile, nel mare magnum della contrattualistica nazionale e dei contratti di lavoro, riuscire a fare il punto e il focus sulla dignità dei lavoratori, perché è questo che manca, almeno per la parte che conosco. Se ci troviamo di fronte a fare delle differenziazioni fra un contratto industria e un contratto commercio, uno basato su cinque anni, l'altro basato su tre anni, capite bene che non si parte dallo stesso punto di partenza e c'è una discriminazione evidente nei confronti dei lavoratori. Perché un lavoratore dell'industria deve avere il premio di fidelizzazione, anzi il riconoscimento della fidelizzazione, e quello del commercio no, mentre altri sì? Perché andiamo sempre a battaglia, anche in maniera inopportuna molte volte, sui diritti e doveri dei lavoratori della Pubblica Amministrazione? Signori, a breve entreremo, con l'accordo stipulato con l'Europa, in quel mercato lì e dobbiamo attrarre. Poi io non sono assolutamente convinto che per aumentare la professionalizzazione si debba aumentare il costo vivo del salario. Innanzitutto bisognerebbe cercare di fare un discorso di minimo comune denominatore dal quale tutti partiamo come lavoratori, perché tutti siamo lavoratori, con diritti e doveri. Però, di fronte a questo nuovo scenario che ci vedrà comunque intraprendere un percorso che ci mette nell'ottica di avere della concorrenza, di offrire della concorrenza, di avere delle

professionalità da aspettare, cosa facciamo? Ancora differenziazioni? Credo che un ragionamento debba essere fatto e qui il ragionamento non coinvolge soltanto il Governo, ma tutte le controparti. Noi siamo in una parabola inflattiva, di scarsità di risorse e di innalzamento dei costi della vita da tutti i punti di vista, nella quale si fa fatica anche a fare un ragionamento comune. Allora, ben venga questo accordo, ben venga questo accordo nelle dinamiche in cui è avvenuto. Renzi ricordava gli anni di latenza di questo rinnovo. Noi, sotto il commercio, abbiamo avuto un contratto scaduto per quasi dieci anni anche noi. È proprio indegno il modo di porsi da questo punto di vista e altrettanto indegne sono le baggianate che si tirano fuori per tirare sempre il braccino indietro, non riconoscendo il fatto che c'è una crisi storica energetica che si ripercuote poi sul costo della vita. Quindi io sono molto contento che ci sia stato anche questo ulteriore rinnovo. Sono molto contento perché sulla dignità dei lavoratori non si transige. Non c'è differenziazione pubblico o privato, ci sono regimi diversi, per ovvie ragioni, che però dovrebbero cercare di convergere. Però bisognerebbe che tutte le parti che non sono qui dentro, per intenderci le associazioni datoriali, in questo caso, di tutte le associazioni di categoria, si facessero un po' un esame di coscienza, perché poi avremo modo di parlarne. I soldi pubblici o coloro che comunque hanno procurato documenti all'interno anche dei settori privati, relazioni antimafia eccetera, ci sono, sono evidenti. Però non è possibile che ogni volta che si va a un rinnovo si faccia un rinnovo al ribasso o un rinnovo proprio tirato per le maniche della camicia, perché si tratta di settori che coinvolgono dalle centinaia alle migliaia di persone. Chi ha creato un documento a San Marino portandosi via quello che non doveva portarsi via e, anzi, cagionando invece grandi preoccupazioni, vive bene, vive tranquillo. Però noi paghiamo, come lavoratori – e qui inserisco sia privati sia pubblici – anche le pecche di un sistema che non è mai riuscito a mettere la classica pezza nel momento in cui succedono certe cose. Quindi concludo: ben venga questo accordo. L'appello che faccio è però quello di non perdere di vista il fatto che siamo in una crisi endemica, strutturata, molto strutturata. La chiusura del canale di Hormuz ha evidenziato tutto. È evidente. Siamo di fronte a una crisi in cui il gasolio costa quasi due euro al litro, si innalza immediatamente appena c'è un problema, ma non ritorna mai a regime, non si abbassa mai. E questo crea un problema, ha portato problemi. Quindi credo che, sinceramente, prima di aspettare la scadenza di un rinnovo contrattuale, forse sarebbe il caso anche di pensare, e lo dico assumendocene la responsabilità, di ipotizzare di riportare a San Marino qualcosa che vada a indicizzare la retribuzione di tutti i lavoratori al tasso inflattivo. Quindi parlo di ripristinare eventualmente, proprio come ultima ratio, la scala mobile.

Matteo Rossi (PSD): È chiaro che, come partito, salutiamo questo accordo con grande favore e riteniamo che rappresenti un traguardo importante. A fronte di un aumento inflattivo di venti punti, aver riconosciuto ai lavoratori del settore pubblico un incremento del 3% significa comunque dare loro un aiuto in un momento estremamente difficile e questo lo rileviamo con grande favore. Anche perché è stato il risultato di un lavoro della Segreteria agli Interni e di tutto il Governo, di concerto con le parti sindacali interessate. Non è stata una trattativa conflittuale, come spesso è accaduto e come può accadere in queste circostanze: credo che nell'ambito della trattativa abbia prevalso il buon senso da parte di tutti e quindi senz'altro è stato raggiunto un risultato importante. È chiaro, però, che nel momento in cui si dà una mano ai lavoratori e si riconosce un aumento della retribuzione, a fronte di una crescita molto più significativa del costo della vita, è giusto fare tutta una serie di ragionamenti anche sul lavoro pubblico, che praticamente manda avanti quasi tutte le famiglie della Repubblica di San Marino, o perlomeno le mandava avanti. Innanzitutto vanno fatte alcune distinzioni, perché si è parlato delle grandi assunzioni degli ultimi anni e va da sé che gli ultimi contratti effettuati, quindi le ultime assunzioni avvenute attraverso i concorsi, sono estremamente lontani dai contratti di lavoro siglati negli anni Novanta o nei primi anni Duemila. Chi oggi si trova ad avere un'anzianità di un certo livello dispone di redditi che coloro che entrano adesso, o che sono entrati da poco nell'Amministrazione, si sognano, tanto per intenderci. Siamo qui, ormai da diversi Consigli, ad affrontare il tema di come aiutare i giovani e le famiglie. Durante i lavori di questo Consiglio proveremo ad arrivare all'approvazione di una legge per le famiglie, per far fronte alla crisi demografica e alla perdita di fiducia da parte dei giovani nella Repubblica di San Marino. Però è chiaro che attorno al tema del reddito e del lavoro gira

tutto. Il lavoro è fondamentale, manda avanti il Paese e le famiglie. Può sembrare retorica, ma è anche la verità. A fronte di questo occorre quindi ragionare su come impostare una politica, anche nel settore pubblico, che garantisca alle persone, raggiunta una certa età e dopo la laurea, magari mettendo in conto anche un po' di gavetta, un reddito sufficiente per potersi fare una famiglia e per poter credere nel proprio futuro. Come dicevo prima nel mio intervento in comma comunicazioni, parlando dei giovani, è chiaro che il lavoro pubblico presenta oggi benefici estremamente ridimensionati rispetto al passato, soprattutto se confrontati con quelli del settore privato. Un operaio qualificato o un impiegato qualificato, magari laureato, nel settore privato, dopo una giusta gavetta iniziale, può arrivare a percepire redditi che un esperto giuridico nella Pubblica Amministrazione si sogna, perché dispone di tutta una serie di step contrattuali che gli consentono di arrivare a guadagnare di più, di ottenere incentivi, di fare straordinari e anche di avere determinate forme contrattuali con le aziende stesse, cosa che nell'Amministrazione non si può avere. Poi è chiaro: nell'Amministrazione c'è il posto fisso e, fino a prova contraria, il posto fisso non te lo toglie nessuno, anche se pure da questo punto di vista sono cambiate molte cose. Ma praticamente l'unico benefit rimasto nell'avere un posto sotto lo Stato, come possiamo tranquillamente chiamarlo in gergo, è quello di avere del tempo libero. È sostanzialmente l'unico, perché la forbice degli stipendi, come ho detto prima, è chiaramente più vantaggiosa nel settore privato. E allora si pone anche il tema del tempo libero e di cosa le persone possano farne. Per chi ha un'attività come la nostra, quella politica, ad esempio, il posto fisso cade a pennello. Infatti qui dentro siamo quasi tutti dipendenti pubblici, pensionati o liberi professionisti. È difficile trovare un dipendente del settore privato. Ma chiaramente non è questo il dibattito e non è questo il momento di discutere quale professione svolga chi fa il consigliere. Però uno dei benefici del settore pubblico è la possibilità di avere del tempo libero che consente, ad esempio, di fare politica. Penso anche agli sportivi: abbiamo sportivi nell'Amministrazione, persone che hanno vinto medaglie alle Olimpiadi e nelle principali manifestazioni. Hanno tempo per allenarsi, possono usufruire di permessi, non hanno un orario di lavoro che sta loro sul fiato sul collo quando devono partecipare a un torneo internazionale. Il settore pubblico consente questo. Però, al di là di un lavoro sicuramente più tranquillo e probabilmente anche meno competitivo all'interno degli uffici rispetto alle aziende private, siamo di fronte a una situazione completamente ribaltata rispetto al concetto di posto pubblico di qualche anno fa. C'è poi un altro tema che va necessariamente affrontato in virtù del prossimo Accordo di associazione con l'Unione Europea: dobbiamo investire su figure professionali di altissima qualifica. Avremo bisogno di laureati in legge, in economia e in tante altre discipline. Ma queste persone, a fronte di stipendi d'accesso di 1.800-2.000 euro, come spesso accade – e abbiamo tantissimi esempi, perché tanto ci conosciamo tutti – magari entrano nella Pubblica Amministrazione attraverso un concorso perché sono molto brave e pensano che il posto sotto lo Stato possa comunque tornare utile. Poi cosa fanno? Prendono l'aspettativa e vanno a cercarsi un'opportunità che magari può diventare definitiva in un'azienda privata, dove vengono chiaramente e giustamente pagate in maniera adeguata alla loro qualifica. Entrano quindi nell'Amministrazione, ci rimangono per il periodo consentito dalle norme – adesso non ricordo esattamente il contratto, ma credo si parli di qualche anno – e poi, appena hanno l'opportunità di andare a guadagnare qualcosa in più, cosa fanno? Vanno nell'importante azienda farmaceutica, nell'importante azienda ospedaliera, nell'importante istituto finanziario. E così le grandi professionalità che siamo riusciti ad avere all'interno dell'Amministrazione e delle quali abbiamo un enorme bisogno non le abbiamo più. Bisogna quindi trovare le condizioni per mantenere queste professionalità, a maggior ragione con l'Accordo di associazione, che implicherà un lavoro importantissimo da parte dell'Amministrazione sul recepimento, sull'adeguamento e su tanti altri aspetti riguardanti il rapporto con l'Unione Europea. Quindi, Eccellenze, non raddoppio e chiudo qui il mio ragionamento, perché ne ho già ampiamente parlato nel comma comunicazioni, soprattutto rispetto ai giovani. Ora la missione fondamentale che, come partito, come Segreteria agli Interni e come Governo dovremmo porci è questa: come facciamo a reperire queste persone qualificate e come facciamo a tenercele? Il primo punto è garantire loro un reddito adeguato alla loro elevata qualifica.

Antonella Mularoni (RF): Molte considerazioni sono già state esposte dal capogruppo Renzi e quindi, ovviamente, non le ripeterò, ma vorrei anch'io esprimere alcuni concetti che per me sono molto importanti. La Pubblica Amministrazione e il settore privato sono due mondi che da sempre marciano parallelamente e da sempre esiste il dibattito su dove si guadagni di più o di meno e dove si lavori di più o di meno. A livello dirigenziale, già da molti anni il mondo privato offre condizioni retributive molto più interessanti per chi possiede realmente le capacità necessarie a svolgere funzioni dirigenziali. Questo lo sappiamo. Oggi, però, ci troviamo in una situazione che necessita di un'ulteriore riflessione. A me spiace che proprio oggi, mentre si parla di temi come la cittadinanza e il pubblico impiego, il Segretario agli Interni non sia presente. Speriamo di averlo alla prossima occasione, ma invito i suoi colleghi a trasmettergli un messaggio che mi pare venga veicolato dall'intero Consiglio Grande e Generale: oggi dobbiamo necessariamente fare valutazioni diverse rispetto al passato, perché sono cambiate anche le condizioni nelle quali ci troviamo. A livello internazionale, per carità, esistono fattori esogeni sui quali noi possiamo fare ben poco. Se ci sono guerre nelle zone dalle quali arrivano i carburanti e i carburanti aumentano di prezzo in maniera incredibile, è chiaro che questa non è una nostra responsabilità. Però noi, come mondo politico e istituzionale, abbiamo un dovere: guardare con realismo alle situazioni salariali e capire se le condizioni che abbiamo mantenuto per decenni siano ancora adeguate a consentire a una persona e a una famiglia di vivere in maniera dignitosa. Dignitosa. E allora torniamo a quello che diceva il collega Renzi e che noi evidenziamo come una priorità fin dall'inizio di questa legislatura: il costo della vita e la possibilità per le persone e per le famiglie di San Marino di condurre davvero una vita che permetta loro di avere un'abitazione e di far studiare i propri figli. Perché queste sono le priorità che ogni famiglia ha. Non possiamo poi stupirci se esiste un problema di denatalità, che certamente ha anche radici culturali, ma ha altrettanto certamente radici economiche, perché sappiamo quanto costa oggi far crescere un figlio e sappiamo che far crescere un figlio significa anche farlo studiare. C'è poi un altro tema che noi abbiamo già posto da tempo: la legge sul diritto allo studio non garantisce più a una famiglia che non dispone di risorse economiche di buon livello la possibilità di far studiare adeguatamente un figlio all'università. Vogliamo dirle queste cose? Allora dobbiamo davvero cominciare ad affrontare queste situazioni in maniera diversa, sia in vista dei prossimi rinnovi contrattuali sia, più in generale, nella valutazione che dobbiamo fare del mondo del lavoro e dello sviluppo che vogliamo per questo Paese nei prossimi anni. Anche perché davanti a noi c'è l'Accordo di associazione con l'Unione Europea, che ci imporrà di essere particolarmente competitivi, di essere bravi, preparati e in grado di rapportarci con il mondo circostante disponendo degli stessi strumenti, anche a livello di risorse umane, di cui dispongono gli altri Paesi. Questo Governo, e anche il precedente, lo abbiamo detto, ha puntato sulla quantità dei dipendenti pubblici. Si fanno concorsi con modalità che per me sono incomprensibili. Io appartengo a un'altra era, ma per me non esiste che si facciano bandi di concorso per tre posti e poi se ne assumano sei o sette, oppure addirittura che si facciano concorsi senza neanche indicare il numero dei posti. E poi una persona non sa neppure in quale ufficio verrà mandata, perché, a seconda di chi è, forse se ci piace di più la mandiamo da una parte, in un determinato ufficio, mentre se ci piace di meno la mandiamo in un altro ufficio che magari è meno ambito. Tutto questo diventa un fattore di scarsa appetibilità per i nostri giovani più bravi. Io lo ripeto come un mantra. Sono ormai arrivata a una fase della vita nella quale posso permettermi di guardare ai più giovani e di preoccuparmi per loro, e sono davvero preoccupata perché molte delle cose che facciamo in questo Paese non li motivano. Intanto aumentiamo l'età pensionabile. Non si capisce: qui facciamo davvero largo agli anziani, non largo ai giovani. Per gli anziani ce ne inventiamo una ogni giorno. Poi, come Governo, avete fatto delle scelte che prima o poi forse ci spiegherete, ma che sono demotivanti. Ad esempio, rispetto all'Avvocatura dello Stato, prima facciamo fare l'assessment dall'esterno e poi nominiamo agente del Governo presso la Corte una persona assolutamente estranea alla realtà sammarinese. Non era mai successo prima. Voi date quindi segnali continui e ripetuti di poca considerazione del valore delle risorse umane sammarinesi. Non so se ve ne rendete conto, ma questo è il segnale che state dando. Dopodiché è chiaro che, se abbiamo all'interno della PA delle persone che non sono adeguate, dobbiamo attivare percorsi diversi: mandiamole da un'altra parte, magari in un ruolo nel quale siano adeguate. Ma se queste persone sono adeguate, le

continue delibere che voi adottate diventano assolutamente demotivanti. In più, in alcuni settori i dirigenti pubblici percepiscono retribuzioni basse rispetto alle qualificazioni richieste e rispetto a quelle riconosciute per un'analoga posizione dirigenziale nel mondo privato. Allora, se vogliamo competere con gli altri Paesi, al di là delle chiacchiere – perché in quelle siamo bravissimi – dobbiamo attrezzarci per avere una Pubblica Amministrazione che sia prima di tutto motivata. Perché se una persona che lavora non è motivata, non dà il meglio di sé. Altrimenti pensa soltanto, mi perdonerà il collega Rossi che mi ha appena preceduto, al tempo libero. Io direi invece che dovremmo preoccuparci di motivare le persone affinché facciano bene e al meglio il proprio lavoro. Dobbiamo poi domandarci se gli strumenti che abbiamo messo in campo per premiare chi lavora di più e meglio siano sufficienti oppure no. È chiaro che siamo tutti uguali davanti alla legge, ma per fortuna ognuno di noi è diverso dall'altro. Le persone che hanno più voglia di lavorare, che si mettono in gioco e che raggiungono davvero obiettivi più importanti per la Pubblica Amministrazione devono quindi avere degli strumenti motivazionali. Non può però accadere, né nella fase iniziale né in quella successiva, che si premi soltanto qualcuno secondo logiche che non sono quelle del merito, perché questo non è possibile. Così come non possiamo, alla fine, dare a tutti lo stesso premio di produttività, chiamiamolo così, anche quando in realtà qualcuno ha prodotto ben poco. Credo davvero che sia giunto il momento, alla luce della sfida epocale che ci apprestiamo ad affrontare – e che speriamo ovviamente di vincere – rappresentata dall'Accordo di associazione con l'Unione Europea, nel quale noi, come piccolo Paese, potremmo avere opportunità enormi, di cominciare davvero a ripensare insieme quello che deve essere il modello per il futuro. Deve essere un modello vincente che, prima di tutto, convinca i giovani sammarinesi più bravi e faccia sì che abbiano la certezza che ci sia un posto per loro in questo Paese. Non devono essere costretti a continuare a emigrare per ottenere un giusto riconoscimento delle proprie competenze, né trovarsi nell'impossibilità di rientrare perché qui non trovano posti di lavoro che, diversamente da quanto accade all'estero, riconoscano adeguatamente le loro capacità. È un impegno che abbiamo tutti. Noi siamo disposti a dare il nostro contributo, ma riteniamo davvero che su questo tema debba essere aperto al più presto un tavolo.

Fabio Righi (D-ML): Il tema del potere d'acquisto è assolutamente centrale, non possiamo sottovalutarlo e più volte abbiamo sostenuto la necessità di far sì che il Paese abbia una crescita capace di garantire interventi strutturali da questo punto di vista. Questo non è in discussione. Tuttavia, credo che un accordo come quello che stiamo affrontando oggi permetta di fare una riflessione sulla struttura della nostra Pubblica Amministrazione e sulle politiche delle quali oggi ci sarebbe necessità. Il primo punto è questo: l'approccio, la testa e la mentalità con cui affrontiamo oggi il tema della Pubblica Amministrazione sono adeguati rispetto al contesto storico e alle esigenze che abbiamo? Dobbiamo considerare che la Pubblica Amministrazione, in questo Paese, è stata nel tempo utilizzata come ammortizzatore sociale o come luogo nel quale, per ragioni di convenienza politica, sono state collocate diverse persone senza alcuna pianificazione. Vi do un dato per capire quanto sia vero quello che sto dicendo. Abbiamo la risposta a un'interpellanza dalla quale emerge che le unità, ad esempio, nel settore della sanità, che non se la passa benissimo di questi tempi, sono aumentate di 50 tra la fine della scorsa legislatura e l'inizio di quella successiva. Non c'erano piani organizzativi, non c'era nulla. Allora spiegatemi quali ragioni abbiano avuto quelle assunzioni: sono ragioni meramente legate alla tornata elettorale. Non diamoci altre spiegazioni. Ma non è la polemica quello che mi interessa: mi interessa approfondire e cogliere l'occasione per capire se questo tipo di approccio sia adeguato alle necessità che avremo in futuro. Perché dico questo? Perché, considerando anche i percorsi internazionali in atto, se oggi non ci mettiamo in testa di avere un approccio completamente diverso, non andiamo da nessuna parte. Qualche collega ha sottolineato la necessità di avere la capacità di fare analisi misurabili del merito all'interno della Pubblica Amministrazione. Dobbiamo inoltre capire, rispetto all'introduzione delle nuove tecnologie, se la struttura della Pubblica Amministrazione sia oggi adeguata. Il numero dei dipendenti occupati, che supera le 4.000 unità per un Paese come il nostro, sarà sempre quello? Sarà lo stesso? Abbiamo giocato sui numeri, non sulla qualità. Le esigenze che avremo in termini di qualità della Pubblica Amministrazione e di aumento della sua capacità di essere produttiva sono state

analizzate, verificate e pianificate? Questo ci fa sorgere una preoccupazione, perché oggettivamente non vediamo un dibattito politico e non vediamo questo Governo preoccupato di questo tipo di approccio e di approfondimento. La preoccupazione nasce anche perché l'accordo interviene oggi su un problema contingente, quello dell'aumento dei salari. Bene, c'è un aumento. Ma faccio un'altra domanda: l'aumento, che diventerà spesa corrente strutturale percentuale sul 2025 e sul 2026, è supportato da una crescita altrettanto strutturale del Paese? Perché questo è un altro tema. La gestione e la rinegoziazione del debito hanno liberato degli spazi finanziari. Abbiamo un debito e dobbiamo gestirlo, ma può essere questo l'obiettivo? Oggi questo Governo riesce a chiudere un accordo di questo tipo perché ci sono degli spazi finanziari. Non solo: c'è anche una crescita economica che però non è strutturale e sta rallentando. I dati sull'aumento delle imprese dal 2023 al 2026 mostrano che siamo passati da 5.300 unità e che oggi la crescita sta calando: da un +4% stiamo andando verso un +2%, +1,5%, +0,8%. Qual è quindi la preoccupazione? Che da una parte aumentiamo strutturalmente la spesa corrente, ma, in mancanza di una visione di sviluppo e di crescita strutturale del Paese, rischiamo di non riuscire a coprire strutturalmente quelle spese. Capisco che sia difficile fare un ragionamento di questo tipo in così poco tempo, però spero che venga colta da tutti, nelle mie parole, quella che è la vera necessità e urgenza. Non si tratta di essere contro un accordo che è bene venga chiuso con queste caratteristiche, ma di fare quel lavoro – lo dicevo nel mio intervento in comma comunicazioni – che rimetta al centro l'attività politica, che oggi non c'è. Serve un'attività politica che cominci a porsi le domande giuste rispetto a problemi che fino a ieri la politica non ha dovuto affrontare. In un Paese nel quale negli anni Novanta entravano soldi a palate non ci si doveva preoccupare di efficaci politiche di gestione della Pubblica Amministrazione. Oggi c'è invece la necessità di fare politica, di immaginare politiche nuove e una ristrutturazione della nostra Pubblica Amministrazione che tenga conto di questi aspetti. Altrimenti il risultato sarà quello di continuare a incrementare il numero delle persone. Avremo certamente salari maggiori, ma non avremo la certezza di avere, di conseguenza, servizi migliori e una Pubblica Amministrazione più produttiva. E qui vengo a ulteriori ragionamenti che qualcuno ha già toccato e che vorrei ribadire. Negli altri Paesi, anche europei, senza necessità di andare troppo lontano, esistono percorsi di carriera nella Pubblica Amministrazione, esistono scuole di formazione degli alti dirigenti e si può pensare a una vera carriera all'interno della Pubblica Amministrazione. Oggi, invece, molti si avvicinano alla Pubblica Amministrazione – e questo ve lo posso garantire parlando con persone della mia età e con altri – considerandola la soluzione a tutti i mali, perché qualsiasi cosa succeda il 27 arriva lo stipendio. È su questo che dobbiamo interrogarci. Guardate che la mentalità con cui molti giovani si avvicinano oggi alla Pubblica Amministrazione è questa, perché da una parte non vedono prospettive nella crescita economica del Paese, tenuto indietro volontariamente. Restano due soluzioni: o si va fuori dai confini e si cerca la possibilità di sviluppare i propri talenti, oppure, più comodamente, si fa il bando nella Pubblica Amministrazione. Dicevo che questo ci preoccupa molto perché è totalmente in controtendenza e totalmente anacronistico rispetto a quelle che sarebbero le effettive esigenze del Paese. Ancora una volta rischiamo, come forza politica, di essere un disco rotto, ma io invito le altre forze politiche, i colleghi, il Governo e le Segreterie di Stato a riflettere anche su questo. Lasciatemelo dire: non c'è più confronto su nessun provvedimento che viene adottato. Lo scopriamo sul Bollettino Ufficiale e non c'è alcun tipo di dialogo o confronto. L'invito ai colleghi è quindi quello di rimettere al centro il dibattito su questi aspetti, perché continuare a fare interventi spot, in qualche modo supportati o mascherati anche dall'indebitamento, non è sufficiente. Non tutto, sia chiaro: sarebbe falso dire che voi firmate questi accordi soltanto grazie all'indebitamento. Non è così. Però vorrei sapere quanta parte delle risorse si sia liberata grazie alla rinegoziazione del debito, che è una cosa contingente, non è crescita e non è sviluppo, e quanta parte invece dipenda da una crescita strutturale del Paese, che sta rallentando. E quali sono i percorsi che si vogliono intraprendere affinché questa crescita sia strutturale? Guardate alla crescita che c'è stata a livello di tessuto economico tra il 2023 e il 2024, perché dal 2025 siamo già andati calando. Mi piace pensare che sia stata anche il frutto, volenti o nolenti, delle scelte politiche e delle prese di posizione che, in termini di sviluppo economico, il Governo in qualche modo aveva assunto in quel periodo. Ci eravamo lanciati su rotte e linee di sviluppo nuove. Lo dicevo prima: un Paese come il nostro non può puntare alla normalità, non può avere come obiettivo

ultimo quello di essere uguale agli altri. La nostra storia ci insegna che siamo sopravvissuti nei secoli perché siamo stati capaci di non essere uguali. Poi, in determinati momenti storici, quel non essere uguali ci ha messo in fortissima difficoltà e non è quello che dobbiamo replicare, chiariamoci. Ma oggi dobbiamo declinare quella capacità di essere diversi partendo da alcuni punti per me sacrosanti e non in discussione: la liceità di quello che facciamo e la trasparenza di quello che facciamo. Dobbiamo però intercettare la competitività del nostro Paese, dobbiamo essere competitivi, non semplicemente normali. Sulla base di questo credo sia necessario rimettere veramente al centro questi argomenti e questi punti, altrimenti, senza una rotta, continueremo a fare interventi spot e anche totalmente incoerenti. Lasciatemi spendere una parola su un altro tema, molto specifico ma che in qualche modo c'entra: la scuola. Qualcuno l'ha già toccato. Parliamo della formazione, della capacità di produrre nuovi talenti, della capacità di formare sul territorio quelle che possono essere le nuove professionalità, tenendo conto anche delle nuove esigenze formative del mondo produttivo. Guardate però come viene affrontato il tema dell'istruzione. Non me ne voglia nessuno, ma è oggettivo: si è conclusa da poco l'assegnazione degli incarichi nel sistema scolastico ed è la giungla. Ogni anno c'è la necessità di corsi aggiuntivi, che vengono richiesti anche a coloro che hanno concluso un percorso di studi proprio in quel determinato settore o in quella determinata materia. Poi non si riconoscono magari lauree triennali rilasciate da università italiane o internazionali, però si riconoscono corsi online pagati non si capisce a chi. Ci sono difficoltà nel riconoscimento dei titoli di studio, abbiamo tabelle completamente fuori da ogni logica, tanto che siamo arrivati alla situazione paradossale per cui chi è laureato in informatica non può insegnare informatica. Mi raccontavano situazioni di questo tipo. Chi è laureato in diritto non può insegnare diritto. Siamo arrivati a questo livello. Ecco perché è davvero fondamentale fermarsi, resettare e reimpostare il modo con cui la politica affronta determinate tematiche, arrivando a individuare una linea, delle priorità, degli obiettivi e dei tempi di realizzazione, in modo da poter dare un segnale univoco anche a livello internazionale e non segnali altalenanti come quelli che stiamo dando, che poi si riverberano sui dati economici.

Segretario di Stato Luca Beccari: Non era mia intenzione intervenire, a dire il vero, però credo che, rispetto ad alcune considerazioni che sono state fatte, sia opportuno quantomeno aggiungerne qualcun'altra. Allora, prima di tutto occorre partire da un punto: l'ultimo rinnovo del contratto dei lavoratori pubblici è avvenuto quando erano quasi dieci anni che questo comparto non aveva rinnovi. Se vi ricordate, è stata una trattativa piuttosto lunga e molto complessa che, proprio dal punto di vista negoziale, scontava anche i lunghi anni di mancato rinnovo. Quindi, cosa abbiamo sempre detto come maggioranza e come Governo che dovesse essere invertito rispetto al passato? Non possiamo nascondere la testa sotto la sabbia e semplicemente dire, di fronte alle varie questioni: il rinnovo della PA è meglio rinviarlo, è meglio non farlo, è meglio lasciare passare il tempo. Perché poi ci ritroviamo nella trattativa, o comunque nel confronto con i sindacati, a dover rendere conto di anni di mancato rinnovo che inevitabilmente pesano sulle contrattazioni. Un impegno che ci siamo presi come maggioranza e come Governo è stato quello di favorire il più possibile il rinnovo dei contratti, sia nel pubblico sia nel privato, perché crediamo che i contratti debbano essere rinnovati alle loro scadenze e che, compatibilmente con i tempi, la situazione debba essere presa in mano e affrontata indipendentemente dai desiderata delle parti. Ovviamente lo Stato cerca sempre di risparmiare, i sindacati chiedono sempre qualcosa in più e sapete come funzionano le contrattazioni di questo genere. Quello che facciamo con questo provvedimento non rappresenta la sintesi di una visione sulla Pubblica Amministrazione, perché non abbiamo ancora definito contrattualmente il nuovo accordo di pubblico impiego, che comprende anche la parte normativa e tutti quei presidi che, peraltro, qualcuno ha invocato e che potrebbero diventare addirittura elementi di una riforma della Pubblica Amministrazione. Quello che abbiamo fatto con questo provvedimento e con questo accordo è stato creare un ponte rispetto alla contrattazione: si definisce l'aumento retributivo per il 2025 e si dà un acconto sul 2026, in linea con l'andamento dell'inflazione. L'aumento dell'inflazione è un parametro, ma per noi non è il parametro sulla base del quale valutare, in positivo o in negativo, quello che deve essere l'adeguamento delle retribuzioni. Perché, per quanto possa essere romantica una visione della scala mobile, permettetemi, fa

un po' anni Ottanta e sicuramente non è applicabile a quel tipo di percorso che, dall'altra parte, mi si dice di voler fare per valutare le eccellenze, le capacità e così via. Poi arriviamo al discorso della Pubblica Amministrazione che vogliamo e che immaginiamo. Il problema non è soltanto la quantità o soltanto la qualità. Qui nessuno ha interesse alla quantità. Poi, se fa piacere sostenere questa tesi e volete usarla, fatelo pure: non vi convinceremo del contrario. Il problema è diverso. Abbiamo un sistema rigido che, purtroppo, nonostante tutto e nonostante le riforme, ancora non riusciamo a rendere più flessibile. Il problema dell'appetibilità, dell'accesso e della carriera nella Pubblica Amministrazione non sta tanto nel livello delle retribuzioni o nei numeri, ma purtroppo in tutto quello che c'è nel mezzo. Abbiamo un sistema della PA composto da professioni completamente diverse tra loro. Abbiamo persone che lavorano nel sanitario, nelle forze di polizia, negli uffici amministrativi; abbiamo tecnici a livello urbanistico, tecnici fiscali, tutti con lo stesso piano retributivo a fronte di mestieri diversi e di rischi diversi. Questa è la grande novità che dovremmo cercare di mettere in campo. Però non venitemi a dire che sia una cosa voluta soltanto dall'opposizione e che il Governo non voglia farla, perché poi, quando questi meccanismi vengono anche soltanto paventati, chi si rivolta e si schiera dalla parte di chi vuole mantenere il più possibile il sistema rigido così com'è oggi non è il Governo, ma è sempre chi sta dall'altra parte. Allora dico: prima di parlare di quantità o di qualità, cominciamo a pensare a quelle cose che obiettivamente vorremmo entrassero in una contrattazione sul piano normativo e che provassero ad aumentare la flessibilità. Flessibilità non significa mobilità o mandare via chi ci pare quando vogliamo, ma essere più flessibili rispetto alla diversità delle mansioni che i dipendenti della Pubblica Amministrazione devono svolgere. Perché lo Stato è l'unico datore di lavoro che non remunera il rischio. Se non fosse per pochi spiccioli di qualche indennità di cassa e per qualche differenza determinata da indennità standard previste per alcune professioni, abbiamo semplicemente un ottavo livello all'Ufficio Tributario che è uguale a un ottavo livello nell'ISS, che è uguale a un ottavo livello all'Ufficio Urbanistica, per non parlare delle forze di polizia. Eppure svolgono mestieri completamente diversi, con complessità e caratteristiche diverse. Dovremmo avere forse un contratto di lavoro quadro e tanti contratti settoriali, proprio per la specificità delle professioni presenti all'interno della Pubblica Amministrazione. Quindi il problema non è soltanto nei numeri e non è soltanto nelle professionalità che andiamo a prendere. Dobbiamo anche imparare a fare un altro ragionamento, e concludo: al mercato non si comanda. Se lo Stato continua, per determinate professioni, a voler essere per scelta quello che offre meno in termini di retribuzione e di possibilità di carriera, è una scelta legittima. Però poi non possiamo lamentarci se le persone, di fronte a un'offerta migliore, decidono per un'altra alternativa. È una logica del tutto naturale che vale nel mondo del lavoro come in quello delle imprese: si va dove c'è l'opportunità migliore, non certo dove pensiamo noi.

Manuel Ciavatta (PDCS): Una brevissima considerazione, in aggiunta anche a quanto detto dal segretario Beccari, che condivido totalmente. La possibilità di questo accordo, che ad oggi effettivamente è puramente numerico e prevede un +3% sulla busta paga del 2025 e un +2% come acconto sul 2026 che, su uno stipendio di 2.000 euro, vogliono dire complessivamente circa 100 euro mensili in più in busta paga. 1.200 euro in più all'anno. Perché è stato possibile farlo: perché i conti pubblici oggi ce lo permettono. Se questo Governo è stato in grado, ed è in grado, di firmare questo contratto, e se il Governo precedente è stato in grado nel 2022 di firmare il rinnovo contrattuale dopo tantissimi anni in cui non era accaduto, è perché in questi anni abbiamo messo i conti in ordine. Ed è un aumento, in sostanza, in linea anche con quanto avvenuto nel privato, perché tutti i contratti privati sono stati rinnovati, in particolare quello del settore industria. Questo è sicuramente sintomo del fatto che l'economia di San Marino si sta muovendo ed è questo l'elemento positivo in generale. Poi è chiaro che possano esserci problematiche di tipo contrattuale, perché alcuni contratti, anche nel privato, sono più remunerativi di altri, perché evidentemente alcuni settori lavorano di più o di meno; così come nella Pubblica Amministrazione esiste una parità contrattuale a fronte di tipologie di lavoro differenti e forse, ci sarebbe bisogno di una maggiore distinzione. Questo va ancora approfondito. Ma il dato è che, se questo Governo è in grado di spendere circa 5-6 milioni di euro per fare questo intervento, non è perché ha fatto più debito, visto che il debito sta calando, ma perché è riuscito a rimettere in ordine i conti,

aumentando le entrate e facendo rientrare anche il rinnovo contrattuale tra le uscite. Questo penso sia un elemento estremamente importante che questa maggioranza e questo Governo portano a casa e che, insieme poi al resto della contrattazione sindacale, che dovrà proseguire anche sulla parte normativa, rappresenta un ulteriore segnale positivo del buon lavoro fatto finora.

Segretario di Stato Federico Pedini Amati: A me sembra che, giustamente, il dibattito si sia articolato su più punti, in realtà anche molto diversi tra loro: le professionalità che vogliamo creare per la Pubblica Amministrazione in futuro, quelle che abbiamo già, quelle che auspichiamo possano in qualche modo crescere anche dal punto di vista di coloro i quali, tra virgolette, passano da un livello a un altro perché, nell'ambito del proprio lavoro, si sono evoluti e quant'altro. Però qui il tema era un altro ed è il solito tema del rinnovo dei contratti, che riguarda sia il pubblico sia il privato, basato chiaramente sul tema dell'inflazione, ma non solo. Si è già detto che si poteva fare di più, sicuramente anche in questo caso, ma mi sembra che sia stata posta una buona base di partenza nell'accordo tra Governo e sindacati, perché nel momento in cui si è garantito un aumento del 3% sui contratti pubblici per il 2025 e un 2% per il 2026 – e non è concluso, lo risottolineiamo, non è un accordo definitivo per l'anno 2026, che è ancora in corso – a me sembra che sia un buon punto di partenza. Questo è il tema. Anche, se volete, legato all'inflazione che purtroppo, lo vediamo, aumenta sempre, ma per parametri che non sono prettamente legati a uno Stato o al nostro Stato, bensì a un meccanismo mondiale che, con le varie tempeste che ci sono adesso, con le guerre, con i costi in aumento, con i costi della benzina in aumento, inevitabilmente fa lievitare tutto. Tutti i costi aumentano. Bisognerebbe guardare bene, qualcuno lo ha detto, al vero costo del carrello della spesa, quello sì con maggiore attenzione. Però, bene o male, purtroppo questi costi sono in costante aumento. Perché lo dico? Perché è difficile, ogni volta che si arriva al momento di un rinnovo contrattuale, prevedere aumenti esattamente uguali all'aumento dell'inflazione registrato nei vari anni. Lo ha detto anche il consigliere Manuel Ciavatta: ci siamo comunque posti il problema di aumentare gli stipendi della Pubblica Amministrazione perché lo Stato permetteva di farlo. Non sempre, lo sapete benissimo, questo è possibile. Con i conti comunque abbastanza in ordine, questa volta è stato possibile. La trattativa, lo ripeto, non è conclusa. Si può sempre fare di più, si può sempre fare meglio e io mi auguro che si faccia anche meglio di quello che si è fatto fino adesso. Sulle professionalità sicuramente c'è molto da lavorare, perché guardate, una cosa è certa: non solo le Segreterie di Stato, ma a vario titolo anche voi, lavoriamo tutti nell'ambito della Pubblica Amministrazione e, a vario titolo, vediamo delle lacune. Non tanto nelle persone, perché penso sempre che le persone ci mettano il massimo impegno, però mancano proprio alcune figure, a volte anche apicali, come i dirigenti, in questo Paese. Ecco, su questo sicuramente bisognerà fare un ragionamento come Paese, come politica tutta, anche rispetto a chi si deve occupare di incentivare nuove figure che vogliono entrare nella Pubblica Amministrazione. Su questi temi e quindi su queste figure bisognerà sicuramente porre l'attenzione e fare un ragionamento più ampio, perché da domani mattina, lo abbiamo detto tutti, con l'ingresso e con la firma dell'Accordo di associazione con l'Unione Europea bisogna essere pronti, attivi, propositivi, ma nella migliore condizione possibile per mettere a terra quei provvedimenti di cui necessita il nostro Paese con la firma dell'Accordo di associazione con l'Unione Europea. Nel dibattito, devo dire la verità, ho sentito molti spunti e non ho sentito chissà quante critiche, per fortuna. Ho sentito molti ragionamenti da fare. Vorrei vedere che sull'aumento degli stipendi ci fossero anche delle critiche. Chiaramente, se li avessimo diminuiti, la critica sarebbe andata da sé. Nel momento in cui vengono aumentati e viene rispettato l'accordo con i sindacati sull'aumento degli stipendi di tutta la Pubblica Amministrazione, io penso che comunque si vada nella giusta direzione. Quindi, da domani mattina, ripartirà il tavolo di confronto per terminare questa prima parte. Accolgo comunque con favore la discussione che si è svolta su questo comma e, per il futuro, cerchiamo sempre di fare di più e meglio nell'interesse del nostro Paese.

I due accordi sono messi in votazione e approvati

Comma 7 - Ratifica Decreti – Legge e Decreti Delegati

Il Governo chiede il ritiro di cinque decreti su sei.

Resta in votazione il Decreto Delegato del 10 agosto 2026 n.115

Viene riunito l'Ufficio di Presidenza: per accordo intercorso, si decide per la sospensione del Comma 7 (che sarà ripreso al termine del Comma 9).

Comma 8 - Progetto di legge “Modifiche alla Legge 9 maggio 2016 n.59 - Della libertà e attività sindacale nei luoghi di lavoro, della contrattazione collettiva e del diritto di sciopero” (presentato dalla Segreteria di Stato per il Lavoro) (II lettura)

Luca Della Balda (Libera): Do lettura della relazione unica al progetto di legge “Modifica alla legge 9 maggio 2016 n. 59 – Della libertà e attività sindacale nei luoghi di lavoro, della contrattazione collettiva e del diritto di sciopero”. Nella seduta della Commissione Terza, tenuta in sede referente il 30 luglio 2026, il Segretario di Stato al Lavoro, Programmazione Economica, Rapporti con l'AASS, Transizione Ecologica e Innovazione Tecnologica, Alessandro Bevitori, alla presenza di dodici membri, ha illustrato il progetto di legge che modifica la legge 9 maggio 2016 n. 59, unitamente all'emendamento aggiuntivo di un articolo proposto da Domani – Motus Liberi. Il progetto di legge, per il quale era stata richiesta la procedura d'urgenza nell'ultima seduta consiliare, come richiesto dal Segretario di Stato, non nasce da un'iniziativa del Governo, ma da una richiesta condivisa di tutte le organizzazioni sindacali e datoriali e ha come obiettivo quello di garantire la continuità delle associazioni esistenti e di risolvere anche il tema dell'adeguamento dei compensi del Comitato Garante, rimasti invariati per molti anni. La legge 9 maggio 2016 n. 59 prevedeva infatti un periodo transitorio di dieci anni per consentire alle associazioni di categoria di adeguarsi ai parametri necessari per ottenere il riconoscimento e, alla scadenza di tale termine, si è ritenuto opportuno ridurre i parametri numerici per consentire una più estesa rappresentatività e partecipazione alle dinamiche sindacali. Tutti i commissari hanno ritenuto, nel merito, di essere favorevoli alla proposta di legge, ma i membri rappresentanti dell'opposizione hanno contestato il metodo, astenendosi dalla votazione, ritenendo di non essere stati preventivamente coinvolti nelle interlocuzioni con le parti sociali e nell'elaborazione del testo. Si è proceduto quindi all'analisi degli articoli del testo approvato. Articolo 1, modifica dell'articolo 6 della legge 9 maggio 2016 n. 59, “Requisiti per la registrazione”. I primi due commi sono rimasti invariati rispetto al testo originario della legge. Il comma 3 dell'articolo prevede che la registrazione di un'associazione datoriale sia consentita anche per le realtà associative che contino almeno 135 datori di lavoro iscritti, che svolgano la loro attività in almeno quattro settori, ed è necessario che almeno in uno dei settori di appartenenza i datori impieghino alle proprie dipendenze almeno il 50% più uno dei dipendenti operanti nel settore. Il testo originario del comma oggetto di modifica prevedeva che le associazioni datoriali contassero almeno 150 iscritti. Il comma 4 prevede che le associazioni datoriali operanti in un unico settore contino un minimo di 60 datori di lavoro iscritti e abbiano alle loro dipendenze almeno il 4% del totale dei lavoratori o almeno il 33% del totale dei lavoratori di quel settore. In subordine, qualora nel settore operino meno di 115 datori di lavoro, la registrazione dell'associazione datoriale è consentita a patto che essa conti tra i propri iscritti almeno l'85% dei datori di lavoro di quel settore e che questi impieghino alle loro dipendenze il 4% del totale dei lavoratori o almeno il 50% più uno dei lavoratori del settore. Il testo originario del comma oggetto di modifica prevedeva che le associazioni datoriali contassero un minimo di 100 iscritti. Articolo 2, modifica dell'articolo 28 della legge n. 59 del 2016, “Comitato Garante per la contrattazione collettiva e la rappresentatività delle organizzazioni sindacali e delle associazioni datoriali”. Il comma 6-bis introdotto prevede che i componenti del Collegio del Comitato Garante, ossia l'organo che sovrintende alla corretta applicazione delle procedure per la contrattazione collettiva di settore e alla verifica dei requisiti dei sindacati che intendono partecipare alle trattative, nello svolgimento del loro incarico rispondano di ogni danno economico cagionato e a loro imputabile a titolo di dolo o di colpa grave. Il comma 7 prevede per i componenti del Comitato

Garante un compenso fisso annuale di euro [importo non chiaro], a carico delle associazioni datoriali e sindacali per il 50% e dell'Amministrazione per il restante 50%. I compensi possono essere aggiornati con decreto delegato in base all'evoluzione del costo della vita e alle esigenze di funzionamento dell'organo. Articolo 3, "Entrata in vigore e disposizioni transitorie". La legge entrerà in vigore il quinto giorno successivo alla sua pubblicazione, mentre l'efficacia dell'articolo 2, ossia quella relativa al compenso dei componenti del Comitato Garante, decorrerà dal 1° gennaio 2027. Gli emendamenti proposti da Domani – Motus Liberi, aggiuntivi degli articoli 1-bis e 1-ter, disciplinanti i permessi per attività sindacali aziendali e per le strutture sindacali aziendali, pur ritenuti meritevoli di approfondimento, poiché non oggetto di preventivo confronto con le parti sociali, sono stati respinti. Il progetto di legge "Modifiche alla legge 9 maggio 2016 n. 59 – Della libertà e attività sindacale nei luoghi di lavoro, della contrattazione collettiva e del diritto di sciopero" è stato quindi posto in votazione e approvato con otto voti favorevoli e quattro astenuti.

Segretario di Stato Alessandro Bevitori: La relazione del consigliere Della Balda è stata particolarmente esaustiva e ha chiarito anche quella che è la genesi di questo intervento normativo. Come è stato detto, la legge n. 59 del 2016 è una legge particolarmente attuale che non meritava, per quanto ci riguarda come programma di Governo e come obiettivi politici, una sua revisione, se non appunto nella parte relativa alla norma transitoria, che prevedeva dieci anni nei quali la norma del 2016 sarebbe andata ad agire per quanto riguarda la riorganizzazione di tutta la legge sulla rappresentatività. In questo momento, scaduti appunto i dieci anni previsti dalla norma transitoria, le parti oggi coinvolte, quindi tutto il mondo dell'associazionismo datoriale e sindacale, hanno convenuto su questo intervento. Come già detto durante la fase di prima lettura e durante i lavori della Commissione, noi come Segreteria di Stato al Lavoro siamo gli estensori e ci facciamo in qualche maniera portavoce di questo intervento, che però è stato condiviso dalle parti sociali. Questa è una sintesi che è stata condivisa all'unanimità dalle parti sociali e che mette in equilibrio e d'accordo il mondo sindacale e il mondo datoriale per quello che è oggi l'arco della rappresentanza così come lo conosciamo. L'articolo 1 è sostanzialmente questo. L'articolo 2, invece, come è stato detto, riguarda la ridefinizione e l'aggiornamento di quello che è il compenso dei componenti del Comitato Garante. Vale la pena ricordare che tale compenso è posto per il 50% a carico delle organizzazioni sindacali e, sotto questo aspetto, le parti hanno convenuto su un aggiornamento rispetto a un compenso che era particolarmente datato. L'articolo 3, pardon, riguarda già l'entrata in vigore. Si tratta quindi di un intervento molto semplice e non la faccio troppo lunga. Ringrazio per la collaborazione ricevuta, in particolare dai membri della Commissione Finanze, a partire dal presidente Silvia Cecchetti, che si è adoperata sin da subito per velocizzare il più possibile questo iter.

Tommaso Rossini (PSD): Intervengo brevemente per confermare quanto già detto dal Segretario. Abbiamo visto questa modifica di legge in Commissione e si tratta proprio di un adeguamento dei numeri dell'associazione datoriale per costituire un'associazione e le rappresentanze sindacali. In buona sostanza, si passa da un minimo di 150 iscritti a un minimo di 135, purché venga garantita una rappresentanza più importante dei lavoratori. Si tratta quindi di un adeguamento, dopo dieci anni, di questa legge, che in Commissione abbiamo tranquillamente approvato senza contestazioni e quant'altro. Anche gli emendamenti che erano stati presentati sono stati poi, non ricordo adesso se ritirati o bocciati, comunque con la piena consapevolezza che questa fosse una richiesta proprio delle associazioni e non tanto una volontà del Governo. Volevo quindi soltanto fare i complimenti a tutti per la velocità con cui si è riusciti ad arrivare alla conclusione di questa legge, che comunque aspettava un suo adeguamento già da dieci anni.

Gaetano Troina (D-ML): Penso che qualche parola vada spesa su questo provvedimento, senza stare a ricordare più di tanto quella che certamente non è stata una giornata bellissima per questa maggioranza, quando si sarebbe dovuto discutere questo provvedimento con procedura d'urgenza e non si sono raggiunti i numeri. Anche perché, obiettivamente, questo provvedimento – e lo abbiamo ribadito

anche in Commissione – non ha visto da parte del Governo l'organizzazione di alcun incontro illustrativo preventivo, in modo tale da consentire alle forze di opposizione di capire innanzitutto quali fossero le esigenze che avevano portato alla predisposizione di questo testo e, soprattutto, quali fossero le ragioni dell'urgenza. Questo lo devo evidenziare nuovamente. È, in generale, un atteggiamento che questo Governo ha su tutti i provvedimenti. Eccetto rarissime occasioni, o diciamo soltanto pochi Segretari che hanno questa abitudine, prima di portare un provvedimento non lo si discute o quantomeno non lo si illustra alle forze di opposizione. Sono rarissimi i casi in cui questo avviene e questo purtroppo comporta, al netto di quello che viene detto riguardo all'atteggiamento delle opposizioni, necessariamente un aumento delle frizioni in Aula. Perché la mancanza di qualunque tipo di coinvolgimento, la mancanza di qualunque tipo di spiegazione e la mancanza della possibilità, da parte delle opposizioni, di capire anche soltanto quali siano le ragioni che hanno portato alla modifica normativa proposta, e quindi l'impossibilità di poter approfondire i temi al proprio interno e anche con i propri tecnici, comportano una difficoltà politica e, consentitemi, anche democratica di non poco peso. Noi abbiamo sostanzialmente appreso quali fossero le ragioni dell'urgenza soltanto quando ci è stato chiesto di sostenere in Aula l'esame d'urgenza del provvedimento. E poi, comunque, anche in Commissione non è che ci sia stata una particolare disponibilità a valutare ulteriori approfondimenti. Si è proceduto nel giro di una settimana alla convocazione della Commissione e quello era il testo, quello era ciò che doveva essere votato. Noi avevamo anche provato a proporre alcune variazioni, visto che si tocca un tema e una legge di importanza significativa, quella relativa allo svolgimento dell'attività sindacale, e invece si è voluto fare tutto in maniera estremamente veloce, quasi come se dovesse passare inosservato. Questo, onestamente, ci è dispiaciuto, perché qui si interviene su provvedimenti anche rilevanti senza il minimo confronto e li dobbiamo prendere così come sono. Non c'è confronto, non c'è possibilità di fare proposte migliorative o integrative. L'opposizione deve sempre prendere il pacchetto che la maggioranza propone così com'è, che vada bene o che non vada bene. Consentitemi, colleghi: questo approccio è iniziato così dall'inizio della legislatura e continua così dopo ormai più di due anni. Però non sorprendetevi se poi l'atteggiamento delle forze di opposizione è quello che è, perché non c'è veramente mai la dimostrazione di volersi confrontare sui temi. E non può funzionare così oggi, soprattutto nel contesto che abbiamo anche a livello globale, in una democrazia, perché questo è un atteggiamento, dal mio punto di vista, autoritario.

Emanuele Santi (Rete): Anch'io ho due parole su questo provvedimento. Sicuramente è un provvedimento che ha avuto un percorso travagliato, anche perché quando non c'è chiarezza negli intenti è difficile sostenere a scatola chiusa dei provvedimenti, benché questi siano stati condivisi e sdoganati dalle categorie sociali e datoriali. Anche perché, come diceva bene il collega Troina, noi come opposizione non abbiamo avuto nessun confronto preventivo rispetto al tema di questo provvedimento di legge e soprattutto sulle modalità e sul carattere d'urgenza che esso aveva. Quindi, quando è stato il momento di votare la procedura d'urgenza, che ci è stata portata così, d'emblée, in quest'Aula, non abbiamo dato i numeri e la maggioranza, alla prova dei fatti, non aveva i 39 voti. Abbiamo voluto quindi discuterlo in Commissione, dove sono emerse le questioni. Qui devo anche ammettere che il segretario Bevitori è stato abbastanza esplicito sulle motivazioni e sulle modalità per cui era avvenuta questa richiesta d'urgenza. Il motivo è molto semplice e bisogna che i cittadini lo sappiano, che conoscano quale sia il dato di fatto. Anche perché questa legge, lo voglio ricordare, è stata una legge molto travagliata nel suo percorso di approvazione, una legge che è stata fatta dal collega, ex segretario e oggi collega, Iro Belluzzi, che allora era Segretario di Stato al Lavoro, con la quale si andava a disciplinare la rappresentatività sindacale e datoriale. All'epoca, giustamente, c'erano magari parametri diversi e sono stati fissati dei parametri per la rappresentatività. Oggi questi parametri, per varie vicissitudini, vanno cambiati e io penso che, in piena trasparenza, bisogna dire le motivazioni per cui vanno cambiati. Perché questo sarebbe il ragionamento sano e vero da fare: il motivo per cui le categorie economiche e sindacali rappresentano un po' meno determinate categorie. Questo è il dato. Però, quando certi provvedimenti li dobbiamo votare in quest'Aula, perché questa è una legge dello Stato e i cambiamenti che vengono fatti devono essere votati qui, credo che un dibattito in piena trasparenza, senza essere

tacciati di chissà cosa, vada fatto in quest'Aula. Allora, se c'è l'esigenza – ed è chiaro – perché oggi un'associazione datoriale, per essere riconosciuta, deve avere 150 iscritti e rappresentare sei settori e questa legge la cambiamo portando il requisito ad almeno 135 iscritti e alla rappresentanza di quattro settori, significa che c'è un'associazione, o due o tre, non so quante, che hanno difficoltà a raggiungere i numeri previsti. È così difficile dirlo? Non credo che sia difficile. E qui do atto al segretario Bevitori che, di fatto, sia in Commissione sia qui in Aula, ha detto che esiste questo problema. Quindi non dobbiamo avere vergogna, però stiamo cambiando una legge dello Stato e bisogna essere chiari. Questo modo di procedere, invece, con il provvedimento arrivato un po' così, la procedura d'urgenza un po' così e senza motivazioni chiare, non va bene. L'altra questione che andiamo a cambiare riguarda l'articolo 6, comma 4: oggi, in un unico settore, prevede che ci siano almeno 100 datori di lavoro. Questo parametro viene diminuito a 60. Quindi vale lo stesso ragionamento. Se c'è l'evenienza che questi parametri vengano quasi dimezzati, significa che ci sono categorie – è molto chiaro – che hanno molti meno iscritti e che non rientrerebbero nei parametri. Questa mi sembra una deduzione abbastanza logica. Quindi bene che venga cambiata questa legge, però male nel metodo e in questo detto e non detto. E qui devo dare atto al segretario Bevitori che in Commissione è stato invece molto chiaro, almeno su questo. Però è evidente che, se fosse arrivata una richiesta di incontro con le opposizioni nella quale veniva sviscerato il problema, con una pre-riunione o un confronto anche durante la discussione, può darsi che l'opposizione avrebbe potuto venire incontro alle esigenze. Anche perché è vero: è un provvedimento che è stato discusso e questa modifica è stata deliberata sia dai sindacati sia dalle categorie economiche, ci mancherebbe. Però, siccome questa legge ha un impatto politico e aveva provocato discussioni politiche non da poco quando il Segretario Belluzzi la portò, se oggi c'è un cambiamento da fare lo facciamo, ma in piena trasparenza e in piena coscienza di quello che quest'Aula deve votare. Non si può votare senza avere contezza della situazione. Un ragionamento sui motivi per cui oggi le categorie economiche rappresentano meno associati è invece un altro tema che, a mio avviso, va affrontato. Al di là del calo fisiologico che si può avere in determinati settori, è un tema che va discusso in trasparenza, senza voler colpevolizzare nessuno. Anche perché credo che, quando si parla di attività economiche e comunque di dati economici – qui siamo sul livello della quantità degli iscritti – un ragionamento sui motivi per cui magari certi operatori economici non si sentono più rappresentati dalle categorie economiche, perché anche questo è il tema, debba essere fatto in piena coscienza, in piena libertà e in piena trasparenza. Per questo motivo noi, come RETE ma anche come opposizione, abbiamo espresso un giudizio di astensione perché non siamo stati coinvolti in questa trattativa. Abbiamo quindi dato questa disponibilità, che non rappresenta una bocciatura.

Oscar Mina (PDCS): Alcune considerazioni. La legge n. 59 del 2016 ha rappresentato una riforma importante nel sistema sammarinese e soprattutto nelle relazioni industriali. A distanza di dieci anni, ovviamente, il mondo è cambiato. È cambiato il lavoro stesso, sono cambiate le modalità organizzative delle imprese, le esigenze dei lavoratori, è aumentata la complessità dei rapporti economici e anche la necessità di garantire maggiore certezza giuridica nei processi di rappresentanza e soprattutto di contrattazione. Per questo credo sia corretto intervenire oggi con un aggiornamento di questa normativa. Questa riforma sostanzialmente non limita la libertà sindacale. Nessuno impedisce ai lavoratori di associarsi, di costituire nuove organizzazioni o di far sentire la propria voce. La libertà di associazione rimane pienamente garantita. Quello che il progetto di legge chiede è qualcosa di diverso: che chi pretende di rappresentare lavoratori o imprese abbia una rappresentatività effettiva, misurabile e anche verificabile. È un principio che dovrebbe unire tutti, perché quando un'organizzazione partecipa ai tavoli di confronto, sottoscrive gli accordi e contribuisce a definire politiche che incidono sull'intero sistema economico e sociale, deve poter anche dimostrare di rappresentare davvero una parte significativa della realtà che dice di interpretare. Non è una chiusura al pluralismo – e anche qui sarebbe da aprire un dibattito – ma, al contrario, è un modo per rafforzarne la credibilità. Anche la definizione di criteri più chiari per le associazioni datoriali va nella stessa direzione. Sono regole che significano ovviamente meno contenziosi, maggiore trasparenza e un sistema di relazioni industriali più forte e più autorevole. Concludo, non voglio entrare nel merito perché qui ci sarebbero tante altre cose da dire, ma

non possiamo pensare che norme scritte dieci anni fa siano intoccabili. Questo è un principio che non può resistere. Il legislatore ha il dovere di aggiornare gli strumenti, mantenendo saldi i principi fondamentali, e il principio fondamentale resta quello della libertà sindacale, che questo progetto non mette minimamente in discussione. Semmai introduce un altro principio altrettanto importante, quello della responsabilità e della rappresentanza autentica, perché la rappresentanza non può essere soltanto dichiarata, deve essere anche e soprattutto dimostrata. Infatti, in una democrazia matura, questo è un aspetto che rafforza ulteriormente le regole e tende a rendere il confronto più serio, garantendo che gli interessi collettivi siano rappresentati da soggetti realmente espressione del mondo del lavoro e anche delle imprese. Per questo motivo credo che questo progetto di legge, al di là delle considerazioni sul coinvolgimento o meno delle altre forze politiche di minoranza – su questo purtroppo non ho avuto l'opportunità di confrontarmi e giustamente credo che anche questo sia un aspetto da rimarcare – affronti una questione che ritengo importante e che viene evidenziata in questo progetto di legge.

Luca Boschi (Libera): Concordo pienamente con quanto detto adesso dal consigliere Mina. Aggiungo che non solo questa legge non è restrittiva della libertà di espressione, ma è ampliativa, perché riduce i criteri. Quindi è assolutamente una legge liberale da questo punto di vista. Mi sorprendono un po' gli allarmismi dell'opposizione, soprattutto ancora una volta, consigliere Troina, perché stiamo attenti: se parliamo di autoritarismo su una legge del genere, che il segretario Bevitori ha spiegato benissimo essere frutto delle indicazioni delle categorie sindacali ed economiche, che ovviamente hanno fatto la contrattazione con il Governo, con chi dovevano farla, ma con le quali le opposizioni possono parlare in qualsiasi momento per chiedere quale sia la ratio del loro invito e quale sia poi la ratio del provvedimento portato dal segretario Bevitori e dal Congresso di Stato, ci mancherebbe. Se si parla di autoritarismo su questo, ragazzi, qui si rischia di gridare "al lupo, al lupo", perché poi, quando ci saranno veramente magari delle leggi non autoritarie ma autoreferenziali, non ci crederà più nessuno. Perché qui, veramente, di autoritarismo non c'è assolutamente niente. Passo invece a rispondere alle indicazioni del consigliere Santi che, da un lato, denuncia, diciamo così, o comunque si lamenta del fatto che inizialmente il provvedimento non esplicitasse la ratio e poi comunque fa i complimenti al segretario Bevitori perché sia in Commissione sia oggi la ratio l'ha esplicitata. Ma io non capisco perché: probabilmente è vero, potrebbero esserci delle associazioni che fanno fatica a raggiungere quei numeri, ma innanzitutto lei dice che non è colpa loro. Ci mancherebbe altro, non è una colpa questa. Probabilmente il segretario Bevitori, inizialmente, per eleganza, diciamo, non ha evidenziato magari una debolezza che non dipende assolutamente dal Governo, dalla maggioranza o dall'opposizione, ma probabilmente da una contingenza economica piuttosto che sociale. Quindi non vedo assolutamente quale possa essere il motivo per nascondere l'obiettivo finale del provvedimento, perché non dipende da scelte governative, né di questo Governo né di quelli precedenti, ma va incontro alle associazioni di categoria e alle organizzazioni sindacali che, tutte insieme, ci hanno chiesto questo perché capiscono l'importanza della rappresentatività di tutte le categorie in un indirizzo ampliativo. Quindi assolutamente qui non si riduce niente, anzi si amplia abbassando i criteri. Ripeto, posso immaginare che ci siano stati anche degli atteggiamenti autoreferenziali del Governo. Non è assolutamente questo il caso e quindi magari non ripetiamo sempre lo stesso disco rotto, ma parliamo di allarmismo quando ce n'è l'occasione e non in questa legge, che appunto è solamente un riportare in Aula un'indicazione, ripeto per l'ennesima volta, di tutte le categorie economiche e sindacali, con cui si può parlare tutti i giorni. Ognuno di noi può parlare tutti i giorni con loro per chiedere eventualmente se ci sia qualcosa di nascosto dietro, ma non mi sembra proprio il caso.

Iro Belluzzi (Libera): La modifica, la riforma della legge che sta portando il Segretario, nasce comunque da un lungo periodo transitorio. Nel momento in cui fu approvata la legge nel 2016 si era lasciato un arco temporale di dieci anni per andare a rivedere quelli che erano i criteri affinché una rappresentanza sindacale – e per sindacale intendo anche datoriale – avesse i numeri per poter essere legalmente riconosciuta. Siccome dieci anni fa erano stati presi dei numeri indicati da chi era impegnato nella trattativa e nella formulazione della legge, quei numeri erano indicativi di quella che era la loro

forza in quel determinato momento. Alla luce dei fatti e delle modalità di registrazione che si sono verificate nell'arco del tempo, sono stati realmente conteggiati quelli che sono i numeri reali e quindi i parametri affinché la norma possa garantire quella pluralità di cui abbiamo parlato. È stata fatta la scelta di portare questa riforma perché, al di là dei dibattiti che ci furono quella volta, la necessità e la volontà erano quelle di dare voce a tutti quanti. Purtroppo tante volte le impuntature creano degli oneri che potevano essere evitati. Una convocazione della Commissione Terza per approvare il testo di legge e procedere con l'iter normale, senza utilizzare la procedura d'urgenza, sicuramente ha pesato sulle casse dello Stato, per dare peraltro una risposta univoca da parte del Consiglio Grande e Generale e una risposta alle esigenze del mondo datoriale. Per cui qualche volta magari cerchiamo di comprendere pienamente cosa si sta facendo e perché lo si fa. Si fa per riaffermare il concetto di rappresentanza. È questo che ha inteso fare il segretario Bevitori, come aveva già ricordato in maniera pregevole all'interno dei lavori della Commissione.

Fabio Righi (D-ML): Quello che si sottolineava quando si parla di autoritarismo non è nella natura del provvedimento, che è un provvedimento di apertura. Però io lo ridico, nella speranza che questo intervento sia recepito e che questo Governo in qualche modo possa recepirlo, o se non altro per sottolineare la differenza tra come gestiremmo noi le cose, e come le abbiamo gestite in passato, rispetto alla gestione attuale. Essere al Governo, dal nostro punto di vista e per il nostro concetto di politica, non significa aver avuto il mandato di fare come si vuole e come si pare, senza dover rendere conto alle altre istituzioni del Paese, di cui l'opposizione fa parte a pieno titolo. Non è che l'opposizione sia qui per sbaglio: l'opposizione è qui perché è stata votata. Non ha certamente raggiunto i numeri sufficienti a formare una maggioranza, ma è qui in quest'Aula ed è titolata a starci, a discutere della gestione del Paese e a poter contribuire alla gestione del Paese, perché i cittadini l'hanno messa in quest'Aula e su questi banchi. Noi da troppo tempo assistiamo a un atteggiamento – ed è il caso di questa normativa – in cui apprendiamo della normativa stessa a seguito di tutti i confronti che potete aver fatto con i corpi intermedi, giustamente, perché anche quelle sono organizzazioni riconosciute dall'ordinamento. Ma su questa legge, così come su altre, non c'è stato un minuto in cui siamo stati convocati per poter discutere e approfondire la tematica. Ne approfitto, segretario Bevitori, per dire che c'è un altro provvedimento sul quale ci sarebbe piaciuto dire la nostra al suo tavolo, affinché si potesse produrre il miglior provvedimento possibile: ad esempio quello relativo alla modifica, anche sostanziale, delle dinamiche di San Marino Innovation. Anche noi abbiamo avuto posizioni di Governo e abbiamo fatto più e più incontri con l'opposizione, con la maggioranza, con le categorie, prima dell'emanazione di ogni provvedimento. Sembrava quasi, a volte, una perdita di tempo, ma era dovuto. Poi le parti potevano anche rimanere sulle loro posizioni, si poteva arrivare in Aula e scontrarsi ulteriormente, ma mai si è mancato a un confronto prima della presentazione di un provvedimento, e di questo mi sarete tutti testimoni. Questo è quello che continuiamo a lamentare, non per noi, che siamo di passaggio come tutti in quest'Aula, ma per questa modalità che passa come normale e ordinaria di considerare l'attività di Governo fine a se stessa, autoreferenziale e, a volte, nemmeno nel confronto con la propria stessa maggioranza. Questo è quello che si contesta. Perché, tra l'altro, affronteremo anche il tema del Regolamento consiliare in questa seduta e ne discuteremo, ma io continuo a dire che il recupero di questo dialogo politico è un dialogo politico: ci deve essere cultura politica nel fare questo. Non c'è scritto da nessuna parte, ma fa parte di una cultura politica e aiuterebbe tantissimo il dibattito anche in quest'Aula. Perché invece scopriamo, come abbiamo scoperto un minuto fa con i decreti in parte ritirati e in parte emendati, che ci sono tre pagine di emendamenti di cui noi non conoscevano l'esistenza e non avevamo nemmeno visto minimamente una bozza. Siamo quindi, per forza di cose, costretti ad alzare le barricate, perché potremmo essere chiamati a dibattere un provvedimento con tre pagine di emendamenti di cui scopriamo in questo preciso momento l'esistenza. Ecco, questo è quello che vorrei passasse. Non è una critica a questa legge, che va bene. E chiaramente c'è stato lo scivolone della procedura d'urgenza, per la quale la sua stessa maggioranza non le ha dato i numeri, facendole fare, immagino, anche una figura abbastanza barbina con le categorie. Siccome è un provvedimento che, tutto sommato, è condivisibile, quel confronto avrebbe potuto magari garantire i numeri. Poi è facile

dire che c'è un'irresponsabilità dell'opposizione nel momento in cui chiaramente diventa una questione politica di numeri, perché è chiaro che, se si viene bistrattati, tra virgolette, su ogni dibattito e su ogni confronto, poi non ci si può aspettare che si cavino sempre le castagne dal fuoco. Allora, l'invito e il senso dell'intervento non sono quelli di considerare autoritario il contenuto, ma di rivedere questa modalità. Forse fa bene alla politica, fa bene a questo dibattito, ma soprattutto fa bene al Paese

Maria Luisa Berti (AR): Sarò veramente telegrafica. Già nel corso della prima lettura avevo ravvisato l'importanza di questo provvedimento di legge che, fra l'altro, non è assolutamente un'iniziativa voluta dal Governo, ma è un'iniziativa normativa che nasce da un'esigenza proprio delle parti sociali. La ratio è chiara: va a potenziare la rappresentatività di tutte le parti sociali, incidendo sui numeri, e anche a migliorare il funzionamento degli organismi di garanzia. Quindi è una legge molto breve, ma sicuramente efficace, che applica dei correttivi assolutamente a beneficio dell'attività sindacale, della cui importanza tutti noi abbiamo la massima consapevolezza nel nostro sistema Paese e non solo, ovviamente, sotto il profilo prettamente lavorativo. Reintervengo però per stigmatizzare gli interventi di qualche esponente dell'opposizione che non perde occasione per strumentalizzare la questione del metodo. In questo caso mi sembra francamente veramente fuori luogo. Hanno strumentalizzato prima il fatto che in prima lettura non si fosse raggiunto il limite della votazione necessario per procedere con la procedura d'urgenza. Però ricordiamo che è vero che la maggioranza non era tutta presente con il proprio limite numerico, ma è anche vero che l'opposizione ha una funzione legislativa e la deve esercitare. Quindi, quando ci sono dei provvedimenti che richiedono determinati numeri di presenza nell'Aula consiliare, ovviamente anche l'opposizione deve fare la sua parte. Imputare una responsabilità solo ed esclusivamente alla maggioranza per non aver potuto approvare la procedura d'urgenza, francamente, lascia il tempo che trova. Oggi, ancor di più, mi sembra veramente fuori luogo farne una questione di mancanza di confronto. Hanno ottenuto un passaggio in Commissione: quella è la sede normale per fare il confronto e mi pare di capire – io non faccio parte di quella Commissione – che quel confronto ci sia stato nella massima positività e nella massima utilità. Quindi qui mi fermo, perché penso che veramente la cosa migliore in questo momento sia approvare questo intervento di riforma della legge e fare in modo che l'attività sindacale possa essere svolta nel modo migliore e più efficace.

Segretario di Stato Alessandro Bevitori: Devo dire che, come è stato poi ricordato in qualche intervento, l'iter è stato promosso dalle parti sociali, le quali, quindi, senza tanti misteri – chiariamolo anche in seconda lettura – hanno segnalato una problematica che riguardava in particolare il mondo datoriale, il mondo economico. Come ho già ricordato, la quadra è stata trovata proprio all'interno delle parti sociali. Noi, come Segreteria di Stato, quando siamo stati coinvolti nella problematica, avevamo formulato anche una soluzione e, per totale trasparenza, vi dico anche questo: è stata modificata dalle parti sociali stesse, che hanno convenuto sul testo che oggi abbiamo all'attenzione dell'Aula. Per cui, anche qui, diciamo che non c'è stata troppa necessità di confronto, perché questa è appunto una quadra che il mondo economico e sindacale ha trovato in maniera completamente autonoma. Proprio per questo, siccome c'era anche il superamento dei dieci anni, si era chiesta la procedura d'urgenza. A onor del vero, c'era stata una prima disponibilità da parte di tutti i gruppi, poi successivamente purtroppo non si è addivenuti alla votazione necessaria per consentire la procedura d'urgenza. Detto questo, chiudo già la polemica perché devo dire e devo dare atto ai gruppi di opposizione che, durante i lavori in Commissione, hanno invece agevolato e consentito il prosieguo dei lavori all'interno della Commissione Finanze. Pertanto chiudo veramente con un ringraziamento da parte di tutti quelli che sono intervenuti. L'intervento è minimale e va a salvaguardare il quadro attuale.

Guerrino Zanotti (Libera): Devo dire la verità: l'intendimento di questo intervento di replica è assolutamente polemico, perché mi dispiace dirlo, ma almeno lo esplicito e lo dichiaro. Faccio una breve premessa. Ho sempre sostenuto che, nel fare politica e nei rapporti che ci sono fra il Governo e il Parlamento, purtroppo manca veramente un confronto vero, strutturato, magari anche proprio istituzionalizzato. Ed è per questo che dico da tempo che, quando si parla di nuove regole del

Regolamento del Consiglio, sarebbe anche utile, per esempio, istituzionalizzare dei momenti di confronto prima che si avvii l'iter legislativo di un progetto di legge. Questo lo dico da tempo. Detto questo, e quindi ripeto che sono un fortissimo fautore del confronto perché aiuta anche a rendere più leggero e veloce l'iter consiliare, credo che questa polemica continua, soprattutto su un progetto di legge come questo, nel quale si continua a dire che non c'è stato il confronto, sia fuori luogo. Sarebbe come dire che, nell'accordo con i sindacati sul rinnovo contrattuale di carattere economico, il Governo avrebbe dovuto incontrare prima le opposizioni, prima di andare a portare la propria posizione al tavolo del confronto. Ma io dico: oggi chi fa questa polemica ha governato fino a due anni fa. Bene. Io ero all'opposizione fino a due anni fa, così come i miei colleghi di Libera, e non ci ricordiamo, segretario Righi, una sua particolare perspicacia nell'agevolare il confronto con le opposizioni. Mi fa piacere che lei oggi si sia ravveduto, quindi che abbia compreso che in quei quattro anni di Governo evidentemente è venuto meno a quella che è una necessità di quest'Aula. Non solo: mi ricordavano addirittura che una proposta del gruppo di Motus Liberi era quella di abrogare il comma comunicazioni perché, insomma, non sarebbe una cosa che porta chissà quale plus ai lavori dell'Aula consiliare. Allora, l'invito che faccio è questo: bene ricordare che il confronto e, magari, a volte addirittura la condivisione sono auspicabili, ma per favore basta con queste polemiche, perché avete governato fino a due anni fa e ve ne siete bellamente fregati.

Gaetano Troina (D-ML): Io credo che il consigliere Zanotti sia stanco, perché non si ricorda che, prima di portare ogni provvedimento in Aula, il segretario Righi – e io ero presente a tutti gli incontri convocati dal segretario Righi – prima di portare in Aula ogni singolo provvedimento fissava plurime riunioni di confronto con la maggioranza, ovviamente prima, e con l'opposizione poi. Quindi dire oggi il contrario vuol dire proprio non ricordarsi niente di quello che avveniva non dieci anni fa, ma due anni fa. E questo, me lo consenta, collega Zanotti, non è onesto da parte sua. Mettiamo le cose in chiaro una volta per tutte, perché altrimenti ogni intervento che faccio io o che fa l'opposizione su questo punto diventa sempre una polemica strumentale. Allora, c'è una maggioranza, c'è un'opposizione e c'è un Governo. Se il Governo porta dei provvedimenti e vuole che ci sia una maggioranza che glieli sostenga, allora deve organizzarsi con la sua maggioranza perché la sua maggioranza sia presente. Non si può invocare la responsabilità delle opposizioni per votare i provvedimenti che il Governo si fa da solo e che nemmeno ci presenta prima. Ma dove vivete? In quale democrazia funziona così, che l'opposizione deve essere presente in Aula e votare le richieste d'urgenza del Governo su provvedimenti che il Governo nemmeno le ha spiegato? Ma che democrazia avete in mente voi? L'opposizione controlla, la maggioranza vota i provvedimenti del Governo. Così funziona. La smettiamo di girare sempre la frittata come fa comodo, distorcendo la realtà? Ognuno ha il suo ruolo. Prendetevi le vostre responsabilità se non siete in grado, neanche su provvedimenti come questi, di garantire la maggioranza che vi serve. Sono problemi vostri. Non è un problema dell'opposizione, che fa il suo lavoro.

Mirko Dolcini (D-ML): Soltanto e brevemente per rispondere al consigliere Zanotti perché, come diceva il mio collega, evidentemente si è molto stanchi. Siccome ha tirato fuori il discorso del comma comunicazioni che Motus voleva abolire, allora diciamo le cose come stanno. Probabilmente fa riferimento a un mio intervento a inizio legislatura, nel 2020, dove, ancora “pulito” come consigliere, non ero abituato a una certa politica. Dissi: “Questi comma comunicazioni non hanno senso se fate così”, nel senso che, se è un comma comunicazioni, bisogna dare delle comunicazioni e in realtà si fa tutt'altro. Quello che dissi io era: dobbiamo cambiare il nome al comma comunicazioni, possiamo chiamarlo “comma propaganda”, “comma valutazioni generiche”, ma non ha il senso del comma comunicazioni. Solo per chiudere questa parentesi e per dire le cose come stanno. E continuo a dire che il comma comunicazioni dovrebbe cambiare nome. Mi lancio in queste riforme, visto che anche lei ha sostenuto, giustamente, che sarebbe necessario trovare dei punti di incontro istituzionali, per quanto mi faccia molto rattristare questa cosa, cioè che sia necessario istituzionalizzare il confronto. Detto questo, lei ha anche detto che Domani – Motus Liberi, quando era al Governo, non era propenso a cercare il confronto. Posto che non è vero, perché non è vero, ma ragionando in astratto, per assurdo, fosse stato

anche vero, cosa vuol dire? Che allora, se si è fatto un errore in passato, continuiamo a commetterlo? Continuiamo a commettere errori? Continuiamo a non domandarci quale debba essere una buona politica?

Fabio Righi (D-ML): Molto velocemente in replica al collega Zanotti. Mi dispiace, non vorrei che a fronte del suo intervento poi si aprisse una spaccatura in Libera in questo senso, perché il suo partito è sempre stato convocato nelle riunioni e si è sempre presentato ai confronti. Peraltro, forse non gliel'hanno detto a lei. Allora è qui che casca un po' l'asino e si deve confrontare con la dirigenza di allora, perché le assicuro che il suo partito è venuto più volte a tutti gli incontri e ha preso atto di quelli che erano i provvedimenti che la Segreteria, all'epoca, aveva intenzione di portare. Ed è questo il confronto politico che noi chiediamo. Perché io condivido con lei, consigliere, che c'è la necessità di strutturare anche dei confronti al di fuori del momento del Consiglio Grande e Generale, ma le do anche questa notizia: non c'è nessuna norma che lo vieta. Si tratta di cultura politica e quindi ognuno ha la sua, evidentemente.